FRITZ LEIBER
IL GRANDE TEMPO
(The Big Time, 1958)

PERSONAGGI DEL DRAMMA

Gli Intrattenitori:

GRETA FORZANE
Ventinovenne ed entraîneuse
MAUD DAVIES
La Ragazza Anziana
LILIAN FOSTER
La Ragazzina
SIDNEY LESSINGHAM
Direttore della Stazione di Recupero
BEAUREGARD LASSITER
Pianista, pilota e gentiluomo
MAXEY PYESHKOV
Detto "Doc"

I Soldati:

ERICH von HOHENWALD
Comandante del Reich
MARCUS NIGER
Legato imperiale romano
BRUCE MARCHANT
Tenente inglese e poeta
KABYSIA LABRYS
Matriarca cretese

Gli Extraterrestri:

ILHILIHIS
Il Lunare
SEVENSEE
Il Venusiano

VISIT…

Demoni del Cambio, Ragazze Fantasma, Zombie, Nascituri e Mantenitori.

SCENA: L'interno della Stazione di Recupero e Intrattenimento di Sidney Lessingham.

1

Quando ci rivedremo ancora, noi tre?
Col tuono? col lampo? o con la pioggia?

Quando il parapiglia sarà finito.
E la battaglia vinta o perduta.

Macbeth

ENTRANO TRE USSARI

Mi chiamo Greta Forzane. Ventinove anni ed entraîneuse: basterà a descrivermi. Nacqui a Chicago, da genitori scandinavi, ma ormai opero quasi sempre al di fuori dello spazio e del tempo... non in Paradiso o all'Inferno - sempre che questi posti esistano - ma neppure nell'universo che conoscete, o cosmo.

Non sono romanticamente affascinante come l'immortale diva cinematografica che ha il mio stesso nome di battesimo, ma un certo fascino acqua e sapone lo possiedo anch'io. E ne ho bisogno, perché il mio lavoro consiste nel rimettere in sesto fisicamente e mentalmente i Soldati duramente provati dalla più grande guerra che mai sia stata combattuta.

Mi riferisco alla Guerra del Cambio: una guerra di viaggiatori nel tempo. Tra di noi, anzi, abbiamo una frase ben precisa per dire che partecipiamo a questa guerra: noi diciamo che siamo nel Grande Tempo. I nostri Soldati combattono recandosi indietro a cambiare il passato, o avanti a cambiare il futuro, allo scopo di dare alla nostra fazione la vittoria finale, tra qualche miliardo d'anni o giù di lì. Una guerra davvero assai lunga, potete credermi.

Voi non sapete nulla della Guerra del Cambio, ma essa influenza la vostra vita in ogni istante, e forse ne avete avuto sentore, senza comprendere.

Non avete mai avuto dei dubbi sulla vostra memoria, poiché vi pare che non vi dia, da un giorno all'altro, uno stesso e identico ritratto del passato? Non avete mai temuto che la vostra personalità stesse cambiando per opera di forze che sfuggono alla vostra conoscenza e al vostro controllo? Non avete mai avuto l'impressione che una morte improvvisa, inspiegabile, fosse in agguato? E non avete mai avuto paura dei Fantasmi... non mi riferisco a quelli descritti nei libri di favole, ma ai miliardi di esseri umani che un tempo erano così reali, così forti, che stentate a credere che si limitino a dormire per sempre, innocui? E non vi siete mai chiesti la natura di quegli esseri che potreste chiamare diavoli o Demoni: spiriti capaci di muoversi su tutta la distesa del tempo e dello spazio, di penetrare nel cuore incandescente delle stelle e nel gelido scheletro di spazio che separa tra loro le galassie?

Non avete mai pensato che l'intero universo non sia altro che un sogno folle e confusionario?

Ebbene, se lo avete fatto, avete avuto sentore dell'esistenza della Guerra del Cambio.

Come io sia stata arruolata in questa guerra, come essa venga combattuta, quali siano le fazioni in lotta, il motivo che vi impedisce di rendervi conto consciamente della sua esistenza, e quali siano i miei veri sentimenti al riguardo... be', saprete ogni cosa a tempo debito.

Il luogo al di fuori del cosmo dove io e i miei colleghi svolgiamo il nostro lavoro d'infermieri viene chiamato semplicemente il Locale. Buona parte delle mie incombenze consiste nel divertire e rincivilire i Soldati che hanno appena terminato un'incursione nel tempo. Anzi, ufficialmente la mia qualifica è Intrattenitrice, e anch'essa ha i suoi lati curiosi, come vedrete.

I colleghi di cui dicevo sono due altre ragazze e tre uomini provenienti dalla epoche e dalle località più disparate. Siamo un ottimo gruppo, e, sotto la guida di Sid, mandiamo avanti ottimamente la Stazione di Recupero, pur se abbiamo anche noi i nostri piccoli guai familiari. I guai grossi, invece, cominciano sempre con l'apertura della porta d'ingresso e l'arrivo dei Soldati, i quali, generalmente, dopo avere appena vissuto qualche esperienza massacrante, arrivano da noi con l'intenzione di mettere tutto a soqquadro. In effetti fu proprio l'arrivo di tre Soldati a dare avvio a tutta la faccenda che vi voglio raccontare: gli eventi che mi hanno insegnato tante cose su me stessa e quanto mi circonda.

Quando tutta la cosa ebbe inizio, io mi trovavo nel Grande Tempo da

mille sonni e duemila incubi, e lavoravo nel Locale da cinquecento dei primi e mille dei secondi. Questa routine dei due incubi ogni volta che posate sul cuscino la testolina confusa è piuttosto antipatica, ma si pretende di averci fatto l'abitudine, perché si dice che il fatto di stare nel Grande Tempo ne valga la pena.

Come dimensione e come atmosfera generale, il Locale sta a metà strada tra un grosso night-club, con annesso dormitorio per i dipendenti, e un piccolo hangar per Zeppelin decorato a festa, anche se uno Zeppelin è una delle poche cose che non abbiamo ancora avuto il piacere di ospitare. Volendo, si può anche uscire dal Locale, ma si cerca di evitarlo - se si possiede un po' di buon senso e se si è Intrattenitrice come me - per non trovarsi nella fredda luce di un mattino in cui galleggia un po' di tutto, dai più antichi modelli di dinosauri ai più avveniristici uomini dello spazio (straordinariamente simili tra loro, salvo che per le dimensioni).

Da quando lavoro al Locale, sono stata sei volte in licenza cosmica, e sempre per ordine del medico. Voglio dire che ho avuto sei periodi di vacanze, ammesso e non concesso che si possano chiamare vacanze, perché sono come la domenica del tassista, al confronto di quello che può offrire il Locale in qualsiasi momento. L'ultima vacanza l'ho trascorsa nella Roma del Rinascimento, dove mi sono presa una cotta per Cesare Borgia, ma ora mi è passata. Comunque, sono vacanze per i grilli, perché i Serpenti le inseriscono sempre in qualche complessa operazione bellica della Guerra del Cambio, e potete immaginare quanto siano riposanti.

— Vedi quei Soldati che cambiano il passato? Resta sempre con loro. Non stargli tra i piedi, voglio dire, ma non perderli assolutamente di vista. Riposati, e cerca di divertirti.

Boh! Invece, il trattamento che noi riserviamo ai Soldati, quando vengono a recuperare le forze nel Locale, è un altro paio di maniche: maniche completamente diverse, vi assicuro. Intrattenere è il nostro compito: diamo loro qualche bella giornata di felicità, e poi li rimandiamo al fronte, con il sorriso sulle labbra e le gambe ancora traballanti, anche se ogni tanto (e intendo ogni *tanto*) può verificarsi qualche incidente che fa scendere un'ombra di tristezza sulle nostre festicciole.

Io sono morta, in un certo senso, ma non preoccupatevene: in moltissimi altri sensi sono abbastanza viva. Se vi capiterà d'incontrarmi nel cosmo, sarà più facile che cerchiate d'attaccare bottone con me e mi invitiate a cena, piuttosto che chiediate l'intervento di un poliziotto o di un esorcista con la fiaschetta dell'acqua santa... a meno che non siate un puritano rompisca-

tole.

Tuttavia è poco probabile che mi incontriate nel cosmo, perché (tolto il Prater e Basin Street) l'Italia del Quattrocento e la Roma di Augusto - prima che la rovinassero - sono i miei luoghi di villeggiatura preferiti (villeggiatura?), e perché inoltre, come ho già detto, cerco di non allontanarmi dal Locale. È davvero il più bel Locale di tutto il Mondo del Cambio. (Crisi! Anche quando lo *penso*, gli metto le iniziali maiuscole!)

Comunque, quando la cosa è cominciata, stavo facendo girare i pollici, seduta sul divano vicino al piano, e pensavo che ormai era troppo tardi per darmi lo smalto alle unghie, e che tanto, anche se fosse venuto qualcuno, era probabile che non se ne accorgesse.

Nel Locale c'era la solita atmosfera tesa che precede un arrivo, e il Vuoto intorno a noi, grigiastro e vellutato, si contraeva formando macchie indistinte di luce, simili a quelle che potete scorgere quando chiudete gli occhi al buio.

Sid stava regolando i comandi dei Mantenitori per sintonizzarsi sul gruppo di persone da raccogliere, e la spalla destra del suo farsetto grigio, ricamato in filo d'oro, era bagnata nei punti dove aveva sfregato, con qualche movimento del collo, la guancia madida di sudore.

Beauregard era chino sull'altra spalla di Sid e si sporgeva il più possibile in avanti; appoggiava sul vellutone rosa del divano di controllo un ginocchio fasciato nei suoi soliti calzoni bianchi aderenti, e non perdeva un singolo movimento delle dita del vecchio Sid sulle manopole. Oltre a essere il nostro pianista, Beau è anche pilota in seconda. Sul suo volto compariva l'espressione gelida e distaccata che doveva avere avuto quanto ogni moneta d'oro che possedeva (e molte altre che non possedeva affatto) erano puntate sulla prossima carta, nella bisca di uno di quei battelli fluviali del Mississippi che ricordano le torte nuziali.

Doc, che era un po' alticcio, come sempre, era invece seduto al bar. Si era spinto indietro il cappello a cilindro e si era avvolto intorno alla gola lo scialle di lana: nei suoi grandi occhi si specchiavano tutti gli orrori che una vita trascorsa in una Russia zarista occupata dai nazisti può sommare a quello di essere un Demone alcolizzato nel Mondo del Cambio.

Maud, che è la Ragazza Anziana, e Lili che, naturalmente, è la Ragazzina, cercavano di scoprire qual era la perla più grossa delle loro due collane, assolutamente identiche.

Potreste dire che tutti noi Intrattenitori eravamo un po' nervosi; ma il fatto di essere Demoni non vuol dire automaticamente che si sia coraggiosi.

Poi la spia luminosa rossa del Mantenitore Maggiore si spense, e nel Vuoto, davanti a Sid e Beau, la Porta cominciò a oscurarsi. Sentii i Venti del Cambio soffiare con forza, e il mio cuore si arrestò per un istante; subito dopo, tre Soldati uscirono dal cosmo e misero piede nel Locale. Il primo passo di ciascuno di loro echeggiò con forza sul pavimento quando cambiarono tempo e peso.

Erano vestiti da ufficiali degli ussari, come ci avevano già avvisato, e - grazie all'Abbondio! - vidi che il primo dei tre era proprio Erich, il mio caro comandante, orgoglio dei von Hohenwald e Terrore dei Serpenti. Dietro di lui c'era un uomo dai lineamenti duri, che pareva un antico romano o qualcosa di simile, e accanto a Erich - tanto che al suo primo passo lo urtò con una spallata - c'era un giovane mai visto prima: biondo, con la faccia di un semidio greco che abbia appena terminato un giro turistico dell'Inferno cristiano.

Indossavano uniformi esattamente identiche, nere (colbacco, mantello bordato di pelliccia, stivali e tutto il resto), con emblemi d'argento a forma di teschio appuntati sul colbacco. L'unica differenza tra loro era che Erich portava al polso un Comunicatore, mentre il Ragazzo (cioè il biondino) stringeva nella sinistra, ancora infilata in un guanto nero, l'altro guanto, e aveva la mano destra nuda, come del resto le avevano nude Erich e il Romano.

— Ce l'avete fatta, ragazzi, cuori coraggiosi — li salutò Sid con voce reboante; Beau rivolse loro un sorriso nervoso, mormorando qualche parola, e Maud cominciò a pigolare: "Chiudete la Porta!". La Ragazzina le fece subito eco, e anch'io mi unii a loro, perché i Venti del Cambio soffiano come pazzi quando la Porta è aperta, né la si può mai chiudere così ermeticamente da bloccare tutti i loro spifferi.

— Chiudete la Porta, prima che ci soffi qualche ruga sul viso — gridò Maud con la sua voce stridula, tanto per rompere il ghiaccio. Aveva imitato dalla Ragazzina un vestito da sera attillato, lungo fino al ginocchio, e sembrava un'adolescente acerba.

Ma i tre Soldati non prestavano attenzione a noi. Il Romano - ricordai che si chiamava Marcus - stava avanzando in modo stordito e rigido, come se avesse una lesione agli occhi, mentre Erich e il Ragazzo stavano discutendo vivacemente tra loro a proposito di un bambino, di Einstein, del Palazzo d'Estate e di quel porco guanto e del fatto che i Serpenti avevano teso loro una trappola a San Pietroburgo. Erich aveva sulle labbra lo stesso sorriso sadico che ha quando vuole ferirmi.

Il Ragazzo era furibondo. — Perché ci hai portato via così presto, accidenti? Per poco non abbiamo demolito la Nevsky Prospekt, galoppando a quel modo.

— Non hai sentito il sapore dei loro paralizzatori, *Dummkopf*, quando hanno fatto scattare la trappola... troppo presto, *Con sei Dank*? — ribatté Erich.

— Certo — fece il Ragazzo. — Talmente deboli che non avrebbero fatto male a una mosca. Perché non ci hai fatto vedere un po' di movimento?

— Ma sta' zitto. Sono io il vostro capo. Avrete tutto il "movimento" che volete, in futuro.

— Non ci credo. Sei uno sporco nazista vigliacco.

— *Weibischer Engländer!*

— Sudicio barbaro!

— *Schlange!*

Il biondino, evidentemente, doveva conoscere quel tanto di tedesco che bastava per capire l'ultimo insulto. Buttò all'indietro il mantello bordato d'ermellino per liberare la spada, e si scostò da Erich, che però fece in tempo a spingerlo contro Beau. (Al primo avviso di litigio, Beau si era rizzato dal divano, rapido e silenzioso come un... no, non voglio usare quella parola... ed era scivolato fino a loro.)

— Signori, state dimenticando le buone maniere — disse Beau in tono severo, mentre rischiava di perdere l'equilibrio e si doveva tenere al braccio del Ragazzo.

— Qui siamo nel Locale di Intrattenimento e Recupero di Sidney Lessingham. Ci sono delle signore...

Con una smorfia sprezzante, il Ragazzo lo spinse via e cercò di afferrare la sciabola con la mano destra, quella non guantata. Beau barcollò camminando all'indietro, fino all'altezza del divano; vi inciampò, perse l'equilibrio, cadde verso i Mantenitori. Sid li tolse di mezzo come se si fosse trattato di due radio portatili - nel Locale ogni cosa è mobile - e poi tornò ad appoggiarli sul tavolino prima ancora che Beau avesse toccato terra. Nel frattempo anche Erich aveva sguainato la sciabola, aveva parato il primo selvaggio fendente de! Ragazzo e aveva risposto con un affondo. Sentii il rumore di una lama che scivolava sull'altra e lo scalpiccio degli stivali di Erich, sul pavimento duro come il diamante.

Beau compì un giro su se stesso: quando si rialzò da terra, vidi che aveva estratto dai pizzi della camicia una derringer, che, come io sapevo, nascondeva un'arma di tutt'altra natura: un paralizzatore o addirittura una A-

tropo. Oltre a mettermi un grande spavento per la vita di Erich e di tutti gli altri, quella vista mi fece scattare in piedi; noi Intrattenitori avevamo i nervi a pezzi come e forse più dei Soldati, a partire, probabilmente, da quando i Ragni avevano cancellato tutte le licenze nel cosmo, venti sonni prima.

Ma Sid aveva già lanciato uno sguardo autoritario all'indirizzo di Beau, esclamando: — Figlio di un cane, lasciali a me — e aveva afferrato il Mantenitore Minore. Notai allora che la spia rossa di quello Maggiore era di nuovo accesa (cosa quanto mai rassicurante) e dedicai un'attimo di ringraziamento all'Abbondio perché la Porta era di nuovo chiusa.

Maud saltava sul divano e incoraggiava non so chi (e scommetto che non lo sapeva neppure lei). La Ragazzina era pallida, e io notai che quelle sciabole lavoravano in modo sempre più pericoloso. Quella di Erich guizzò, guizzò una seconda volta, guizzò una terza: quando si ritrasse dalla guancia eseguì un affondo selvaggio. Erich balzò indietro... e l'istante successivo entrambi galleggiavano a mezz'aria, dimenando gambe e braccia come se avessero i crampi.

Compresi subito che Sid aveva tolto la gravità alle zone della Porta e dei Depositi. Noi, invece, fermi nelle zone Ristoratore e Ambulatorio, continuavamo a tenere i piedi saldamente per terra: nel Locale, infatti, la gravità opera a zone indipendenti, allo scopo di venire incontro alle esigenze dei nostri amici Extraterrestri: quei matti, a volte, vengono quassù a recuperare in gruppi molto eterogenei oltre che chiassosi.

Dalla sua posizione centrale, Sid gridò, in tono abbastanza gentile, ma deciso: — D'accordo, giovanotti, vi siete divertiti abbastanza. Ora rimettete quelle lame nel fodero.

Per un attimo i due ussari neri continuarono a galleggiare nell'aria e a divincolarsi. Poi Erich fece una risata sforzata e obbedì con grazia all'ordine: il mio bel comandante è abituato a muoversi in assenza di gravità. Quindi anche il biondino, subito dopo, cessò di dimenarsi; rimase un attimo immobile, osservò Erich dal basso, a pancia all'aria, e riuscì bene o male a rimettere la sciabola nel fodero, anche se il gesto gli fece compiere una mezza capriola, per la reazione. Quando le due lame furono ritornate nel fodero, Sid riaccese la gravità nella loro zona: abbastanza lentamente, per non farli urtare contro il pavimento.

Erich rise, questa volta in modo più sollevato, e venne verso di noi. Nel tragitto si fermò accanto al Ragazzo, gli strinse la spalla e lo fissò negli occhi.

— Così, sei riuscito a procurarti una bella cicatrice — disse.

L'altro non cercò di sottrarsi alla stretta, ma non sollevò lo sguardo. Erich proseguì fino a noi. Sid stava accorrendo presso il Ragazzo, e, mentre passò accanto a Erich, gli disse in tono faceto, ammonendolo col dito: — Briccone! — L'istante successivo stavo abbracciando Erich nel modo "Sei tornato a casa, finalmente!" e lui mi baciava fino a togliermi il respiro e mi diceva: — *Liebchen! Doppchen!* — che a me piace molto, perché amo davvero Erich e sono una brava amante e anch'io sono un Doppelgänger esattamente come lui.

Ci eravamo appena staccati l'uno dall'altra per tirare il fiato (e com'erano belli i suoi occhi azzurri su quel viso preoccupato) quando si udì un tonfo sordo alle nostre spalle. Terminata la tensione, Doc era scivolato dal suo sgabellone, al banco del bar, e il cappello a cilindro gli era calato fino agli occhi. Ci voltammo verso di lui, con l'intenzione di prenderlo in giro, ma Maud lanciò un urlo e indicò il Romano. Ci accorgemmo allora che Marcus, continuando a camminare, era giunto all'altezza del Vuoto: ora, anche se stava ancora muovendo le gambe regolarmente, non riusciva più ad avanzare nemmeno di un passo (com'era prevedibile) e la sua uniforme nera cominciava a confondersi nel grigiore indistinto del Vuoto, che è un grigiore totalmente mentale.

Maud e Beau corsero immediatamente a ripescarlo, la qual cosa, a volte, può risultare piuttosto complicata. Il piccolo giocatore professionista aveva ripreso la sua disinvolta efficienza. Sid, da distanza, dirigeva i loro progressi.

— Che cos'ha? — chiesi a Erich.

Lui alzò le spalle. — I postumi dello Shock da Cambio — rispose. — E inoltre, tra noi, era il più vicino ai paralizzatori. Il cavallo per poco non lo ha disarcionato. *Mein Gott!* Avresti dovuto vedere, *Liebchen*, la città di San Pietroburgo, la Nevsky Prospekt. i canali che volavano via ai nostri due lati, come lunghe e sottili passatoie di cielo turchino, e lo squadrone di cavalleggeri in azzurro e oro che ci ha tagliato la strada mentre fuggivamo, e le belle dame impellicciate, con boa di struzzo, e quel monaco fermo davanti a un grosso tripode, col capo celato nel cappuccio... Mi venivano i sudori freddi al vedere tutti quegli Zombie che mi passavano davanti e mi fissavano nel loro modo non sveglio, malsano, e al pensare che alcuni di loro, per esempio il fotografo, erano probabilmente dei Serpenti.

Nella Guerra del Cambio, la nostra fazione è quella dei Ragni, e la fazione avversaria è quella dei Serpenti, anche se noi tutti - i Serpenti al pari dei Ragni - siamo dei "Doppi", dei Doppelgänger. e anche dei Demoni,

poiché siamo presi dalle nostre linee di vita nel cosmo. (La linea di vita di una persona è la sua totalità, dalla nascita alla morte.) Siamo Doppelgänger poiché possiamo operare sia nel cosmo, sia al di fuori di esso, e siamo Demoni poiché, quando così operiamo, siamo ragionevolmente vivi, mentre invece non lo sono i Fantasmi. Ogni Intrattenitore e ogni Soldato sono insieme Doppelgänger e Demoni, indipendentemente dalla fazione in cui militano (ma i Locali dei Serpenti, a quanto mi viene riferito, sono una grande schifezza).

Gli Zombie, infine, sono le persone morte, la cui linea di vita giace nel cosiddetto passato.

— Che cosa eravate andati a fare, a San Pietroburgo, prima dell'imboscata? — domandai a Erich. — Cioè, se non si tratta di un segreto.

— E perché dovrebbe esserlo? Stavamo cercando di riprendere ai Serpenti il piccolo Einstein, nel 1883. Sì, *Liebchen*, i Serpenti sono riusciti a rapirlo, pochi sonni fa, e in tal modo hanno messo a repentaglio l'intera vittoria dell'Occidente sulla Russia...

— ...la quale vittoria — lo interruppi — consegnò al tuo caro amico Hitler tutto il mondo, per cinquant'anni, su un piatto d'argento, e mi condusse a essere amata fino alla morte dalle vostre valorose truppe, nel corso della Liberazione di Chicago...

— ...la quale vittoria — corresse lui — porta come ultima conseguenza la vittoria finale dei Ragni e dell'Occidente sui Serpenti e sul Comunismo, *Liebchen*, non dimenticarlo. Comunque, il nostro controrapimento non ebbe successo. I Serpenti avevano messo delle guardie (cosa piuttosto strana), e noi non ne eravamo stati avvertiti. Tutta l'azione finì in un enorme pasticcio. Non c'è da stupirsi che Bruce abbia perduto la testa... non che la cosa possa scusarlo.

— Bruce sarebbe il Ragazzo? — chiesi. Sid, impegnato a dirigere il recupero del Romano, non si era ancora recato da lui; il Ragazzo era fermo, con gli occhi bassi, nello stesso punto dove Erich l'aveva lasciato, simile a una nera colonna di vergogna e di ira.

— *Ja.* Un tenentino della prima guerra mondiale. Inglese.

— Che fosse inglese lo sapevo già — dissi. — Ed è davvero effeminato come dicevi?

— *Weibischer*? — Sorrise. — Dovevo pur dirgli qualcosa, quando mi ha dato del vigliacco. Diverrà un ottimo Soldato... ha soltanto bisogno di venire un po' dirozzato.

— Voialtri uomini siete sempre molto originali, quando vi insultate... —

Poi, abbassando la voce: — Ma non dovevi arrivare al punto di dargli del serpente, Erich mio.

— *Schlange*? — Il suo sorriso acquistò una piega amara. — E chi può esserne certo... per tutti? Come San Pietroburgo ha saputo dimostrarmi, le spie dei Serpenti sono più furbe delle nostre. — I suoi occhi azzurri avevano perso completamente l'espressione dolce. — E tu, *Liebchen*, dimmi, non sei davvero altro che un buon Ragno leale?

— Erich!

— D'accordo, sono andato troppo oltre... prima con Bruce, e adesso con te. Ma tutti abbiamo il morale a pezzi, ormai, a forza di correre su un ciglio che ci frana sotto i piedi.

Intanto Maud e Beau avevano preso il Romano per le ascelle e lo stavano accompagnando a un divano (la maggior parte del peso la reggeva Maud), mentre Sid si limitava a dirigerli e il Ragazzo, tutto solo, continuava a rodersi il fegato. Naturalmente, con lui ci sarebbe dovuta essere la Ragazzina, ma non potei scorgerla da nessuna parte: probabilmente si era andata a rifugiare nel Ristoratore, in preda a una crisi di nervi, la sciocchetella.

— Il Romano mi pare conciato molto male, Erich — dissi.

— Oh, Marcus ha la pelle dura. Ha virtù, come dicono i suoi concittadini. E la nostra antica astronauta riuscirà a restituirlo alla vita, se la cosa è ancora possibile e se...

— ...e se questa si può chiamare vita — terminai con le parole di prammatica.

Erich aveva ragione. Maud ha al suo attivo una cinquantina d'anni di pratica psichiatrica, nel 23° secolo. In verità quel lavoro sarebbe stato di pertinenza di Doc, il quale però aveva al suo passivo una cinquantina di sbronze di troppo.

— Maud e Marcus... — fece Erich. — Dovrebbe essere un esperimento piuttosto interessante. Come quelli di Goering coi marinai assiderati e le ragazze zingare nude.

— Sei un osceno nazista. Maud userà l'ipnosi indotta elettricamente e la suggestione della psiche profonda, a quanto ne posso sapere.

— E come potrai saperne qualcosa, *Liebchen*, se la tua amica tirerà le tende sul divano, come mi pare stia per fare?

— Sei un osceno nazista: l'ho detto e lo ripeto.

— Precisamente. — Batté i tacchi e si inchinò di un millimetro. — Erich Friederich von Hohenwald, *Oberleutnant* dell'esercito del Terzo Reich.

Caduto a Narvik, dove venne Reclutato dai Ragni. Linea di vita prolungata a causa di un Grande Cambio dopo la sua prima morte, e, in base agli ultimi rapporti ricevuti. Comandante di Toronto, dove possiede estesi allevamenti di bambini per assicurarsi le bistecchine per la prima colazione, se dobbiamo credere ai manifesti della Resistenza. Ai vostri ordini.

— Oh. Erich, è tutto così penoso — dissi, prendendogli la mano. Erich era uno di quei poveretti che sono Risorti da un punto della loro linea di vita molto distante dalla morte: nel suo caso, ciò era dovuto al fatto che la data della sua morte era stata spostata in avanti da un Grande Cambio, dopo la sua Resurrezione. Come ogni Demone giunge prima o poi a scoprire (a meno che non riesca a immaginarselo fin dal primo momento), è una tremenda tortura ricordarsi il proprio futuro, e tanto più breve è il tempo trascorso dalla vostra Resurrezione alla vostra morte, laggiù nel cosmo, tanto meglio per voi. Nel mio caso, per fortuna, il periodo si riduce a soli dieci minuti, assai movimentati, sulla North Clark Street.

Erich appoggiò lievemente l'altra mano sulla mia.

— Sono i casi della Guerra del Cambio, *Liebchen.* Ma almeno sono un Soldato, e qualche volta vengo assegnato a operazioni che si svolgono nel futuro... anche se non so perché mai dobbiamo avere questa mania di sapere cosa succeda alle nostre personalità del futuro, laggiù nel cosmo. La mia è quella di uno stupido *Oberst*, sottile come un foglio di carta, e indignata contro i suoi detrattori! Ma vedo che ricevo un certo aiuto psicologico dal fatto di poterla vedere così in prospettiva, e almeno ritorno nel cosmo abbastanza regolarmente, *Gott sei Dank*, cosicché me la passo meglio di voi Intrattenitori. Non gli dissi a voce alta che un cosmo che Cambia è peggio che non averlo, ma rivolsi una preghiera al buon Dio per l'eterno riposo di mio padre, perché i Venti del Cambio soffiassero piano sulla linea di vita di Anton A. Forzane, professore di fisiologia, nato in Norvegia e sepolto a Chicago. Il Cimitero di Woodlawn è un luogo fresco e verde.

— Certo Erich — gli dissi. — Ma anche noi Intrattenitori abbiamo i guanti, come dite voi tedeschi.

Lui aggrottò le sopracciglia e mi fissò con sospetto, chiedendosi se non stessi dando i numeri.

— Guanti? — disse. — Cosa intendi dire? Io non li ho, come vedi. Ti riferisci ai guanti di Bruce... che, tra parentesi, devono avergli dato qualche fastidio, non so quale? No, seriamente, Greta, a cosa servono i guanti, a voi Intrattenitori?

— Ci servono perché abbiamo paura. Io almeno. La frase non ti dice

niente?

Sul suo viso prussiano scese finalmente una piccola luce. — Abbiamo i guanti... — borbottò. In inglese: *Got mittens.* "Gott mit uns"... Dio con noi. — E aggiunse, incollerito: — Greta, non sopporto che tu assassini la grande lingua tedesca per fare delle battute da scolaretti.

— Devi prendermi come sono — gli risposi — guanti e tutto il resto, grazie all'Abbondio... — e mi affrettai a spiegare: — Viene dal francese... le *bon Dieu*... non picchiarmi. Non ti rivelerò mai più nessuno dei miei segreti, lo giuro.

Fece una debole risatina, come se fosse in punto di morte.

— Fatti coraggio — gli dissi. — Non sarò qui per sempre, e ci sono posti peggiori del Locale.

Lui annuì, imbronciato, e si guardò intorno. — Vuoi sapere una cosa, Greta? — mi chiese. — Ma devi promettermi di non fare un'altra di quelle tue indescrivibili battute. Quando sono fuori in missione, mi ripeto sempre che presto mi recherò dietro le quinte, a corteggiare nel suo camerino la grande danzatrice Greta Forzane, famosa in tutto il mondo.

E aveva perfettamente ragione a parlare di quinte. Il Locale è come un teatro, a pianta greca, e come pubblico ha il Vuoto: il grigiastro Vuoto, non interrotto dai paraventi dietro cui si celano l'Ambulatorio (Ugh!), il Ristoratore e i Depositi. Tra questi due ultimi sono situati il bar e la cucina, e il pianoforte di Beau. Tra l'Ambulatorio e la zona in cui di solito appare la Porta ci sono gli scaffali e i bassi tavolinetti della Galleria d'Arte. Il divano di controllo è nel centro esatto di questo "palcoscenico". Intorno a esso, a distanze regolari, ci sono sei divani larghi e bassi (ai lati di uno di essi, in questo momento, le tendine si innalzano fino a svanire nel grigio), e alcuni tavolini.

Sembra la scenografia per un balletto, e i folli personaggi e i curiosi costumi che vi compaiono non guastano l'illusione. Tutt'altro. Diaghilev li avrebbe scritturati quasi tutti per i Balletti Russi, a prima vista, senza neppure informarsi se sapessero tenere il tempo.

2

La scorsa settimana a Babilonia,
La notte scorsa a Roma.

Hodgson

UN GUANTO DESTRO

Beau si era recato dietro al bar e stava parlando tranquillamente con Doc, ma i suoi occhi fissavano altrove; aveva un aspetto pallido e molto professionale nel suo abito bianco, e mi dissi, accidenti, sembra di essere nel Quartiere Latino. Ma non vedevo la Ragazzina. Sid, finalmente si stava recando dal Ragazzo dopo il lavoro di recuperare Marcus. Mi fece un cenno, e io mi diressi verso di lui, portandomi dietro anche Erich.

— Benvenuto, caro giovanotto — attaccò Sid. — Io sono Sidney Lessingham, vostro ospite, e inglese al par di voi. Nacqui a King's Lynn nell'anno di grazia 1564, e studiai a Cambridge, ma Londra fu la mia vita e la mia morte, sebbene io sia sopravvissuto a Bessie, Jimmie, Charlie e per poco quasi anche a Ollie... cioè Elisabetta la Grande, re Giacomo, re Carlo e Oliviero Cromwell. Quanto alla vita, poi, che vita! Di volta in volta cancelliere, spia, mezzano... due professioni che calzano come mano e guanto... poeta senza valore, accattone e trafficante in contratti di resurrezione. Beau Lassiter, le nostre gole sono secche come l'esca di un acciarino!

Alla parola "poeta", il Ragazzo aveva alzato lo sguardo, ma con una certa irritazione, come se temesse di cadere in una trappola.

— E per risparmiare la vostra gola a favore delle bevande, cavalier mio, mi permetterò di prevenire una delle vostre domande e di dare a essa una risposta — continuò a dire Sid. — Sì, conobbi Will Shakespeare... vivevamo nella stessa epoca... ed era un furfantello così modesto, così schivo dei fatti altrui e dei propri, che tutti ci chiedevamo se fosse stato veramente lui a scrivere quei drammi. Vi domando scusa, ma, in fede mia, quella piccola ferita avrebbe necessità di cure.

E allora vidi che la Ragazzina non aveva affatto perso la testa, ma che invece era andata in Ambulatorio (Ugh!) a prendere una cassettina del pronto soccorso. Avvicinò un tamponcino alla guancia del ragazzo, sporca di sangue, e disse in tono un po' acuto: — Se posso...

Ma aveva scelto il momento sbagliato. Le ultime parole di Sid e ravvicinarsi di Erich al mio seguito avevano fatto rabbuiare in viso il giovane Soldato, che scosse nervosamente il braccio, senza neppure voltarsi verso di lei, e le allontanò la mano con malagrazia. Erich mi strinse il gomito. La cassetta del pronto soccorso finì a terra... e anche uno dei bicchieri portati da Beau rischiò di fare la stessa fine. Fin da quando era arrivata la Ragazzina, Beau si era comportato come se facessero coppia fissa, anche se non

credo che si fossero messi d'accordo. Beau l'aveva fatto perché io ero molto amica di Sid in quel periodo; quanto a Maud, si occupava di Doc, perché le piacciono i casi disperati.

— Calma, calma, giovanotto, e siatemi amico! — tuonò Sid, rivolgendo di nuovo a Beau la sua occhiata "Me ne occupo io". Non è altro che una povera pagana che intende recarti sollievo — citò. — Trangugia la tua bile, o nero fellone, ed essa forse si tramuterà in poesia. — Quindi: — Alt, vi ho toccato in un punto debole, vero? Confessatelo, voi siete un poeta!

Raramente Sid procede per tentativi, ma per un secondo me ne dimenticai, e mi domandai se sapesse davvero dove voleva andare a parare.

— Sì, sono un poeta, certo — gridò il Ragazzo. — Sono Bruce Marchant, brutti Zombie che non siete altro. Sono un poeta in un mondo dove neppure i versetti della Bibbia di re Giacomo e le parole del vostro amico Will, che voi avete usato a sproposito per darvi il tono del sapiente, sono al riparo dalla putrida bava dei Serpenti e dalle sudice zampe dei Ragni. Essi cambiano la nostra storia, ci rubano le cose che per noi sono certe e sacrosante, proclamano di essere terribilmente onniscienti, di essere i meglio intenzionati e i più efficienti, e cosa ne nasce? Questo stramaledetto guanto O.R.!

Alzò la mano sinistra, ancora infilata nel guanto nero. Nella mano stringeva ancora l'altro guanto, e ce lo mostrò, agitandolo.

— Che cos'ha quel guanto d'Ordinanza dei Ragni, cuore impavido? — domandò Sid. — Devi esserci amico, devi dircelo.

Intanto Erich rideva. Disse: — Considerati fortunato, *Kamerad*. Io e Marcus non li abbiamo neppure, i guanti.

— Che cos'ha questo guanto? — strillò Bruce. — Questi accidenti di guanti sono entrambi per la mano sinistra! — E buttò a terra, con rabbia, il guanto che teneva in mano.

Tutti ci mettemmo a ridere, senza riuscire a trattenerci. Bruce ci voltò la schiena e si allontanò a grandi passi; ma ero sicura che si sarebbe tenuto lontano dal Vuoto.

Erich mi strinse il braccio e disse, tra una risata e l'altra: — *Mein Gott, Liebchen*, cosa ti ho sempre detto a proposito dei Soldati? Più grande il mugugno, più piccola la causa! È un principio infallibile!

Ma uno di noi non rideva. Dal primo momento in cui la Ragazzina aveva udito il nome di Bruce Marchant, i suoi occhi avevano assunto un'espressione di pura estasi, come se fosse disceso su di lei lo Spirito Santo. Ero contenta che si interessasse a qualcosa, perché fino a quel momento si era

comportata da musona e da depressa, anche se era giunta al Locale con ottime referenze: era stata una vera entraîneuse, a Londra e a New York, nei Folli Anni Venti. Ci fissò con disapprovazione mentre raccoglieva la cassetta del pronto soccorso e il suo contenuto, senza dimenticare il guanto, che posò in bella vista sul coperchio, come se si fosse trattato di una sacra reliquia.

Beau cercò di parlarle, ma lei gli passò davanti come un fantasma, e anche questa volta lui non poté trattenerla a causa del vassoio che teneva in mano, con i bicchieri. Beau venne da noi e ci passò rapidamente le bevande. Io mandai giù in fretta un lungo sorso, perché avevo visto la Ragazzina svanire dietro il paravento ed entrare nel settore Ambulatorio: non amo pensare all'esistenza di quel settore e sono lieta che Doc sia sempre troppo ubriaco per usarlo. Alcune delle tecniche mediche dei Ragni sono assai disgustose, lo so fin troppo bene per esperienza personale (un'esperienza che è al primo posto nella lista delle cose che voglio dimenticare).

Intanto Bruce era tornato a noi, e ci diceva in tono duro e controllato: — Capite, non si tratta della faccenda del guanto in sé e per sé. E lo sapete benissimo anche voi, brutti Demoni dei miei stivali.

— E di che si tratta, dunque, nobile cavaliere? — domandò Sid, alzando il mento. La sua bella barba, bionda e un po' brizzolata, contribuì a fare di lui il ritratto dell'interesse e dell'innocenza.

— È il principio su cui si basa tutto questo — disse Bruce, guardandosi attorno con aria minacciosa. Ma nessuno di noi si azzardò a sorridere. — È questa sporca inefficienza, questa uccisione del cosmo... e non ditemi che si tratta di piccoli imprevisti!... camuffata sotto le apparenze di un'autorità benevola e onnisciente. I Ragni... e chi essi siano in ultima analisi, ci è ignoto; si tratta di un nome; noi vediamo soltanto dei semplici agenti, come noi stessi... i Ragni ci raccolgono dalle tranquille tombe della nostra linea di vita...

— E lo giudichi un male, ragazzo? — fece Sid, con aria innocente e decisa.

— ...e ci fanno Risorgere, se possono farlo, e ci ordinano di combattere contro un'altra fazione capace di viaggiare nel tempo, chiamata i Serpenti... e anche questa volta si tratta di un semplice nome... che è votata a pervertire e rendere schiavo il cosmo nella sua totalità: passato, presente e futuro.

— E non è forse vero, ragazzo?

— Prima ancora che abbiamo potuto comprendere appieno la situazione, ci troviamo Reclutati nel Grande Tempo e veniamo sospinti in tane e covili

al di fuori del nostro spaziotempo: questi miserabili bugigattoli, grige catapecchie, celle di galera (senza offesa per questo Locale, beninteso) creati dai Ragni, forse per mezzo di gigantesche implosioni, ma nessuno lo può sapere con certezza, e poi veniamo spediti in ogni sorta di missioni nel passato e nel futuro per cambiare la storia in modi che, a quanto ci è detto, dovrebbero mandare in fumo le trame dei Serpenti.

— Vero, ragazzo.

— E da quel momento in poi, procediamo a un passo così duro e scottante, e i traumi sono così frequenti, le nostre emozioni vengono sovvertite in tanti e tali modi, le nostre ideologie pubbliche e private vengono distorte in modi così folli, il filo profondo di realtà a cui ci afferriamo viene legato in nodi così odiosi, che non riusciamo più a valutare le cose nella giusta prospettiva.

— Sono sentimenti che abbiamo provato tutti — disse Sid, cupo; anche Beau annuì, con la sua magra testa simile a un teschio; Erich disse: — Avresti dovuto vedere me, *Kamerad.* Ricordo ancora i miei primi cinquanta sonni. — E io stessa aggiunsi: — Lo stesso succede anche a noi ragazze, Bruce.

— Oh, lo so che finirò coll'indurirmi e col farci l'abitudine, e non crediate che non sia capace di farlo. Ma non si tratta di questo aspetto personale della cosa — disse Bruce, seccamente. E non mi preoccuperei della confusione personale, la rovina che è divenuto il mio spirito. Non mi preoccuperei neppure del fatto di rifare la storia distruggendo inestimabili... indistruttibili, le avrei chiamate un tempo... bellezze del passato, se sentissi che tutto ciò vien fatto per il meglio. I Ragni ci assicurano che, per sconfiggere i Serpenti, la cosa più importante è che l'Occidente finisca per dominare l'Oriente. Ma che cosa hanno fatto, per ottenere questo risultato? Posso darvene degli egregi esempi. Per consolidare i rapporti di potere nell'antico mondo mediterraneo, hanno rinforzato Creta a spese della Grecia, rendendo Atene una città fantasma, Platone un banale cantastorie, e trasferendo tutta la cultura greca su una chiave minore.

— Perché, hai il tempo di preoccuparti della cultura? — feci, quasi sovrappensiero. Subito mi portai la mano alla bocca, come per biasimare me stessa.

— Però, ragazzo, tu ricordi i *Dialoghi* — osservò Sid. — E non parlar male di Creta, perché ho una dolce amichetta keftiana.

— Ma per quanto tempo ancora potrò ricordare i *Dialoghi* di Platone? E chi potrà ricordarli dopo di me? — obiettò Bruce, in tono di sfida. — Ed

ecco un altro esempio. I Ragni desiderano che Roma sia potente, ma, oggi come oggi, hanno aiutato Roma così malamente che essa crolla in una vampata di invasioni di Germani e di Parti pochi anni dopo la morte di Giulio Cesare.

Questa volta fu Beau a intervenire. Si tratta di un tipo di discussioni amate da tutti, qui nel Locale. — Dimenticate di dire, signore, che la recente caduta di Roma è direttamente dovuta all'Empia Triplice Alleanza, che i Serpenti hanno fomentato tra il Mondo Orientale Classico, la Cristianità Mussulmanizzata e il Comunismo Marxista, nel tentativo di far passare la torcia del potere, dal passato al futuro, attraverso Bisanzio e la Chiesa Ortodossa, senza mai permetterle di cadere nelle mani dell'Occidente comandato dai Ragni. Si tratta, signore, del Piano Trimillenario dei Serpenti: noi stiamo combattendo contro di esso, e per questo tentiamo di far rivivere le glorie di Roma.

— Tentare è la parola adatta — ribatté Bruce. — Ed eccovi il terzo esempio. Per battere la Russia, i Ragni hanno impedito l'entrata in conflitto dell'Inghilterra e degli Stati Uniti, nel corso della seconda guerra mondiale, permettendo così che il Nuovo Mondo venisse invaso dalla Germania e che si creasse un impero nazista che si estende dalle miniere di salgemma della Siberia fino alle piantagioni dello Iowa. da Nizhni Novgorod a Kansas City!

Smise di parlare, e mi si rizzarono i capelli sulla nuca. Dietro di me, qualcuno aveva preso a cantare, con voce arcana e dolente, simile a passi sulla neve gelata: — *Salz, Salz, bringe Salz. Kein' Peitsch', gnädige Herren. Salz, Salz, Salz.*

Mi voltai, e vidi che Doc stava venendo verso di noi a piccoli passi di danza, chinato così tanto che l'orlo dello scialle toccava quasi il terreno. Aveva la testa piegata di lato, sulla spalla, e fissava un punto dietro di noi.

Capii, allora, ma Erich tradusse a bassa voce: — "Sale, sale, porto sale. Non frustatemi, pietosi signori". Parla ai miei compatrioti nella loro lingua. — (Doc aveva passato gli ultimi mesi della sua vita in una miniera di salgemma, prigioniero dei nazisti.)

Ci vide e si raddrizzò, rimettendosi a posto con molta attenzione il cappello a cilindro. Poi si accigliò, mentre il mio cuore accelerava i battiti. Quindi il suo viso tornò a distendersi; scosse le spalle e borbottò: — *Nicevò.*

— Non importa, signori — tradusse Beau, fissando Bruce. — È vero, grandi civiltà sono state minimizzate o distrutte dalla Guerra del Cambio.

Ma altre, che prima erano state calpestate mentre erano ancora in germoglio, hanno dato frutti copiosi. Negli anni verso il 1870, io navigavo su un Mississippi che non aveva mai conosciuto le cannoniere del generale Grant. E avevo studiato pianoforte, lingue, e le leggi dell'azzardo sotto la guida di grandi maestri europei, all'Università di Vicksburg.

— E credete che quella vostra cultura miserabile di battellieri fluviali possa compensarci per la perdita di... — cominciò a dire Bruce.

Ma Sid lo interruppe: — Di grazia, figliolo, non parlar così. Le nazioni sono tutte uguali tra loro, come sono uguali tra loro tutti i pazzi e tutti gli ubriaconi. E io sono disposto a sfidare a duello all'ultimo bicchiere di liquore chiunque oserà smentirmi. Ascolta la voce della ragione: le nazioni non sono così esili da appassire e svanire alla prima manipolazione del loro passato; no, e neppure alla decima manipolazione. Le nazioni sono dei mostri, ragazzo mio, con stomaco di ferro e nervi di bronzo. Non sprecare per loro la tua pietà.

— Vero, signore — aggiunse Beau, gelido e risentito per l'offesa subita dal suo Grande Sud. — Molti di noi entrano nel Mondo del Cambio con la falsa convinzione che il minimo cambiamento del passato... il classico granellino di sabbia allontanato dal suo posto... sarà capace di alterare l'intero corso degli avvenimenti futuri. Occorre del tempo perché accettiamo con tutta la mente, e non solo con l'intelletto, la Legge della Conservazione della Realtà: quando viene alterato il passato, il futuro si altera solamente di quel tanto che gli è necessario per adeguarsi, per ammettere nella sua trama i nuovi dati di fatto. I Venti del Cambio incontrano *sempre* la massima resistenza. Altrimenti la prima operazione compiuta a Babilonia avrebbe spazzato via New Orleans, Sheffield, Stoccarda, e il luogo natale di Maud, su Ganimede! Osservate come il vuoto lasciato dalla caduta di Roma sia stato colmato dai Germani, imperialistici e cristianizzati. Soltanto un Demone esperto di storia potrebbe segnalarvi la differenza, durante la maggior parte delle epoche storiche, tra la vecchia Chiesa Cattolica Romana e l'attuale Chiesa Cattolica Gotica. Per dirlo con le parole che voi stesso avete riferito alla Grecia, signore, è come una vecchia melodia suonata su un accordo leggermente diverso. Nella scia di un Grande Cambio, le culture e gli individui vengono trasposti, è vero, ma in generale continuano com'erano prima, con poche differenze, a eccezione della solita dispersione di singoli casi, spiacevoli, ma privi di importanza dal punto di vista statistico.

— E va bene, brutti barbogi... forse ho esagerato per amor di tesi —

borbottò Bruce. — Ma tanto per cambiare, pensate un attimo ai metodi schifosi che usiamo nella nostra meravigliosa Guerra del Cambio. Avvelenare Churchill e Cleopatra. Rapire Einstein quando era ancora in fasce.

— Ma i Serpenti lo avevano già fatto prima di noi — intervenni io.

— Sì, e noi ci siamo affrettati a copiarli. Questo vi dimostra quanto siamo pieni di idee — ribatté, petulante come una donnetta. — Se abbiamo bisogno di Einstein, perché allora non lo facciamo Risorgere, e non trattiamo con lui quando è già adulto?

Intervenne Beau, facendo sfoggio di cultura in modi più pesanti: — *Pardonnez-moi*, ma quando avrete assaporato la vostra posizione di Demone un *soupcon* più a lungo, comprenderete che ben raramente si dà il caso che i grandi uomini possano Risorgere. Le loro essenze sono troppo cristallizzate, signore, le loro linee di vita sono troppo resistenti.

— E voi scusate me, ma mi sembrano tutte stupidaggini. Sono convinto che la maggior parte dei grandi uomini si rifiutino di firmare il patto con i Serpenti, o anche con i Ragni, per quel che importa. Essi disdegnano la Resurrezione, al prezzo a cui viene loro offerta.

— Amico, non sono poi così grandi — mormorai io, mentre Bruce gli piombava addosso con un: — Sia come sia; voi, signore, avete accettato la Resurrezione, e in tal modo vi siete assunto un impegno cui, da gentiluomo, vorrete certamente fare onore.

— Ho accettato la Resurrezione, certo — disse Bruce, con gli occhi che mandavano fiamme. — Quando mi hanno tolto dalla mia linea di vita, a Passiondale, nel '17, dieci minuti prima che morissi, mi sono aggrappato all'offerta della vita come un ubriaco si sarebbe aggrappato alla bottiglia. Ma allora credevo anche che avrei avuto l'occasione di correggere gli errori della storia, di lavorare per la pace.

Il tono della sua voce, a poco a poco, si era innalzato. Poco discosto dal nostro gruppetto, vidi che la Ragazzina lo stava osservando con una sorta di sguardo adorante.

— Ma cosa ho scoperto, poi? Per che cosa mi volevano, i Ragni? Soltanto per combattere altre guerre, una serie infinita di guerre, sempre più crudeli e più orribili; per allargare il solco della morte a ogni Grande Cambio, scavarci il cammino in modo da avvicinarsi sempre più alla morte del cosmo.

Mentre Bruce continuava a declamare, Sid mi toccò il polso e mi disse: — Qual tipo di cosa, a tuo parere, potrà risultare grata, e così calmare questo furfante agitato dal fuoco? Ti chiedo in amicizia di assicurartene.

Senza distogliere neppure io gli occhi da Bruce, gli risposi: — Conosco una persona che sarà lieta di servirgli qualsiasi cosa, non appena si sarà accorto di lei.

— La Ragazzina, mia cara? Bene. Quel furfante parla come un angelo offeso. Le sue parole mi toccano profondamente, ed è una cosa che non amo affatto.

Bruce stava continuando, con voce roca, ma comprensibile: — E così noi veniamo inviati a compiere operazioni nel passato, e da ciascuna di queste operazioni cominciano ad alitare i Venti del Cambio, in direzione del futuro, lenti o rapidi a seconda delle opposizioni che incontrano, occasionalmente confondendosi l'uno nell'altro, e ciascuno di tali Venti potrebbe anticipare la data della nostra morte, farla cadere prima della nostra Resurrezione, cosicché in un solo istante... anche qui, fuori del cosmo... rischiamo di marcire e consumarci o di cadere in polvere e svanire. Il Vento a noi destinato può insinuarsi attraverso la Porta...

A queste ultime parole, il nostro volto s'indurì, poiché è di pessimo gusto parlare della Morte per Cambio. Erich gridò, rabbiosamente: — *Halt's Maul, Kamerad!* C'è sempre una seconda Resurrezione!

Ma Bruce non tenne affatto la bocca chiusa. Disse: — C'è davvero? So che i Ragni la promettono ogni volta, ma anche se tornassero davvero indietro e ritagliassero un altro Doppelgänger dalla mia linea di vita, quel Doppio sarei ancora io? — Si batté sul petto la mano nuda. — Non credo. E se fossi ancora io, e la mia memoria non subisse interruzioni, a che scopo lo farebbero Risorgere una seconda volta? Soltanto per combattere nuove guerre, e per affrontare ancora la Morte per Cambio a beneficio di un'organizzazione onnipotente (la sua voce si fece stridula), un'organizzazione onnipotente, ma così inefficiente che non può fornire a un povero Soldato strappato al fango di Passiondale, un miserabile Guastatore del Cambio, un Recuperante dimenticato da Dio, il corretto equipaggiamento!

E tese nella nostra direzione la mano destra, nuda; allargò un po' le dita, come se fosse l'oggetto più strabiliante dell'universo, il più degno di commiserazione e di giusto sdegno.

Questa volta la Ragazzina scelse il momento con esattezza cronometrica. Si infilò tra di noi, e prima che Bruce potesse muovere un dito, gli infilò un guanto nero sulla mano: ciascuno di noi poté constatare che gli calzava alla perfezione.

La nostra risata fu ancora più fragorosa della precedente. Ci piegammo in due, versammo a terra quel che rimaneva delle bevande, ci demmo

grandi manate sulla schiena e poi ricominciammo da capo.

— *Ach, der Handschuh, Liebchen!* Dove lo avrà pescato? — mi mormorò Erich all'orecchio, tra le risate.

— Probabilmente si è limitata a rivoltare l'altro — gli risposi, ansimante. — Un guanto sinistro diventa destro, rivoltandolo... l'ho già fatto anch'io. — E tornai a ridere, all'idea.

— Se avesse fatto così, adesso si vedrebbero le cuciture — osservò lui.

— Allora non so — risposi. — Nel Deposito c'è ogni sorta di cianfrusaglie.

— Non fa niente, *Liebchen* — mi rassicurò. — *Ach, der Handschuh!*

Durante questo scambio di parole, Bruce non aveva fatto altro che ammirare il guanto, muovendo le dita su e giù, e la Ragazzina era rimasta a osservarlo come se l'altro stesse assaggiando una torta messa in forno da lei.

Quando l'accesso di risate si fu calmato, Bruce alzò gli occhi su di lei, con un largo sorriso. — Come avete detto che vi chiamate? — fece.

— Lili — rispose lei e, credete, da quel momento fu per me l'unica Lili, anche nei miei pensieri, per il modo elegante in cui aveva calmato quel matto.

— Lilian Foster — spiegò immediatamente. — Anch'io sono inglese. Signor Marchant, ho letto non so quante volte *Le fantasie di un giovane uomo.*

— Davvero? È roba vecchia. Del Medioevo... voglio dire del periodo in cui ero a Cambridge. In trincea lavoravo ad alcune poesie che erano molto migliori.

— Non vi permetto di dirlo. Ma sarei terribilmente lieta di leggere quelle nuove. Oh, signor Marchant, è così strano sentirvi pronunciare "Passiondale!"

— Perché, se mi è concesso?

— Perché è il modo in cui lo pronuncio anch'io quando parlo con me stessa. Però ero andata a controllarlo, e la pronuncia corretta è Passchendaele!

— Dite davvero? Tutti i soldati britannici dicevano *Passiondale*, come del resto dicevano *Wipers* invece di Ypres.

— Oh, curioso. Sapete, signor Marchant, credo che siamo stati Reclutati nella stessa operazione, nell'estate del 1917. Mi ero recata in Francia come infermiera della Croce Rossa, ma avevano scoperto la mia vera età e volevano rimandarmi indietro.

— Perché, quanti anni avete... voglio dire, avevate?

— Diciassette.

— Diciassette nel 'diciassette... — mormorò Bruce, con gli occhi azzurri perduti lontano.

Il dialogo scivolava nel melenso e non potei non trovarmi d'accordo con l'occhiata divertita che mi rivolse Erich mentre li ascoltavamo, come per dirmi: — Non è commovente, *Liebchen*? Bruce ha trovato una stupida scolaretta inglese che può tenerlo occupato nel suo tempo libero.

Eppure, mentre guardavo Lili con la sua frangetta nera e la collana di perle e il vestitino grigio, aderente, che le giungeva appena alle ginocchia, e Bruce che si chinava teneramente su di lei con quella chiassosa bardatura da ussaro, mi resi conto che era l'inizio di qualcosa che io non avevo più avuto da quando Dave era morto lottando contro Franco, anni prima che io entrassi nel Grande Tempo: il tipo di cosa che quasi mi faceva rimpiangere che nel Mondo del Cambio non potessero esserci bambini. Mi chiesi perché non avessi mai cercato di muovere le cose in modo che anche Dave Risorgesse, ma poi mi dissi: No, tutto è cambiato, io sono cambiata, meglio che i Venti del Cambio non disturbino Dave, ne sono certa.

— No — Lili stava dicendo a Bruce, intanto. — Non sono morta nel 1917... in quell'anno mi hanno soltanto Reclutata. Sono vissuta fino alla fine degli Anni Venti, come potete vedere dal modo in cui mi vesto. Ma non parliamo di questo, non vi pare? Oh, signor Marchant, pensate di poter ricordare una di quelle poesie che avete cominciato a scrivere in trincea? Non credo però che potranno mai superare quel vostro sonetto che termina con i versi: "Il vento agita i rami, la notte è profonda; Alza gli occhi alle stelle, povera scimmia, e dormi".

Quest'ultimo verso mi fece quasi lanciare un urlo (siamo proprio delle scimmie, mi dissi), anche se sono la prima ad ammettere che il modo migliore di trattare un poeta è quello di colpirlo coi suoi stessi versi; dovunque sia possibile. Mi dissi che potevo tranquillamente lasciar perdere i nostri due piccoli inglesini e dedicare le mie attenzioni a Erich o a chiunque altri avesse bisogno di me.

3

L'inferno è il posto che fa per me. Poiché è all'inferno che vanno i migliori uomini di chiesa, e i bei cavalieri uccisi nei tornei o in qualche grande guerra, i soldati coraggiosi e i gentiluomini ele-

ganti. Con loro voglio andare. Laggiù vanno anche le vaghe e belle dame, quelle che hanno due o tre amanti per volta, oltre allo sposo. Laggiù vanno l'oro e l'argento, l'ermellino e lo zibellino. Laggiù vanno i suonatori d'arpa e i menestrelli, e i sovrani della terra.

Aucassin

NOVE PER UN PARTY

Posai il bicchiere sul vassoio che Beau stava portando in giro tra i divani e ne presi un altro, pieno. Il grigio del Vuoto cominciava ad assumere un aspetto più confortevole, simile a quello di una nebbia, calda e spessa, in cui fluttuavano milioni di minuscoli diamanti. Doc sedeva grandiosamente al bar, accanto a una teiera fumante... una sorta di "ammazzaliquore", se mi è concesso il termine, perché aveva ancora tra le dita un bicchierino alto e stretto. Sid rideva e parlava con Erich nello stesso tempo: cominciava davvero a sembrare un vero party, anche se l'atmosfera era ancora un po' fiacca.

Non per colpa del Mantenitore Maggiore: la sua spia luminosa mandava una bella luce rossa continua - come un piccolo tizzone nel caminetto di casa - in mezzo alla fitta costellazione di manopole che comprendeva tutti i comandi meno uno: il solitario e preoccupante interruttore dell'Introversione, che non veniva mai toccato. Poi le tendine del divano di Maud si aprirono, mostrando lei e il Romano, tranquillamente seduti fianco a fianco.

Lui si osservò gli stivali lucidi e il resto dell'equipaggiamento, come se si fosse destato in quel preciso momento e non riuscisse a credere a ciò che vedeva. Quindi mormorò: — *Omnia mutantur, nos et mutamur in illis* — e io sollevai le sopracciglia all'indirizzo di Beau, che stava portando via il vassoio. Egli ritrovò subito l'orgoglio dell'antico studente di Vicksburg nel tradurre: — Ogni cosa cambia, e noi cambiamo con essa.

Poi Marcus si guardò intorno lentamente, osservandoci a uno a uno, e posso garantirvi che un sorriso romano può essere caldo come quello di ogni altra nazionalità. Alla fine disse: — Siamo in nove: il numero giusto per un party. E ci sono anche i divani. Ottimamente.

Maud, orgogliosa di sé, ridacchiò, ed Erich urlò: — Benvenuto al tuo ritorno dal Vuoto, *Kamerad* — e poi, siccome è tedesco e crede che tutti i party debbano essere chiassosi e pieni di una retorica per metà ironica e

per metà convinta, saltò su un divano e annunciò: — *Herren und Damen*, permettete ch'io vi presenti il più nobile dei romani, Marcus Vipsaius Niger, legato di Nerone Claudio (chiamato anche Germanico in un precedente corso temporale) e che nel 763 *ab Urbe condita* (dico bene, Marcus? equivale all'anno 10 dell'Era Volgare, voialtri teste di palta) morì da prode, lottando contro i Parti e i Serpenti nella battaglia di Alessandria.

Tutti alzammo il bicchiere e brindammo con lui, e Sid gridò a Erich: — Giù i piedi dal velluto, vagabondo senza nome! — e ridendo urlò ai tre ussari: — Divertitevi, Recuperanti — e anche Maud e Marcus ebbero le loro bevande (il romano colmò Beau di sdegno rifiutando il vino Falerno a favore di scotch e soda) e in breve tutti stavamo chiacchierando a cento all'ora.

Volevamo sapere le ultime notizie su numerosissimi argomenti. Le solite ciance sulla Guerra: "I Serpenti stanno posando campi minati nel Vuoto". "Non ci credo, come è possibile minare quello che non c'è?" e sui rifornimenti che non arrivano: il bourbon, le forcine da capelli, e la stabilitina che avrebbe rimesso a posto Marcus in quattro e quattr'otto e che cosa era successo ai conoscenti: "Marcia? Oh, non è più tra noi" (era stata presa da un Vento del Cambio che l'aveva ridotta verde e putrefatta in cinque secondi, ma certo non avevo intenzione di riferirlo) e dovemmo riferire a Marcus la storia del guanto di Bruce, che di nuovo ci fece ridere come pazzi, e Marcus raccontò l'episodio di quel legionario che era andato a reclamare in scala gerarchica fino a Ottaviano perché gli era stata data per errore un'incomprensibile spezia chiamata zucchero invece della solita razione di sale, ed Erich domandò a Sid se per caso aveva in magazzino qualche nuova ragazza Fantasma, e Sid si stropicciò la barba, da quel vecchio caprone che è, e disse: — A me lo domandi, lussurioso alemanno? Vi sono svariate bellezze, tra cui una contessa austriaca proveniente dalla Vienna di Strauss, e se non fosse per la presenza della nostra leggiadra collega... *Mmm.*

Puntai un dito sul petto di Erich, tra due dei suoi bottoni lucidi con le piccole teste di morto. — Tu, mio caro von Hohenwald, costituisci un serio pericolo per noi ragazze vere. Sei un po' troppo sensibile alle attrattive del genere non desto, le donne Fantasma.

Lui mi assicurò che ero la sua piccola Demone, e mi abbracciò alquanto più forte del necessario per dimostrarmi che le mie paure erano infondate, quindi ci suggerì di mostrare a Bruce la Galleria d'Arte. Trovai che era un'ottima idea, ma quando cercai di convincerlo a lasciare l'incarico a qualcun altro, egli si rifiutò di accogliere la mia richiesta. Bruce e Lili erano di-

sposti a fare qualsiasi cosa che gli altri richiedessero loro, ma non fino al punto di prestare attenzione mentre la facevano. Ormai il taglio sulla guancia era soltanto una sottile linea rossa: Lili aveva pulito tutto il sangue secco.

Comunque, la Galleria fa sempre il suo effetto. Si tratta di un mucchio di pitture e di sculture, e soprattutto di strani gingilli, fatti da Soldati venuti qui a recuperare. Molti di essi sono assai indicativi nei riguardi della Guerra del Cambio, a causa del materiale di cui sono fatti: bossoli di ottone, selci scheggiate, pezzi di antico vasellame incollati tra loro in forme fantastiche, utensili Inca d'oro martellato, rimartellato da un marziano, fili di perline lunari, un dipinto a tempera eseguito su una lente di quarzo sbreccata, che un tempo aveva fatto parte dell'oblò di un'astronave, un'iscrizione sumera bulinata su un mattone proveniente da un forno atomico.

Nella Galleria c'è un mucchio dli cose, e ogni volta ne scopro qualcuna che non conoscevo. Fa sempre un certo effetto, come dicevo, pensare a coloro che le hanno fatte, alle loro idee, ai luoghi e ai tempi remoti da cui provengono; a volte, quando mi sento giù di corda, mi reco nella Galleria a osservare gli oggetti che contiene: presto comincio a sentirmi ancora più giù di prima e questo mi dà una sorta di calcione mentale che mi rimette in allegria. La Galleria è l'unica storia del Locale che esista, e non cambia molto, poiché gli oggetti che contiene e i sentimenti che li hanno ispirati resistono ai Venti del Cambio meglio di ogni altra cosa.

In quel momento, l'eco delle brillanti descrizioni di Erich sfiorava i padiglioni auricolari nascosti sotto i miei capelli tagliati alla paggetto, ma non mi penetrava nella mente: stavo pensando che è terribile, per noi del Grande Tempo, avere non soltanto il cambiamento ordinario che è insito nell'ordine delle cose, ma anche il Cambio. Non puoi mai dire, da un momento all'altro, se l'emozione che provi, l'idea che hai, siano davvero nuove, o se siano lievitate nella tua mente poiché il passato è stato alterato dai Ragni o dai Serpenti.

I Venti del Cambio non soffiano su di te solamente la morte, ma anche ogni altra sorta di cosa, giù giù fino alle più insignificanti fantasticherie. Soffiano migliaia di volte più veloci del normale fluire del tempo, ma nessuno può determinare la loro velocità, né la distanza alla quale si spingeranno nel tempo e nemmeno il danno che arrecheranno o la loro durata prima che si esauriscano. Il Grande Tempo non è il piccolo tempo.

E inoltre noi Demoni abbiamo la paura che la nostra personalità svanisca e che un'altra si metta al volante senza che ce ne accorgiamo. Naturalmen-

te si pensa che i Demoni siano capaci di ricordare, superando gli effetti del Cambio, indipendentemente da esso; ecco perché siamo Demoni e non Fantasmi come gli altri Doppelgänger, o semplici Zombie o Nascituri e nient'altro, e, come ha detto giustamente Beau, non ci sono grandi uomini tra di noi (e pochi anche degli appartenenti alla massa). Siamo un tipo di individui piuttosto raro, ed è per questo che i Ragni devono Reclutarci dove ci trovano, senza badare alla nostra istruzione e ai nostri precedenti. Siamo la Legione Straniera del Tempo, una strana specie di persone, intelligenti ma di secondo piano, con un innato cinismo e un'innata nostalgia, adattabili come camaleonti del Centauro, ma con la memoria lunga come le sei braccia di un Lunare; una sorta di Figli del Cambio, potreste dire, la crema dei dannati.

Ma a volte mi domando se la nostra memoria sia davvero buona come noi crediamo, e se un tempo l'intero passato non sia stato completamente diverso da ciò che ricordiamo, e se non abbiamo dimenticato di avere dimenticato.

Come dicevo, la Galleria mi mette giù di corda, cosicché ordinai a me stessa: "Torna al tuo piccolo comandante, Greta" e mi feci forza con il famoso calcione mentale.

Erich teneva fra le mani una larga coppa di colore verde, con decorazione in oro raffigurante delfini o astronavi, e spiegava: — Secondo me, questo dimostra che le forme artistiche etrusche derivano da quelle egizie. Non sei d'accordo, Bruce?

Bruce distolse lo sguardo da Lili, tutto sorridente, e disse: — Che cosa dicevi, caro amico?

La fronte di Erich divenne scura quasi come la Porta, e ringraziai la sorte per il fatto che gli ussari avessero messo via le sciabole con i colbacchi. Tuttavia, prima che Erich potesse lanciare a Bruce uno dei suoi insulti in tedesco, arrivò Doc, nel suo stato normale di "ubriachezza frenata", che è assai simile a una sorta di trance ipnotica, e, muovendosi come una marionetta, tolse delicatamente la coppa dalle mani di Erich e disse: — Un ottimo esempio proveniente dal Medio Sistemico Venusiano. Quando Eightaitch lo ebbe terminato, mi disse che non era possibile guardarlo senza sentire le onde delle Secche Nordiche Venusiane infrangersi contro gli zoccoli. O sta meglio girato al contrario? Non saprei. Chi siete voi, giovane ufficiale? *Nicevò.* — E rimise con cura la coppa sul suo ripiano, poi si allontanò.

In effetti, Doc conosce la Galleria d'Arte meglio di chiunque altro: la

conosce a menadito, dato che è il più vecchio abitante del Locale, ma questa volta aveva scelto il momento meno adatto per dispensare le proprie conoscenze.

Erich stava per andargli a dire due parole, ma io gli dissi: — No, *Kamerad*, ricorda le faccende dei guanti e dello zucchero — ed egli si accontentò di lamentarsi: — Quel suo *nicevò*... è così triste e disperato, *ungeheuerlich.* Secondo me, *Liebchen*, non dovrebbero lasciar lavorare i russi per i Ragni, neppure come Intrattenitori.

Gli sorrisi e gli presi la mano. — Come Intrattenitore, Doc non è molto in forma in questi giorni, non ti pare?

Mi restituì il sorriso in modo un po' troppo accondiscendente, ma il suo volto si rasserenò. I suoi occhi azzurri ripresero per un istante il loro sguardo dolce, ed egli disse: — Non dovrei prendermela così con la gente, Greta, ma alle volte sono soltanto un vecchio gelosone — cosa che non è affatto vera, perché non aveva un giorno di più dei suoi trentatré anni, anche se aveva i capelli completamente grigi.

I nostri due innamorati si erano allontanati di alcuni passi e stavano per scomparire dietro i paraventi dell'Ambulatorio. Era l'ultimo posto che io avrei scelto per i doverosi preliminari di un corteggiamento all'inglese, ma probabilmente Lili non condivideva i miei stessi pregiudizi, sebbene mi avesse detto di avere fatto anche lei un breve periodo di servizio presso un Ospedale da Campo dei Ragni, prima di venire trasferita al Locale.

Era probabile, però, che non avesse mai avuto un'esperienza simile a quella da me avuta nel corso della mia breve e amara carriera come Infermiera dei Ragni, quando mi procurai il più orrendo dei miei incubi e crollai clamorosamente (nel senso del lavoro, ma anche a terra svenuta) nel vedere che un medico premeva un interruttore e un individuo, ferito gravemente, ma pur sempre un essere umano, diveniva un lungo grappolo di uno strano frutto... ugh!, ogni volta mi vien voglia di rigettare la colazione. E pensare che il mio caro papino voleva che la sua Greta facesse il medico.

Comunque, queste riflessioni non mi avrebbero condotto a nulla, e in fin dei conti c'era un party.

Doc stava raccontando qualcosa a grande velocità a Sid; sperai soltanto che non gli venisse l'uzzolo di mettersi a fare le sue solite imitazioni di animali, che sono di pessimo gusto, e anzi, una volta hanno offeso gravemente un Extraterrestre venuto al Locale a recuperare.

Maud stava dimostrando a Marcus i passi di un *two-step* del ventitreesimo secolo, e Beau sedeva al piano e improvvisava tranquillamente, se-

guendo il ritmo da lei suggerito.

Non appena udì le prime note del piano, Erich si illuminò in viso e mi condusse verso Beau. Finalmente potei staccare i piedi da quel pavimento duro come il diamante (non mettiamo tappeti perché la maggior parte degli Extraterrestri, benedetti loro, preferisce un pavimento duro), e andai a sedere sul divano accanto al piatto, tutta circondata da cuscini e con in mano un bicchiere pieno, mentre il mio boy-friend nazista si accingeva a scaricare il suo *Weltschmerz*, il suo dolore cosmico e irrimediabile, mediante le canzoni. (Il programma non mi allarmava, poiché Erich ha una passabile voce di baritono.)

Le cose parevano davvero andare nel migliore dei modi possibili, come se il Mantenitore girasse al minimo, giusto quel tanto che occorreva per mantenere in esistenza il Locale e per tenerlo ormeggiato al cosmo, senza dover fare nessuno sforzo, o, tutt'al più, limitandosi a dare mollemente qualche colpo di pagaia di tanto in tanto. Alle volte la solitudine del Locale può anche essere allegra e confortevole.

Beau sollevò un sopracciglio verso Erich, che annuì con il capo: subito si lanciarono in una canzone che conosciamo tutti, anche se non sono mai riuscita a scoprirne l'origine. Questa volta la canzone mi fece pensare a Lili, e me ne chiesi il motivo... domandandomi anche perché ci sia la tradizione, nelle Stazioni di Recupero, di chiamare Lili la Ragazzina l'ultima venuta (anche se questa volta, per puro caso, Lili era il suo vero nome).

Ferma davanti alla Porta, giusto
  al di fuori dello spazio,
Il Vento del Cambio ti soffia accanto,
  ma non ti sfiora il viso.
Tu mi sorridi, e dici,
  teneramente:
"Vieni da me, Recuperante.
"L'operazione è finita, vieni dentro
  e chiudi la Porta".

4

...De Bailhache, Fresca, Mrs Cammei turbinarono
Oltre il circuito dell'Orsa tremolante
In atomi fratturati.

Eliot

SOS DAL NULLA

Mi accorsi che il suono del piano non accompagnava più Erich; alzai la testa e vidi che Beau, Maud e Sid si stavano precipitando verso il divano di controllo. Sul Mantenitore Maggiore si accendeva e spegneva a intermittenza, molto rapidamente, la luce verde delle chiamate d'emergenza.

Il codice era abbastanza semplice, e perfino io riconobbi la chiamata di soccorso dei Ragni: per un istante mi sentii malissimo. Poi Erich mandò fuori con uno sbuffo, nel bel mezzo di "Porta", la riserva d'aria che aveva accumulato in vista dell'acuto, e io mi diedi un altro di quei calcioni immaginari che tanto mi sono utili quando voglio farmi forza, e tutt'e due ci precipitammo a raggiungere gli altri nel centro del Locale, seguiti a poca distanza da Marcus.

Il segnale intermittente si spense quando noi giungemmo al divano di controllo; Sid ci disse di non muoverci perché creavamo delle ombre. Appoggiò l'occhio alla spia luminosa, e noi ci tenemmo immobili come statue mentre lui accarezzava le manopole con la delicatezza di un innamorato.

Una delle sue mani sensibili guizzò sopra l'interruttore dell'Introversione e sfiorò il Mantenitore Minore, e subito l'interno del Locale divenne nero come la nostra anima e per me rimasero soltanto il braccio di Erich a cui mi afferravo e l'impressione che Sid cercasse di tenere sintonizzata una luce verde talmente debole che io non riuscivo neppure a vederla, sebbene i miei occhi avessero ormai avuto tutto il tempo di accomodarsi al buio.

Poi la luce verde tornò a riaccendersi, molto lentamente, e io potei rivedere la cara, fidata vecchia faccia di Sid (la luce verde-oro lo rendeva simile a una divinità del mare).

Infine tornò nuovamente a brillare; Sid riaccese le luci del Locale e io tornai a respirare.

— Adesso li ho agganciati, chiunque essi siano e in qualsiasi epoca si trovino. Preparatevi a un arrivo.

Beau, che, naturalmente, era il più vicino, gli rivolse un'occhiata interrogativa, e Sid alzò le spalle. Alle prime mi pareva che giungesse dal nostro globo, un migliaio d'anni prima di nostro Signore, ma l'indicazione tremolò e disparve come fuoco fatuo. Ora la chiamata proviene da qualche oggetto più piccolo del Locale, verisimilmente staccatosi dal cosmo, che gal-

leggia alla deriva. In verità mi parve, in un certo istante, che il primo di coloro che chiamavano fosse una persona a me nota: un tecnico atomico degli antipodi, a nome Benson-Carter. Ma in seguito anche questa identità variò.

Beau chiese: — Non siamo in fase col ritmo cosmo-Locali per accogliere un arrivo, vero signore?

Sid rispose: — Ordinariamente no, giovane amico.

Beau continuò: — E non mi pare che aspettassimo un arrivo. Né che dovessimo tenerci pronti per tale eventualità.

Sid disse: — Non avevamo tali ordini.

Gli occhi di Marcus fiammeggiarono. Diede un buffetto sulla spalla di Erich: — Un denario di Ottaviano contro dieci *Reichsmark* che è un tranello dei Serpenti.

Erich sorrise, mostrando i denti bianchi. — Facciamo chi esce prima dalla Porta la prossima operazione e ci sto.

Non c'era bisogno di questi discorsi per farmi capire che la faccenda era piuttosto grave, né della considerazione che è sempre possibile incontrare, un buona volta, qualcosa che proviene *veramente* dall'esterno del cosmo. I Serpenti hanno già decifrato varie volte i nostri codici. Maud aveva cominciato con calma a distribuire le armi, e Doc le dava una mano. Soltanto Bruce e Lili si tenevano in disparte. Ma anche loro osservavano.

La spia si illuminò più intensamente. Sid tese la mano verso il Mantenitore, dicendo: — Ecco fatto, compagni di ventura. E ricordate: da questa Porta possono passare i più matricolati furfanti del cosmo e d'altri siti.

La Porta comparve a sinistra del punto in cui si apre abitualmente, e un po' troppo in alto, e si oscurò troppo rapidamente. Penetrò da essa un refolo di aria salmastra che sapeva di chiuso, se questo può dare l'idea, ma nessun avvertibile Vento del Cambio... e io avevo trattenuto il fiato in previsione di questo. La Porta divenne color nero inchiostro e vi apparve un guizzo di tentacoli simili a fruste, coperti di pelo grigio, e un lampo di carne color bronzo e il riflesso di qualcosa d'oro e di qualcosa di scuro, poi si udì un suono pesante di zoccoli (Erich tenne alzato il braccio sinistro e vi appoggiò la canna del paralizzatore per prendere la mira); infine la Porta scomparve in un istante, e un Lunare dai tentacoli color argento e un satiro venusiano si diressero verso di noi.

Il Lunare stringeva una pila di vestiti e di armi. Il satiro aiutava una donna dal petto nudo e dalla vita di vespa a portare un baule di bronzo che

pareva piuttosto pesante. La donna indossava un gonnellino e una corta giacca di pelle, simile a un bolero e dal collo molto alto, di un color marrone così scuro da sembrare quasi nera. Aveva i capelli pettinati in modo da formare due specie di corna ai lati della testa, e portava con ostentazione vari ornamenti d'oro, calzava sandali e portava braccialetti di rame alle caviglie e ai polsi (uno di questi era un Comunicatore) e dalla sua alta cintura di cuoio pendeva una scure a doppia lama, dal manico piuttosto breve. Aveva carnagione scura, e mento e fronte sfuggenti, ma non dava affatto un'impressione di debolezza: il suo viso faceva venire in mente una bellissima freccia... ed era un viso che conoscevo, per Dio!

Ma prima che potessi salutarla: — Kabysia Labrys! — Maud mi batté sul tempo, gridando con la sua voce acuta: — È Kaby con due amici, gente. Tirate fuori un paio di ragazze Fantasma.

E allora mi accorsi che era proprio una sorta di riunione di famiglia, perché scorsi il mio amico lunare Ilhilihis, e anche in mezzo alla confusione provai un po' d'orgoglio per la mia capacità di riconoscere uno di quei musi argentati dall'altro.

Si avvicinarono al divano dei comandi; Illy lasciò cadere il suo carico, e gli altri posarono a terra il baule. Kaby barcollava, ma allontanò con fastidio i due Extraterrestri, quando questi fecero per sorreggerla, e lanciò anche a Sid uno sguardo tagliente come un pugnale quando egli cercò di fare la stessa cosa, nonostante ella fosse proprio la "dolce amichetta keftiana" che Sid aveva citato in precedenza.

Si appoggiò con le braccia al divano e trasse due respiri ansanti, talmente profondi che le creste della colonna vertebrale si stagliarono nettamente sulla sua schiena bruna, poi alzò la testa e ordinò: — Vino!

Mentre Beau si precipitava al bar, Sid cercò di prenderle di nuovo la mano, dicendo: — Dolcissima, non avevo mai udito il tuo richiamo prima d'ora, e perciò non avevo riconosciuto il tuo caro segnale...

Ma lei lo interruppe, bruscamente: — Risparmia le tue attenzioni per il Lunare. — Anch'io lo guardai e mi accorsi che (per Zeus!) uno dei sei tentacoli di Ilhilihis era mozzato a metà.

Era un'incombenza che spettava a me, e, recandomi verso di lui, ripassai mentalmente la lezione: "Ricorda, pesa solamente venticinque chili, nonostante la sua altezza superiore a due metri; non ama i suoni bassi e non gli piace venire afferrato e spostato; le due gambe non sono tentacoli e non hanno la stessa funzione; usa le gambe per i cammini lunghi, i tentacoli per guardare da vicino e, naturalmente, come mani, per afferrare gli oggetti;

quando i tentacoli sono distesi, significa che si sente a posto; contratti che è in allarme o che è nervoso; se li ritrae in fretta, significa che qualcosa lo ha disgustato; il saluto...".

Proprio in quel momento, uno dei suoi tentacoli mi passò sulle labbra, simile a piumino profumato, e io dissi: — Illy, vecchio mio, sono un mucchio di sonni che non ti vedo — e gli passai a mia volta le dita sul muso. Occorre sempre un notevole self-control per non cedere alla tentazione di abbracciarlo come un grosso cucciolone; allungai una mano, con esitazione, verso il tentacolo ferito, ma lui mi allontanò il braccio, e la piccola scatola fonica, legata al suo fianco, disse con voce metallica: — Birbante, birbante. Papà Illy metterà a posto da solo la sua vecchia carcassa. Piccola Greta, confessa che non hai mai medicato neppure un polpo della Terra...

Nonostante le sue convinzioni, in realtà l'avevo fatto: un octopus intelligente che veniva dall'anno del Signore 250 milioni o giù di lì, ma non mi pareva il caso di mettermi a discutere. Mi raddrizzai e lasciai che mi parlasse nel palmo della mano con uno dei tentacoli (non capisco il linguaggio piuma, ma fa un effetto molto piacevole, e spesso mi sono chiesta chi gli abbia insegnato l'inglese) e rimasi a osservarlo mentre si serviva di altri due tentacoli per prendere dalla sua tasca naturale una sorta di equivalente lunare del cerotto e per avvolgerlo sulla ferita.

Intanto, il satiro si era inginocchiato presso il baule di bronzo, che era decorato con piccole teste di morto, croci ansate e svastiche, anche se pareva molto più antico del nazismo. Il satiro disse a Sid: — Sei stato un drago, Capo, quando hai visto che la Porta veniva su alta e le hai pompato gravità davanti, ma adesso non potresti venirmi un po' incontro?

Sid si affrettò a regolare il Mantenitore Minore e tutti ci sentimmo molto leggeri; il mio stomaco fece un paio di capriole, mentre il satiro ammucchiava sul baule i vestiti e le armi portate da Illy. Poi sollevò il mucchio, e, tutto impettito, lo portò all'estremità del bar. Colui che aveva insegnato l'inglese al satiro doveva essere proprio un bel tipo. Mi sarebbe piaciuto conoscerlo, uomo, donna o altro che fosse.

Sid chiese a Illy se preferiva che gli riservasse un settore alla normale gravità lunare, ma il mio amico ama stare in mezzo alla gente, e, dato che è così leggero, la gravità terrestre non gli dà fastidio. Come lui stesso ebbe occasione di dirmi: — Ti pare che la gravità di Giove potrebbe dare fastidio a una pulce, piccola Greta?

Chiesi a Illy notizie del satiro, ed egli mi rispose che si chiamava Seven-

see e che non si erano mai incontrati prima di quella operazione. Sapevo che i satiri provengono da un miliardo d'anni nel futuro, proprio come i Lunari provengono da un miliardo d'anni nel passato, e pensai che (accidenti!) doveva essere stata un'operazione davvero grossa, o forse chissà quale emergenza, se i Ragni avevano messo insieme quei due, distanti due miliardi di anni. Una differenza cronologica che ti fa rimanere imbambolata per un lungo istante, se mi spiego.

Volevo chiedere a Illy la natura dell'operazione, ma proprio in quel momento giunse Beau, di corsa, dal bar, con una grossa caraffa di terracotta a disegni rossi e neri, piena di vino (teniamo tutto un assortimento di recipienti, per far sentire la gente a proprio agio). Kaby gliela strappò di mano e la vuotò quasi tutta con una singola, lunga sorsata, poi la scagliò in terra. (Kaby continua a fare cose di questo genere, anche se Sid cerca sempre di insegnarle l'etichetta). Poi rimase a lungo a fissare nel vuoto, pensosa, con gli occhi che si dilatavano sempre più e con le labbra sempre più tese sui denti. In questo atteggiamento pareva assai meno umana dei due Extraterrestri che si era portata dietro: una vera Furia d'Averno. Solo un viaggiatore nel tempo può sapere quanto gli antichi, a volte, rassomiglino ai loro più truci affreschi e bassorilievi.

Lanciò un urlo che mi fece rizzare i capelli sulla nuca. Picchiò violentemente il pugno sul divano e gridò: — O Dea! Ch'io debba vedere Creta distrutta, risorta, e poi distrutta ancora? Troppo tu chiedi a chi di te fu schiava!

Personalmente, però, sono convinta che Kaby riuscirebbe a sopportare qualsiasi cosa.

Immediatamente, tutti cominciarono a tempestarla di domande su ciò che aveva detto a proposito di Creta (una di queste domande era mia, poiché la notizia mi aveva assai allarmato), ma Kaby tese il braccio di scatto, per intimare silenzio, trasse un profondo respiro e cominciò: — Durava la battaglia, ancora incerta. Con cento remi, come neri insetti, le Dore chiglie premevan sulle nostre, assai minori. Celati tra le rocce, sulla spiaggia chiara, presso al cannone a raggi, Sevensee e io stavamo nell'attesa, pronti a colpir le nere navi con silenziosa morte. Al nostro fianco s'appostava Ilhilihis, che d'un mostro marino aveva il sembiante. Ma poi... ma poi...

E in quel momento constatai che non era affatto la donna di ferro che pretendeva di essere: la sua voce si spezzò, ed ella cominciò a tremare e a singhiozzare, anche se il suo volto era ancora una maschera di rabbia. Vomitò il vino, e allora Sid si avvicinò a lei e la fece tacere, cosa che. sospet-

to, aveva avuto intenzione di fare fin dall'inizio.

5

> Ogni volta che prendo un giornale e comincio a leggerlo, ho l'impressione di vedere fantasmi che scivolano tra le righe. Ci devono essere fantasmi dappertutto, nel mondo. Devono essere innumerevoli come i granelli di sabbia, secondo me.
>
> *Ibsen*

SID INSISTE CON LE SUE RAGAZZE FANTASMA

Il mio amichetto dell'epoca elisabettiana si mise le mani sui fianchi e ci fece una ramanzina, come se fossimo un mucchio di mocciosi scatenati che si erano lasciati trascinare da un gioco troppo violento: — Ascoltatemi, signori miei, questa è una Stazione di Recupero, e io desidero che continui a esserlo, sotto la mia direzione. Che il diavolo si porti tutte le operazioni! Ai miei occhi non ha alcuna rilevanza che la trama dell'universo vada in pezzi e tutto il Mondo del Cambio precipiti nella rovina, ma ti dico, dama guerriera, che adesso ti riserverai qualche momento di riposo e berrai dell'altro vino, certamente, ma con maggiore lentezza, senza tracannarlo, prima di raccontarci la tua storia. Inoltre, i colleghi che sono giunti insieme con te avranno compagnia a loro adatta. Tacete: non soffro opposizioni. Beau, che tu ci sia amico: suona per noi una canzone allegra.

Kaby si rilassò un poco e permise a Sid di passarle la mano dietro la schiena, per sostenerla, ma brontolò ancora: — E così sia, mio grasso amico.

Poi, al suono di *Muskrat Ramble*, che Beau aveva imparato da me, andammo a prendere un paio di ragazze per i due Extraterrestri, e tutti furono debitamente appaiati.

Adesso vorrei precisare una cosa. Un mucchio delle cose che si dicono nel Mondo del Cambio a proposito delle Stazioni di Recupero, semplicemente, non sono affatto come si raccontano... del resto lasciano sempre da parte i nove decimi della reale situazione. I Soldati che arrivano dalla Porta vengono qui con l'intenzione di divertirsi, certo, ma ciascuno di essi è gravemente colpito, nel profondo del cuore e della mente, anche se non sempre nel corpo: noi ce ne accorgiamo subito.

Credetemi, un'operazione temporale non è uno scherzo, e, tanto per cominciare, neppure una persona su cento riesce a sopportare il trauma di venire staccata dalla propria linea di vita e a diventare un Doppelgänger pienamente desto e cosciente - cioè un Demone - e ancor minore è il numero di coloro che possono diventare non solo un Demone, ma addirittura un Soldato. E di che cosa ha bisogno una creatura duramente colpita, scombussolata, che ha appena finito di combattere una pericolosa battaglia? Ha bisogno di un *individuo* che si prenda cura di lui, lo comprenda e lo consoli. E, com'è naturale, è utile che questo individuo appartenga al sesso opposto: si tratta di una cosa che supera le barriere della specie di appartenenza.

Ecco il principio su cui si basa il funzionamento del Locale e il suo modo tutto particolare di svolgere il proprio compito: lo stesso discorso vale per le altre Stazioni di Recupero e Luoghi di Intrattenimento. Il nome "Intrattenitrice" può mettere in testa qualche idea sbagliata. Un'Intrattenitrice dev'essere molto più che una brava entraîneuse - o, per l'altro sesso, un buon cavaliere - anche se deve essere anche questo, certo. Deve essere un'infermiera e una psicologa e un'attrice e una madre e un'etnologa pratica e varie altre cose che hanno nomi complicati... e un'amica fidata.

Nessuna di noi riesce a essere alla perfezione tutte queste cose; anzi, siamo ben lontani dalla perfezione. Tentiamo di tare del nostro meglio. Ma quando le chiamano, le Intrattenitrici devono lasciar perdere i risentimenti, le antipatie, le invidie e le gelosie - e ricordate che sono persone vivaci, con emozioni violente - perché c'è tempo soltanto per *aiutare, e senza chiedere chi.*

E in effetti, nel profondo del suo cuore, una buona Intrattenitrice non bada a chi. Prendete per esempio ciò che stava succedendo. Era abbastanza chiaro che io mi sarei dovuta occupare di Illy, anche se mi dispiaceva di lasciare Erich: ma il Lunare era molto lontano da casa, e, dopotutto, Erich era in mezzo ad altre persone umane. Ilhilihis aveva bisogno di qualcuno che lo trovasse *simpatico.*

A me Illy piace molto, e non soltanto perché è una specie di incrocio, alto due metri, tra una scimmietta e un gatto persiano (e si tratta di una bella combinazione, se ci pensate): a me, Illy piace proprio come persona. Perciò, quando giunse da noi tutto ferito e scombussolato dopo un'operazione andata a rovescio, io ero la persona più adatta a prendermi cura di lui. Bene, adesso ho fatto il mio discorsetto e i soliti sapientoni del Mondo del Cambio continueranno ugualmente a fare le loro battute spinte sulla nostra

professione. Ma ditemi, come potrebbe, una relazione tra me e Illy, essere qualcosa di diverso che platonica?

Probabilmente avevamo in Deposito qualche ragazza octopode per Illy e qualche ninfa per il satiro - Sid avrebbe dovuto controllare, per poterlo dire - ma entrambi preferirono persone vere, e anche Sid la pensava come loro. Maud toccò la mano di Marcus e si diresse verso Sevensee ("Giovanotto, che zoccoletti aguzzi, dico!"... Maud ha preso da me un certo modo di parlare, oltre a tutto il resto), anche se Beau, seduto al pianoforte, girò lo sguardo su Lili e aggrottò le sopracciglia, come per dirle che sarebbe stato suo dovere occuparsi di un Extraterrestre, dato che Marcus era stato ferito e poteva avere bisogno di un'infermiera vera. Ma era chiaro a tutti, tranne forse a Beau, che tra Lili e Bruce c'era qualcosa di serio e che era meglio non disturbarli.

Erich fece l'offeso all'idea di separarsi da me, ma sapevo che non lo era affatto. È convinto di avere una tecnica infallibile con le ragazze Fantasma, e ama mostrarlo; in effetti ha una gran classe in questo genere di cose, se uno va proprio a cercarle e - benedetto uomo! - chi non ha voglia d'andarle a cercare, a volte?

E quando Sid evocò formalmente la Contessa dal Deposito - un tipo mozzafiato, bionda naturale con un abito di satin lungo e fasciante, cappellino con veletta e piume, davanti alla quale io, Maud e Lili, come bella presenza, scomparivamo, anche se era ancora trasparente come fumo di sigaretta - e quando Erich batté i tacchi, le fece un baciamano con l'inchino e tutto orgoglioso la accompagnò a un divano, simile al cupo ipnotizzatore Svengali che accompagna Trilby nell'omonimo dramma di Du Maurier, e cominciò a riversare in lei un po' di vita parlandole in tedesco, con grandi movimenti della testa, sorrisi a pieni denti e un flusso inarrestabile di complimenti brillanti, e quando lei cominciò a rispondere al suo corteggiamento e lo sguardo sonnolento dei suoi occhi divenne più acuto e assetato e si mise a fuoco su di' lui... be', allora compresi che Erich era felice e che difendeva bene l'onore del suo *Reich.* No, il mio piccolo comandante non mi avrebbe dato preoccupazioni di sorta.

Marcus aveva avuto un'etera greca chiamata Frine; ma non credo fosse la stessa che, forse, compie ancora il suo famoso spogliarello in tribunale ad Atene. Ora la stava svegliando con piccoli sorsi del suo scotch e soda, ma, da alcune occhiate che inviava ogni tanto in un'altra direzione, colei che doveva avere fatto veramente colpo su di lui era Kaby. Sid cercava di

convincere la donna guerriera ad accompagnare il vino con un po' di pane e olive calorizzati, e, meraviglia delle meraviglie, Doc stava intrattenendo una conversazione animata e razionale con Sevensee e Maud: forse stavano mettendo a confronto le reciproche impressioni sulle Secche Nordiche Venusiane. Beau era passato a *Panther Rag* e Bruce e Lili si erano appoggiati al piano coi gomiti: sorridevano al pianista, e continuavano a parlarsi fitti fitti.

Illy, dopo averli osservati tutti lungamente, si voltò verso di me e disse: — Gli animali che indossano abiti sono così rinfrescanti alla vista! È come se tutti portaste delle bandiere!

Forse era un'osservazione molto giusta, anche se in quel momento la mia "bandiera" era una sorta di Venerdì delle Ceneri, gonna nera e pullover fumo di Londra. Mi sfiorò la bocca con un tentacolo per vedere se sorridevo, e poi aggiunse piano: — Ti paio banale e insignificante, piccola Greta, perché non ho bandiere? Uno Zombie come tutti gli altri, proveniente da un miliardo d'anni nel tuo passato, grigio e spento come è oggi la Luna, non come quando era un pianeta di sogno, quando scoppiava di vita, di aria, di acqua e di foreste piumate? Oppure risulto stranamente interessante ai tuoi occhi, come tu lo sei ai miei, ragazza che vieni da un miliardo di anni nel mio futuro?

— Illy, come sei caro — gli dissi, facendogli una carezza. Notai che la sua pelliccia tremava ancora, nervosamente, e decisi: al diavolo gli ordini di Sid, adesso mi faccio raccontare esattamente cosa stava facendo insieme con Kaby e il satiro. Non posso tenerlo lontano un miliardo d'anni da casa, e per di più abbottonato come un'ostrica. Inoltre, ero curiosa.

6

> Vergine, Ninfa e Madre sono l'eterna Trinità regnante sull'isola, e la Dea, venerata in ciascuno di tali aspetti come Luna Nuova, Luna Piena e Luna Calante, ne è la Divinità sovrana.
>
> *Graves*

A CRETA, VERSO IL 1300 AVANTI CRISTO

Kaby respinse il secondo piatto di pane e olive che Sid le porgeva, e, quando lui sollevò le sopracciglia, gli rivolse un secco cenno del capo,

come per dire che sapeva quello che faceva. Poi si alzò in piedi, come per assumere una posa teatrale. Tutti smettemmo subito di chiacchierare, perfino Bruce e Lili. Ora il viso e la voce di Kaby erano meno tesi di prima, ma non erano certamente calmi.

— Sventura sui Ragni! Sventura su Creta! Assai dolorosa notizia vi reco. Con coraggio ascoltate, da femmine forti. Il cannone era pronto a colpire il nemico, ma sentii crepitare le alghe del mare, colpite da immenso calore. Di rocce balzammo noi tutti al riparo, vedemmo il cannone bruciar come il sole, toccato dal raggio ustorio nemico! Allora temendo venir soverchiati, lanciai il segnale d'allarme dei Ragni.

Non so come faccia Kaby a parlare in questo modo, ma parla proprio così: anche quando si esprime in inglese. Be', almeno quando crede d'avere qualcosa di importante da dire; può darsi che si prepari le frasi prima...

Beau dice che tutti gli antichi mettono inconsciamente i propri pensieri sotto forma di linguaggio in versi, rispettando la cadenza, i piedi, le lunghe é le brevi eccetera, con la stessa naturalezza con cui noi moderni, quando parliamo, scegliamo automaticamente la parola che meglio esprime la nostra idea, ma non so che competenza linguistica avesse la sua famosa Università di Vicksburg. E non so neppure perché mai mi dovessero venire in mente queste sciocchezze, mentre Kaby stava dandomene una dimostrazione pratica davanti agli occhi.

— Ma il nemico però non mi tolse la vita. Ancora speravo di poter danneggiare le navi dei Greci, rubando magari ai Serpenti il cannone. Veloce cercai di aggirarli sui fianchi. Mi stavano accanto i fidi compagni... son solo dei maschi, ma hanno coraggio. Ben presto vedemmo chi tese l'agguato: Serpenti essi erano, ed erano in molti, travestiti empiamente da Cretesi.

A queste ultime parole sorse un mormorio d'indignazione, perché anche una guerra di tagliagole come quella del Cambio ha il suo codice d'onore, a quanto mi riferiscono i Soldati. Per quanto riguarda me, io. essendo un'Intrattenitrice, mi riservo la mia opinione sulla faccenda.

— Noi li scorgemmo, e ci scorsero anch'essi — continuava a raccontare Kaby — che apriron su noi un fuoco mortale. Raggi coltello e raggi calore ci caddero addosso: una vera tempesta di vento di fuoco, e il Lunare perse un arto in difesa della Dea Triforme di Creta. Così ci curvammo dietro a una duna di sabbia, e ancora al mare volgemmo il cammino. Orrenda visione laggiù ci attendeva: le navi gagliarde di Creta affondate, l'azzurro del cielo macchiato del fumo del loro rogo di morte. Ancora una volta i Greci ci avevano sconfitto!... aiutati dagli empi Serpenti.

"Intorno ai nostri relitti correvano le loro nere navi, simili a neri scarafaggi cui è pasto la sporcizia. Ma oggi hanno come cibo la carne degli eroi. Laggiù, sulla spiaggia tranquilla e illuminata dal sole, sentii alzarsi un Vento del Cambio che operava sottili cambiamenti nel profondo del mio cuore, scolpendovi angosce e dolori che non erano miei. Metà dei miei ricordi si duplicò; metà della mia linea di vita si ingarbugliò e si contorse. Sulla mano con cui stringo la spada comparvero tre nèi che prima non v'erano. Dea. Dea, Triplice Dea..."

La sua voce s'incrinò, e Sid allungò il braccio per sorreggerla ma Kaby si riprese immediatamente.

— Triplice Dea, dammi il coraggio di riferire tutto ciò che è accaduto. Ci gettammo nel mare, sperando di poterci salvare nuotando sott'acqua. Ci eravamo appena immersi, quando i raggi termici colpirono la superficie sopra di noi, trasformando in un inferno bianco e ruggente le acque fresche e verdi. Ma, come mi pare di avervi già riferito, stavo chiamando col Comunicatore, e finalmente vedemmo spalancarsi davanti a noi una Porta, nella profondità, al di sotto delle mortali nubi di vapore. Ci tuffammo in quella Porta come pesciolini atterriti, e moltissima acqua penetrò insieme con noi.

(Al largo della Costa Dorata di Chicago, Dave mi aveva dato una volta una lezione di nuoto subacqueo. Ricordando quell'occasione, riuscii a raffigurarmi la Porta apparsa a Kaby in quell'oscuro abisso.)

— Per un istante non vi fu che il caos. Poi la Porta si richiuse alle nostre spalle. Eravamo stati raccolti all'ultimo momento da una Camera Espresso dei nostri Ragni, allagata fino a mezza coscia, e molto meno spaziosa di questo Locale. Era abitata da un mago, un vecchio confusionario chiamato Benson-Carter. Egli scacciò subito l'acqua con un incanto, e fece rapporto col suo Comunicatore. Noi ci asciugammo, tornammo a sentirci umani, Illy si tolse la tuta subacquea; poi ci accadde di posare gli occhi sul Mantenitore. Era arroventato, stava cambiando, si scioglieva! E Benson-Carter, quando provò a toccarlo, stramazzò a terra... la morte era in lui. Poi il Vuoto cominciò a oscurarsi, a restringersi, a rimpicciolirsi e a chiudersi intorno a noi, cosicché io tornai a chiamare aiuto col mio Comunicatore... e senza perdere tempo, statene pur certi!

"Non saprei dire con certezza che cosa abbia lentamente stritolato la dolce Camera Espresso, ma temiamo che gli sporchi Serpenti abbiano trovato il modo di scoprire i nostri Locali e di attaccarli fuori del cosmo!... che abbiano trovato la Ragnatela che ci collega nel grigiore del Vuoto, del

meno che nulla."

Questa volta non si alzò nessun mormorio. La reazione era spontanea; eravamo colpiti nella nostra dimora, e ciascuno era spaventato a morte come me. Tranne forse Bruce e Lili, che continuavano a tenersi per mano e a sorridersi. Evidentemente appartenevano a quel tipo di persone che l'amore rende coraggiose, effetto che l'amore non mai avuto su di me. A me dà soltanto una persona in più di cui preoccuparmi.

— Vedo che comprendete cosa ho provato — continuò Kaby. — Noi eravamo lividi per lo spavento. Se avessimo potuto, avremmo addirittura Introvertito il Mantenitore, avremmo rotto tutti i legami col cosmo, avremmo provato a salvarci con l'isolamento. Ma il vecchio Mantenitore era ridotto a un mucchio informe di metallo ribollente, con bolle grosse come un pugno. Rimanemmo lì immobili a fissare il Vuoto che si avvicinava. Io continuai a chiamare col Comunicatore.

Serrai fortemente le palpebre, ma riuscii soltanto a immaginare ancor meglio la scena del Vuoto che si chiudeva su loro tre. (E il nostro, si comportava ancora bene? Sì, grazie a Dio.) Le immagini di Kaby, poesia o no, avevano un forte effetto su di me.

— Benson-Carter, che giaceva morente, giudicò che fosse opera dei Serpenti. Egli sapeva che la morte era in lui, cosicché mi bisbigliò la sua missione, fornendomi istruzioni precise: come premere le sette teste di morto, a partire dalla serratura e in senso antiorario: uno, tre, cinque, sei, due, quattro, sette, e resta ancora una mezz'ora. Dopo avere premuto le sette teste, non cercare di pasticciare con i pulsanti... scappare in fretta e non fermarsi per strada.

Non capii quest'ultima parte, e mi parve che non lo capissero neppure gli altri, anche se notai che Bruce stava bisbigliando qualcosa a Lili. Ricordai di avere scorto un motivo con dei teschi, in rilievo, sul baule di bronzo. Guardai Illy, e lui annuì con un tentacolo e ne allargò altri due, come per dire, credo, che sì, Benson-Carter aveva detto qualcosa del genere, ma che lui, Illy, non ne sapeva molto.

— Mi sussurrò queste cose e molte altre ancora — continuava Kaby — con gli ultimi aneliti della sua forza vitale rivelandomi ogni suo segreto ordine... poiché egli non era stato inviato a raccogliere noi: egli stava eseguendo un'altra, diversa missione, quando aveva raccolto il mio SOS. Sid: Benson-Carter doveva prendere contatto con te, come prima parte della sua missione, e prelevare qui i tre ussari neri, Demoni dalla testa di morto,

prodi Soldati, per poi attendere che il ritmo dei Locali pareggiasse di nuovo quello del cosmo... l'intervallo tra un pasto e l'altro, non di più... e sincronizzarsi sul nord dell'Egitto, all'epoca dell'ultimo Cesare, negli anni della rapida caduta di Roma; lì dovevano entrare in operazione nel corso di una battaglia, accanto a una città che prende il nome dal tracio Alessandro, e cambiare l'esito della pugna, scagliare fino al cielo gli odiosi Serpenti, ogni loro agente e ogni loro Zombie!

"O Dea, ti chiedo perdono: ora mi accorgo che hai guidato ogni mio passo, mentre invece credevo che te ne fossi andata e mi avessi lasciato... perché non ho riconosciuto il segnale dei tre nèi che hai impresso su di me. Noi abbiamo trovato il Locale di Sid, e questa è la prima parte della missione, e io scorgo i tre ussari neri, e con noi abbiamo portato l'arma e il travestimento da Parti, salvato dalla rovina della Camera Espresso, quando la tua Porta comparve nel momento più opportuno e la Camera che si serrava su di noi ci scagliò dalla Porta prima di scomparire con il corpo di Benson-Carter. Triplice Dea, ritira adesso da me il latte dalla femminilità che così io mostro, e sostituiscilo con l'odio più nero! Cada ora la tua vendetta sui Serpenti; nel nord dell'Egitto sia dolcemente vendicata la tua isola di Creta, o Dea, e che i Ragni ottengano la vittoria! Poiché, Dea, Dea, la vittoria è nelle nostre mani!"

L'urlo che quasi mi costrinse a tapparmi le orecchie non veniva da Kaby - che ormai aveva terminato la sua recita - ma da Sid. Il caro ragazzo era talmente rosso in viso che fui tentata di ricordargli che gli infarti possono uccidere un uomo anche nel Mondo del Cambio.

— Peste a tutte le operazioni! — gridava. — Sangue del Diavolo, non sono disposto a sopportare queste cose! Ma dove credete di essere, in una postazione di battaglia? Il prossimo passo consisterà nel servirsi degli ospedali da campo per organizzare le operazioni militari. Kabysia Labrys, tu sei pazza a proporre una cosa del genere. E che cosa sono tutte queste chiacchiere di serrature, teste di morto, pulsanti e mezz'ore? Queste ciance, questi misteri, queste cabale? E dov'è l'arma di cui blateri? Dentro quel maledetto baule di bronzo, suppongo.

Kaby annuì. Ormai il sacro fuoco si era allontanato da lei, ed ella appariva pallida e un po' intimidita. La risposta alla domanda di Sid giunse con un ultimo, esile filo di voce: — Sì; si tratta soltanto di una piccola atomica tattica.

Dopo circa 0,1 millisecondi (la decimillesima parte di un secondo) il raggio della sfera di fuoco misura circa 15 metri, e la temperatura è prossima a 300.000 gradi centigradi. In questo istante la luminosità, osservata da una distanza di 10.000 metri, è approssimativamente 100 volte quella del sole vista dalla superficie terrestre... la sfera di fuoco si estende molto rapidamente fino a raggiungere il suo massimo raggio di 150 metri dopo meno di un secondo dall'esplosione.

Los Alamos

TEMPO DI RIFLESSIONE

O fratelli, quella frase fu sufficiente a farci gridare tutti, compresa la sottoscritta ed esclusi soltanto Kaby e i due Extraterrestri. Può sembrare strano che noi, Popolo del Cambio, abituati a spostarci attraverso il tempo e lo spazio e a operare al di fuori del cosmo, e ben informati, almeno per sentito dire, su armi inventate tra un miliardo d'anni, come per esempio la Bomba Mentale, si possa venir presi dal panico alla prospettiva di rimanere accanto a un aggeggio così primitivo, risalente alla metà del ventesimo secolo. Be', ci sentivamo esattamente come si sentirebbe uno scienziato atomico se gli portassero nel laboratorio una tigre del Bengala: né più atterriti, né meno.

Io sono un'ignorante per quanto riguarda la fisica, ma so che la Sfera di Fuoco è più grande del Locale. E non dimentichiamo che, oltre alla faccenda della bomba, c'erano state varie cose molto allarmanti, e che non avevamo ancora avuto il tempo di riprenderci, soprattutto dalla faccenda che i Serpenti avessero scoperto il modo di raggiungere i nostri Locali e di far fondere i Mantenitori, facendo così crollare i Locali su se stessi. Per non parlare dell'impressione complessiva - prima San Pietroburgo, poi Creta - che tutta la Guerra del Cambio stesse volgendo male per i Ragni.

Eppure, in un angolino libero della mia mente, mi stupiva che il nostro panico fosse giunto fino a quel punto. Ero costretta ad ammettere una verità che non amo confessare: che tutti eravamo in uno stato non molto diverso da quello di Doc, salvo il fatto che la bottiglia non era la nostra fuga.

Ma, a dire il vero, anche gli altri, negli ultimi tempi, non si erano dedicati più del solito al bere?

Maud strillò: — Sbattiamola fuori! — e, lasciato il satiro, corse verso il baule di bronzo. Beau, ricordando l'espediente già venuto in mente a coloro che erano nella Camera Espresso, ma quando ormai era troppo tardi, sussurrò: — Signori, dobbiamo Introvertirci — e si alzò dal piano, dirigendosi verso il divano di controllo.

Erich annuì, pallido in viso, dicendo: — *Gott in Himmel, ja!* — ma rimase seduto accanto all'altera, dimenticata Contessa, che teneva ancora in mano, per il lungo stelo, un bicchiere di vino, vuoto e macchiato di rosso.

Mi sentii agghiacciare, perché Introvertire il Locale equivale a un rintanarsi elevato all'ennesimo grado. Si dice che l'Introversione, oltre a tenere la Porta serrata, la mantenga chiusa così ermeticamente che neppure i Venti del Cambio possono attraversarla: il Locale resta tagliato completamente fuori dal cosmo.

Non ho mai parlato con nessuno che sia ritornato da un Locale che sia stato Introvertito.

Marcus si tolse Frine dalle ginocchia e corse dietro a Maud. La ragazza Fantasma greca, che ormai era completamente solida, si guardò intorno con una sorta di timore sonnolento e si strinse sulla gola l'orlo del chitone color verde mela da lei indossato. Per un istante, quella Fantasma richiamò tutta la mia attenzione: non potei fare a meno di chiedermi se la persona rimasta nel cosmo, lo Zombie, dalla cui linea di vita è stato tolto il Fantasma, non abbia qualche strano incubo, qualche strano pensiero, quando succede qualcosa di simile.

Sid arrestò Beau, rischiando di cadere a terra a causa dell'urto; tenne lontano dal Mantenitore l'ex biscazziere, serrandolo in un abbraccio da orso, e urlò agli altri: — Signori! Siete impazziti? Avete perso il lume della ragione? Maud! Marcus! Se vi è cara la vita, lasciate quel baule!

Maud aveva gettato a terra gli abiti, gli archi e le faretre e le altre cianfrusaglie posate sul baule, e stava trascinandolo via dal bar, verso la zona della Porta, in modo da poterlo buttare fuori rapidamente non appena la Porta fosse apparsa, almeno credo, mentre Marcus si comportava in modo tale che pareva volerla aiutare e ostacolare nello stesso tempo.

Continuarono ad armeggiare col baule come se non avessero udito una sola parola di quanto Sid aveva detto, e Marcus gridò: — Giù le mani, *meretrix!* Qui dentro c'è la risposta di Roma ai Parti, sulle rive del Nilo!

Kaby li osservava come se desiderasse aiutare Marcus, ma disdegnasse di litigare con una semplice (be', Marcus l'aveva detto in latino, credo) entraîneuse.

E allora, sul coperchio del baule di bronzo, scorsi quei sette odiosi teschi: sette teschi disposti in circolo, a cominciare dalla serratura. Li vidi molto distintamente, come se si fossero trovati sotto una lente d'ingrandimento, benché a quella distanza, normalmente, i miei occhi avrebbero dovuto vedere soltanto una serie di chiazze chiare, o poco più. Persi la testa anch'io e mi avviai di corsa lontano dal baule, ma Illy mi afferrò con tre tentacoli, mi avvolse delicatamente, e disse: — Calma, piccola Greta, non farti prendere dal panico anche tu. Rimani qui, altrimenti ti sculaccio. Santo Cielo, voi bipedi, quanto siete svelti a voltarvi dall'altra parte!

Correndo, lo avevo trascinato con me per un paio di metri, ora mi fermai e riacquistai la ragione, almeno in parte.

— Lasciate tutt'e due quel baule, vi ho detto! — ripeté Sid, anche ora senza ottenere risultato. Lasciò libero Beau, ma continuò a tenere una mano alzata, accanto alla spalla del piccolo giocatore.

Il mio grasso boy-friend della regale Lynn fissò con allarme il Vuoto e continuò a parlare, senza rivolgersi a nessuno in particolare. — Sangue del diavolo — disse — credete forse che sarei disposto ad ammutinarmi contro i miei signori, a rinnegare i Ragni, a rintanarmi come una volpe ferita e a farmi crollare addosso la tana? Peste e morte a una simile codardia! Chi mai ha osato suggerirla? L'Introversione non è una comoda scappatoia per i momenti di paura. A meno che non sia stala ordinata, controllata e programmata, l'Introversione significa morte. Cosa sarebbe successo se ci fossimo Introvertiti prima di ricevere la chiamata di soccorso di Kaby?

La sua amichetta guerriera annuì. Sid notò il gesto, e agitò la mano verso di lei, in atto di rimprovero: — Con questo, non che intenda approvare i tuoi folli piani su quel baule diabolico, chiacchierona seminuda. Però, anche buttare via fuori della Porta tutto... oh dèi, dèi... — si passò una mano sulla faccia — concedetemi un minuto di riflessione!

I minuti di riflessione non sono tra le cose che ci mancano. Sevensee, accoccolato sulle sue terga pelose, accigliato, sempre fermo nel punto dove Maud l'aveva piantato, commentò: — Gliel'hai contata proprio giusta, Capo.

In quel momento, al bar, Doc si rizzò in piedi, torreggiando come Abramo Lincoln (grazie anche al cilindro, lo scialle e la palandrana stile Ottocento); stese un braccio per fare silenzio e mormorò qualcosa come: — Inversciamo... cascia... guanto... — Poi la sua pronuncia divenne perfetta e continuò: — So con assoluta certezza quello che occorre fare.

Questo intervento mi mostrò fino a che punto fosse giunta la nostra pau-

ra: il Locale divenne muto come una chiesa, ciascuno di noi abbandonò ciò che stava facendo in quel momento; tutti attendevano col fiato sospeso che un povero alcolizzato ci portasse la salvezza.

Disse nuovamente qualcosa come: — Inversciamo... — e resse il nostro sguardo ancora per un attimo. Poi la luce scomparve dai suoi occhi; egli borbottò un: — *Nicevò* — allungò una mano sul bancone per prendere una bottiglia e cominciò a bere direttamente da essa, perdendo contemporaneamente l'equilibrio e scivolando a terra.

Prima che fosse giunto completamente a terra, nella frazione di secondo in cui la nostra attenzione era ancora focalizzata sul bar, Bruce salì sul bancone, con una tale rapidità che parve essere scaturito dal nulla, anche se in verità l'avevo visto fermo, pochi istanti prima, dietro il piano.

— Ho una domanda da farvi. Qualcuno ha azionato l'innesco a orologeria della bomba? — chiese, con voce molto chiara, forte quel tanto che serviva. — Dunque, non può esplodere — continuò, dopo esattamente la pausa giusta, e il suo sorriso e i suoi modi vivaci mi rincuorarono leggermente. — E per di più, anche se venisse azionato, resterebbe pur sempre una buona mezz'ora di tempo. Mi pare che avessi detto mezz'ora, vero?

Puntò un dito verso Kaby. Lei annuì.

— Bene — riprese Bruce. — Più o meno il tempo che occorre per fuggire, a chiunque vada a portare la bomba nel campo dei Parti. Ed è il secondo margine di sicurezza.

"Seconda domanda. Qui dentro c'è un fabbro?" Bruce, nonostante tutta quella sua tranquillità, ci stava tenendo d'occhio come un'aquila imperiale. Colse i cenni affermativi di Beau e di Maud, ma, prima ch'essi potessero fare qualche precisazione o rivolgergli qualche domanda, proseguì: — Ottimamente. Se si dovessero presentare certe circostanze, voi due avrete l'incarico di aprire il coperchio. Tuttavia, prima di passare a questo, c'è ancora la domanda numero tre: Qualcuno di noi è un tecnico atomico?

Per rispondere a questa domanda occorsero vari chiarimenti. Illy dovette spiegare che, sì, gli Antichi Lunari avevano l'energia atomica (con cosa credevate che avessero distrutto la vita sul satellite e vi avessero scavato quegli orrendi crateri?), ma, no, lui non era propriamente un tecnico: era un "cosatore" (a tutta prima pensai che la sua scatola fonica avesse sbagliato parola). Che cos'è un cosatore? Be', un cosatore era qualcuno che manipolava le cose in un modo che era assolutamente impossibile descrivere, ma no, non è affatto possibile *cosare* gli atomi; è un'idea del tutto ridicola: lui, Illy, non poteva essere un cosatore atomico; anzi, era una vera con-

traddizione in termini... mentre Sevensee, dal suo punto di superiorità sul Lunare - duemila millenni avanti nel tempo - borbottò qualcosa sul fatto che la sua cultura, in realtà, non usava nessun tipo di energia, bensì si limitava a spostare i satiri e gli oggetti piegando intorno a essi la curvatura dello spaziotempo: — ...oppure li pensiamo via quando serve. Non puoi pensarli nel Vuoto, però, per fortuna. Se si prova... non so. Non ho mai provato.

— Bene — disse Bruce, per fare il punto — non abbiamo tra noi un tecnico atomico, la qual cosa rende non soltanto inutile, ma anzi assai pericoloso pasticciare con il baule. Non sapremmo cosa fare, anche se riuscissimo ad aprire la serratura e a raggiungere il suo interno. Ancora una domanda. — Si voltò verso Sid. — Quanto dobbiamo aspettare, prima di poter gettare fuori dalla Porta qualcosa?

Sid, un po' ingelosito, ma assai soddisfatto del modo in cui Bruce era riuscito a calmare i suoi polli, cominciò una complessa spiegazione. Bruce, per non rischiare di perdere l'attenzione del suo pubblico, gli tolse la parola di bocca non appena l'altro arrivò a dire: "Ritmo".

— Vale a dire che dovremo attendere il momento in cui potremo nuovamente sintonizzarci col cosmo. Grazie, Mastro Sid Lessingham. Occorreranno almeno cinque ore... ovvero l'intervallo tra due pasti di cui parlava la nostra compagna cretese. — Rivolse a Kaby un rapido sorriso cameratesco. — Perciò, indipendentemente dal fatto che la bomba finisca in Egitto o altrove, noi non possiamo fare nulla per almeno cinque ore. Benissimo!

Il suo sorriso si spense come una lampadina. Fece un paio di passi sul bancone, come per misurare lo spazio che aveva a disposizione. Due o tre bicchieri da cocktail finirono a terra e andarono in pezzi, ma Bruce non parve accorgersene, e anche noi non ci curammo della cosa. Il modo con cui continuava a fissare prima l'uno, poi l'altro di noi, era davvero impressionante. Dovevamo alzare la testa per fissarlo negli occhi. Dietro la sua faccia, avvolta da un alone di capelli biondi e scomposti, c'era soltanto il Vuoto.

— Benissimo, allora — ripeté. — Siamo dodici Ragni e due Fantasmi, e abbiamo il tempo di fare una piccola chiacchierata; siamo tutti nella stessa maledetta barca, combattiamo tutti la stessa maledetta guerra, e tutti sappiamo di cosa intendiamo discutere. Ho proposto l'argomento qualche tempo fa, ma ero troppo arrabbiato per quel guanto: tutta la faccenda è finita in una risata. Ma ora i guanti me li sono tolti.

Bruce li trasse dalla cintura dove li aveva infilati, e li sbatté sul bancone:

quando passò di nuovo accanto a essi, nel corso del suo camminare avanti e indietro, li cacciò via con un calcio. La cosa non mi fece più ridere, ora.

— Perché vedete — continuò — comincio a scorgere un quadro completamente diverso: ciò che ha fatto a ciascuno di noi questa maledetta guerra dei Ragni. Oh, certo, è un gran divertimento andarsene in giro a piantar casino nello spazio e nel tempo, e poi venire qui, al di fuori dell'uno e dell'altro, per una bella bisboccia quando l'operazione è finita. Ed è dolce sapere che non c'è fessura della realtà così stretta, non c'è privacy così intima o sacra, non c'è parete di passato o di futuro abbastanza robusta da impedirci di penetrarvi. E la conoscenza è una cosa grandiosa, più dolce della lussuria, della gola e della passione della lotta, e superiore a tutt'e tre; la conoscenza è l'estrema, insaziabile sete, ed è esaltante essere Faust, anche se siamo soltanto uno dei tanti Faust del gruppo.

"È dolce rovesciare la realtà, cambiare l'intero corso della vita di un uomo o di una cultura, cancellare il suo passato con un colpo di penna e scriverne uno nuovo, ed essere l'unico che conosce questi cambi e che ne gioisce, ah! Azioni banali come uccidere uomini o violentare donne non possono neppure paragonarsi a questo, nel solleticare il nostro senso di potere. È dolce sentire soffiare su di te il Vento del Cambio e conoscere i passati che sono stati, e il passato che è, e i passati che possono essere. È dolce impugnare la Atropo, tagliare la linea di vita di uno Zombie o di un Nascituro, e fissare in viso il Doppelgänger per scorgere il bagliore della Resurrezione e Reclutare un fratello, dare il benvenuto a un camerata Demone neonato, inserirlo nei nostri ranghi con il compito che è più adatto a lui, decidendo se dovrà essere Soldato o Intrattenitore o altro.

"Oppure, quando non sopporta la Resurrezione, quando questa lo brucia o lo raggela, e occorre decidere se sia meglio restituirlo alla sua linea di vita, ai suoi sogni di Zombie (che d'ora in poi saranno un po' più grigi e più tristi), o... quando si tratta di una donna che possiede quel certo fascino... se non convenga portare via con noi il suo involucro per usarlo come ragazza Fantasma: ebbene, anche questo è dolce. E in fondo è dolce sapere che la Morte per Cambio è sempre in agguato, sapere che il passato non è affatto la cosa preziosa e indistruttibile che ci hanno insegnato, sapere che, oltre a tutto, non c'è nemmeno la certezza del futuro, la certezza che possa esistere un futuro, e sapere che nessuna parte della realtà è sacra, che lo stesso cosmo potrebbe spegnersi come lo scatto di un interruttore, che Dio potrebbe non essere e che potrebbe non rimanere più nulla di nulla."

Tese le braccia verso il Vuoto. — E conoscendo tutto questo, è doppia-

mente dolce attraversare la Porta ed entrare nel Locale, lasciare la zona dove i Venti del Cambio soffiano più forte e godere di un meritato Recupero, e dividere con i compagni il ricordo di ognuna delle dolcezze di cui vi ho parlato, e descrivere le affascinanti esperienze che avete accumulato nel cosmo, una dopo l'altra, mentre siete in compagnia del più simpatico gruppo di Faust, maschi e femmine, che esista!

"Oh, è una dolce vita, certo, ma voglio chiedervi... — e di nuovo i suoi occhi ci colpirono come pugnali, tutti noi, rapidamente — voglio chiedervi cosa ci ha fatto. Come dicevo, mi è apparso un quadro totalmente nuovo di ciò che era la mia vita e di ciò che sarebbe potuta essere se ci fossero stati certi cambi che neppure noi Demoni possiamo fare, e di ciò che invece la mia vita è.

"Ho osservato le nostre reazioni di fronte agli ultimi avvenimenti, alla notizia di ciò che è accaduto a San Pietroburgo, e a ciò che la nostra camerata cretese ci ha narrato splendidamente... ma non erano affatto splendide le notizie che ci ha riferito... e soprattutto di fronte a quella oscena scatola della bomba. E adesso mi limiterò semplicemente a domandare a ciascuno di voi: *Che cosa ti è successo?*"

Smise di camminare sul bancone e si infilò i pollici nella cintura, e mi diede l'impressione che stesse ascoltando il ronzio di tutte le rotelline che giravano nella mente di altre undici persone. Io, comunque, fermai le mie rotelline quasi subito, perché Dave, Papà, la Violenza di Chicago comparvero immediatamente, seguiti a ruota da Mamma, dalle Dune dell'Indiana e dalla Jazz Limited, e poi, subito dopo, dalla cosa impensabile portata all'esistenza dal dottore dei Ragni con lo scatto di un interruttore, quando ero stata bocciata come infermiera: le fermai subito perché non mi piace che un altro mi faccia questo tipo di cose alla mente.

Fermai le mie riflessioni mediante il vecchio, infallibile trucco delle Intrattenitrici: una rapida rassegna dell'argomento più interessante che possa esistere, i guai delle altre persone.

A una prima occhiata, Beau pareva essere colui che aveva più preoccupazioni: il suo capo lo aveva redarguito, la sua ragazza si era innamorata di un Soldato; questi guai se li teneva per sé, molto signorilmente.

Non mi soffermai sui due Extraterrestri - è troppo difficile capire cosa abbiano in testa - né mi soffermai su Doc: nessuno può dire se un ubriaco steso a terra sia nella fase più nera o più luminosa del ciclo; l'unica cosa che si può dire è che il fenomeno ha una sua circolarità.

Maud era probabilmente altrettanto offesa quanto Beau: era stata insulta-

ta da Marcus e si era fatta sorprendere in preda al panico, cosa che la urta sempre perché è almeno trecento anni più futura di noi, e sente che dovrebbe essere altrettanto più saggia (come non sempre è), tralasciando il fatto che ha più di cinquant'anni, benché la scienza cosmetica e medica del suo secolo natale le dia quasi sempre l'aspetto e il comportamento di una ragazzina. Si era allontanata dal baule di bronzo per non essere al centro dell'attenzione, e adesso Lili, emergendo da dietro il piano, si fermò accanto a lei.

Lili aveva l'opposto di un dolore: un grande ardore per Bruce ed era orgogliosa di lui come una principessa che contempla l'eroe che la sposerà. Nel vedere quella espressione, Erich aggrottò le sopracciglia, perché ne era orgoglioso anche lui: orgoglioso del modo in cui il suo *Kamerad* aveva preso il comando di noi poveri fifoni: un modo da vero *Führer*. Sid aveva ancora la sua espressione soddisfatta, e pareva disposto a lasciar parlare Bruce per tutto il tempo da lui desiderato.

Perfino Kaby e Marcus, quei due draghi feroci, pronti per la battaglia, fermi davanti al baule di bronzo, discosti da noi, come se fossero i suoi guardiani, parevano desiderosi di ascoltare. Compresi allora perché Sid lasciasse parlare Bruce a ruota libera, nonostante che il suo discorso si fosse incamminato lungo una strada assai pericolosa: una volta che Bruce avesse finito di parlare, si sarebbe riproposto il problema di cosa fare della bomba; inoltre si stava delineando una sorta di contrasto tra Intrattenitori e Soldati. Sid sperava che nel frattempo si sarebbe trovata una soluzione, o, almeno, cercava di rimandare il momento della decisione.

Ma soprattutto, dal modo in cui si sforzava la vista e si mordeva il labbro inferiore, capivo che Sid, come tutti noi, era scosso dal discorso di Bruce. Questo Ragazzo, quest'ultimo venuto, era entrato nel nostro cuore e ci aveva elencato in modo esatto le cose che ci solleticano: le aveva descritte in modo assai migliore di quanto non avrebbe potuto fare chiunque altro. Poi, con un brusco rovesciamento, ci aveva costretti ad affrontare la nostra confusione, i nostri sotterfugi, la nostra condizione di pecore nere e agnelli smarriti: insomma, tutti desideravano continuare ad ascoltarlo.

8

Datemi un punto d'appoggio, e vi solleverò il mondo.

Archimede

UN PUNTO D'APPOGGIO

La voce di Bruce assunse un tono distaccato. Egli guardò in alto, alla propria sinistra, verso il Vuoto, e disse: — Non vi siete mai chiesti il vero motivo per cui le due fazioni di questa guerra sono chiamate Ragni e Serpenti? "Serpenti" può essere abbastanza chiaro... si dà sempre al nemico un nome odioso... ma "Ragni", il nome che diamo a noi stessi? Scusami, Ilhilihis; so che nessun essere vivente è creato osceno o malvagio dalla Natura, ma ora sono in ballo sentimenti e tradizioni di noi antropoidi. E quanto a te, Marcus, so che molte vostre legioni hanno soprannomi come i Leoni Ubriachi o le Lumache, ma questi non sono insulti: è come quando si chiamano Vecchi Disprezzabili i membri del corpo di spedizione inglese.

"No: per trovare l'abitudine di dare al proprio gruppo dei nomi simili occorre andare a esaminare le bande di delinquenti minorili delle metropoli, ma anch'esse cercano di darsi soprattutto nomi pittoreschi. Noi, invece, semplicemente: Ragni. E Serpenti, poiché, come ben sappiamo, questo è anche il nome che i nostri nemici danno a se stessi. Ragni e Serpenti. Chi sono i nostri padroni, per avere nomi simili?"

Queste considerazioni mi fecero correre un brivido lungo la spina dorsale, e la mia mente si mise a rincorrere dieci tracce di pensiero diverse. Non riuscivo a fermare le mie illazioni, anche se ogni nuova ipotesi mi faceva rabbrividire sempre di più.

Illy, per esempio, che mi stava accanto... Non l'avevo mai considerato sotto questo aspetto, ma aveva effettivamente otto zampe, e la sua figura mi aveva sempre richiamato alla mente quella di una scimmietta, le cosiddette "scimmie ragno". E i Lunari avevano avuto a disposizione l'intelligenza, l'energia atomica e nientemeno che un miliardo di anni per organizzare la Guerra del Cambio...

Oppure - altra ipotesi - nel remoto futuro i ragni della Terra avevano sviluppato un'intelligenza e si erano dati una crudele società di cannibali. Forse erano riusciti a tener segreta la loro esistenza. Non avevo idea di chi potesse abitare la Terra all'epoca di Sevensee, ma rientrava perfettamente nella mentalità pelosa e venefica dei ragni l'intessere segretamente una ragnatela che avvolgeva tutto l'universo e l'intero spaziotempo.

E Beau: non c'era forse un certo non so che, da serpente, in tutta la sua personalità, nel suo modo di muoversi e di comportarsi?

Ragni e Serpenti. *Spinne und Schlange*, come li chiamava Erich. S&S.

Ma SS era l'abbreviazione del termine nazista *Schutzstaffel*, le Camicie Nere: forse qualcuno di quei tedeschi folli e crudeli aveva scoperto il viaggio nel tempo e... a questo punto mi scossi e mi dissi: "Greta, ma che sciocchezze riesci a immaginare?".

Dal punto del pavimento dov'era disteso, e con il bar come cassa armonica, Doc gridò a Bruce, come potrebbe gridare uno dei dannati del pozzo infernale: — Non parlar male dei Ragni! Non bestemmiare! I Ragni possono ascoltare i bisbigli dei Nascituri. Gli altri ti frustano soltanto la pelle, ma i Ragni ti frustano il cuore e la mente nudi — ed Erich a sua volta gridò: — Ora basta, Bruce!

Bruce non lo degnò neppure di un'occhiata, e continuò: — Ma qualunque cosa siano i Ragni, e indipendentemente dalle armi che mettono in campo, è chiaro come la luce del nostro Mantenitore che la Guerra del Cambio va contro i loro piani: essa si allontana da loro, sempre più. Pensate un istante all'attuale ondata di colpi alla cieca e di anacronismi nati dal panico. Ciascuno di noi sa che sono proprio gli anacronismi a far soffiare i Venti del Cambio nel modo più incontrollabile. E l'insistere sulla lotta tra Creta e i Dori, come se fosse l'unica battaglia mai combattuta, l'unico modo per modificare il corso delle cose! Trasportare Costantino dalla Britannia al Bosforo con un razzo, inviare un sottomarino tascabile e navigare con l'Armada spagnola contro le navi a vela di Drake... scommetto che queste non le conoscevate! E adesso, per salvare Roma, addirittura una bomba atomica.

"Santo Cielo, avrebbero potuto usare la pece greca, o magari la dinamite; ma un'arma a fissione nucleare... Lascio immaginare a voi i buchi, le cicatrici che lascerà in quel poco che resta ancora della storia: la sconfitta della Grecia, la scomparsa della Provenza e dei trovatori; l'esilio di Avignone non ci sarà più!"

Il taglio sulla guancia si era riaperto, adesso sanguinava un poco, ma egli non vi prestò attenzione (né, del resto, ne prestammo noi). Le sue labbra si piegarono ironicamente, ed egli seguitò: — Comunque, dimentico che questa è una guerra che copre tutto l'universo; i Ragni stanno conducendo operazioni belliche su miliardi, trilioni di pianeti e di nebulose di gas abitate, in milioni di epoche storiche. Il nostro è soltanto un minuscolo mondo... anzi, un minuscolo sistema solare, Sevensee... e non possiamo certo aspettarci che i nostri imperscrutabili padroni, con tutte le loro preoccupazioni e le loro immense responsabilità, si mostrino particolarmente teneri o com-

prensivi nei riguardi dei secoli e dei libri che ci sono cari, dei profeti e dei periodi storici che sono i nostri beniamini, o si preoccupino più del necessario di preservare certe bazzecole che per noi hanno valore affettivo.

"Forse c'è qualche sentimentale che preferirebbe morire piuttosto di vivere in un mondo privo della *Summa*, delle equazioni di campo, *Processo e realtà*, *Amleto*, Matteo, Keats e l'*Odissea*, ma i nostri padroni sono delle creature pratiche, e scelgono come metro le anime ruvide che desiderano unicamente continuare a vivere, senza badare al modo."

La protesta di Erich ("Bruce, ti ordino di smetterla!") si perse nel flusso delle parole del Ragazzo, sempre più rapido. — Non voglio ricordare certi piccoli segni che rivelano la nostra sconfitta... l'abolizione delle licenze nel cosmo, i rifornimenti che non arrivano, la perdita della Camera Espresso, l'uso delle Stazioni di Recupero nel corso delle operazioni, e tutti i rimpiazzi dell'ultimo minuto: per la scorsa operazione ci hanno rifilato tre Soldati provenienti dall'esterno della Galassia, che, senza averne colpa, certo, non erano assolutamente adatti a un'operazione terrestre. Sono piccoli disguidi che possono capitare nel corso di una guerra, in periodi di grande tensione, e forse sono soltanto episodi circoscritti. Ma c'è anche qualcosa di molto più importante.

Fece nuovamente una pausa, per aumentare l'effetto delle sue parole, credo. Maud doveva essersi avvicinata a me, perché mi sentii toccare sul braccio dalla sua mano sottile e asciutta. Parlando dall'angolo della bocca, mi bisbigliò: — Che cosa facciamo, ora?

— Continuiamo ad ascoltare — le risposi, anch'io dall'angolo della bocca. Mi dava un po' fastidio quel suo eterno desiderio di fare qualcosa.

Sbatté verso di me le ciglia cariche di polverina dorata e mormorò: — Anche tu?

Non feci a tempo a chiederle: "Anch'io, cosa? Dovrei farlo tacere? Sciocchezze!..." perché proprio in quell'istante si levò di nuovo la voce di Bruce.

— Non vi siete mai chiesti quante operazioni possa sopportare il tessuto della storia prima di lacerarsi? Non vi siete mai chiesti se una dose eccessiva di Cambio non rischi un giorno o l'altro di consumare la trama del passato? E anche del presente e del futuro: tutta la maledetta faccenda. Quella che viene chiamata Legge di Conservazione della Realtà non è altro che un'esile speranza alla quale è stato dato un nome complicato: è soltanto una preghiera dei teorici. La Morte per Cambio è altrettanto certa quanto la

Morte per Ustione, ed è infinitamente più rapida.

"Dopo ogni operazione, la realtà risulta leggermente più squallida, più sgraziata, più rabberciaticcia, ed è assai meno ricca di certi dettagli e sentimenti che costituiscono la nostra eredità; è come il rozzo abbozzo a carboncino che rimane sulla tela dopo avere strappato la pittura.

"E se la cosa dovesse continuare, il cosmo non finirebbe per ridursi a un semplice schizzo di se stesso, e di qui al nulla? Quanto prelievo può ancora sopportare la realtà, quanti Doppelgänger possiamo ancora staccare da essa? Inoltre, a proposito delle operazioni: ciascuna di esse desta un poco di più gli Zombie, e quando si spengono i Venti del Cambio che essa ha sollevato, gli Zombie sono un po' più turbati di prima, più indeboliti, agitati da nuovi incubi. Chi di noi ha compiuto operazioni in qualche area temporale molto frequentata, sa già cosa intendo dire: lo sguardo che ci rivolgono dalla coda dell'occhio, come per dirci: 'Ancora voi? Per l'amor di Dio, toglietevi dai piedi. Noi siamo i morti. Siamo coloro che non vogliono svegliarsi, che non vogliono diventare Demoni e non desiderano essere Fantasmi. Smettete di tormentarci'."

Lanciai un'occhiata verso le ragazze Fantasma; non potei farne a meno. Chissà come, si erano riunite tra loro, sul divano di comando, di fronte a noi, e giravano la schiena ai Mantenitori. La Contessa aveva con sé la bottiglia di vino che Erich le aveva procurato, e le due ragazze Fantasma facevano a turno a bere. La Contessa aveva una grossa macchia rosata sulla pettorina di pizzo della camicetta.

Bruce continuò: — Verrà il giorno in cui tutti gli Zombie e tutti i Nascituri si desteranno furibondi, tutti insieme, e marceranno contro di noi in orde sterminate, gridando: *Ne abbiamo abbastanza!*

(Io, però, non avevo ancora distolto lo sguardo dalle nostre ragazze Fantasma. Il chitone era scivolato giù da una spalla di Frine, e tanto lei quanto la Contessa erano sedute sull'orlo del divano, chine in avanti, con i gomiti appoggiati alle ginocchia, le gambe larghe (almeno, nel caso della Contessa, quel tanto che le era concesso dalla gonna stretta in fondo) e ciascuna si appoggiava un po' all'altra. Erano ancora sorprendentemente solide, sebbene da più di mezz'ora non fossero state oggetto di attenzioni personali, e guardavano verso l'alto, pressappoco nella mia direzione, con gli occhi semichiusi; pareva che, santo Dio, stessero ascoltando il discorso di Bruce, e magari ne capissero anche qualche parte.)

— Noi facciamo una sottile distinzione tra Zombie e Nascituri, tra coloro che disturbiamo con le nostre operazioni e le cui linee di vita giacciono

nel passato e coloro le cui linee di vita giacciono nel futuro. Ma vi pare che ci possa essere davvero una differenza? Possiamo fare distinzione tra il passato e il futuro? Siamo ancora capaci di determinare la posizione dell'"adesso", del vero "ora" del cosmo? I Locali hanno il loro presente, il presente del Grande Tempo in cui siamo, ma si tratta di un presente molto particolare, che non è fatto per la vita reale.

"I Ragni ci dicono che il vero presente si trova in qualche punto della seconda metà del secolo ventesimo, la qual cosa significa che alcuni di noi, ora come ora, sono vivi anche nel cosmo, hanno linee di vita su cui si muove ancora il presente. Ma voi due, Ilhilihis e Sevensee, potete accettare questa notizia altrettanto facilmente? E cosa ne dicono i servitori della Triplice Dea? E i Ragni della Roma di Ottaviano? I Demoni della regina Elisabetta la Grande? I gentiluomini Zombie del Grande Sud? Sono forse soltanto dei Nascituri, Maud, dei non nati, coloro che pilotano le astronavi?

"Inoltre, i Ragni ci dicono che, sebbene la foschia della battaglia impedisca di determinare con esattezza la posizione dell"oggi', il presente ritornerà al suo posto con la resa senza condizioni dei Serpenti e l'instaurazione della pace cosmica, e continuerà a procedere maestosamente verso il futuro come ha sempre fatto, irrobustendo il continuum con il proprio passaggio. Ma voi lo credete davvero? Oppure credete, come io credo, che ormai abbiamo consumato ogni futuro e ogni passato, li abbiamo sprecati in esperienze premature, e che il vero presente è stato soffocato, ci è stato rubato per sempre: il prezioso presente della vera crescita, l'istante in cui giace ogni vita, il momento che, come un bambino appena nato, è l'unico rifugio della speranza?"

Tacque un istante per permettere al suo preambolo di fare presa su di noi, poi fece due passi e continuò, soffocando con la propria voce la protesta di Erich ("Bruce, per l'ultima volta...") e traendo una nota di speranza dalle parole stesse che stava pronunciando: — Ma anche se ogni cosa ci appare spaventosamente nera, resta pur sempre una possibilità... possibilità minima, infinitesima, ma reale... di salvare il cosmo dalla Morte per Cambio e di ridare alla realtà la sua ricchezza, di ridare un sonno tranquillo ai Fantasmi, e forse perfino di riottenere il vero presente. I mezzi per ottenerlo sono in mano nostra. Basterebbe che il potere del viaggio nel tempo venisse usato non per la guerra e la distruzione, ma per guarire, per mutuamente arricchire le varie epoche, per la comunicazione e la crescita armoniosa; in poche parole, per trasmettere un messaggio di pace...

Anche il mio piccolo comandante è un attore che conosce l'arte di rubare

la scena a un collega: Erich non era disposto a farsi azzittire da Bruce come una qualsiasi comparsa scritturata per fare la Voce dalla Folla. Ci passò di corsa davanti, nel corridoio tra noi e il bar, poi saltò e atterrò con un rumore sordo su quel maledetto baule dell'atomica.

Un istante più tardi, Maud mi mostrava con aria d'accusa la chiazza bianca sul braccio, poco al di sopra del gomito, dove l'avevo afferrata convulsamente, e Illy, ritirando dall'altra mia mano un fascio di tentacoli, mi rimproverava: — Piccola Greta, non permetterti di farlo una seconda volta.

Erich era in piedi sul baule. Evitava di schiacciare con gli stivali il cerchio di teschietti (comunque, non credo che il modo migliore per schiacciarli nel giusto ordine fosse quello di saltarci sopra con i piedi), e puntava la mano contro Bruce e gridava: — ...la qual cosa si chiama ammutinamento, giovanotto. *Um Gottes willen*, Bruce, dammi retta e salta giù da quel bancone, prima di dire altro che peggiori la tua situazione. Sono più vecchio di te, Bruce, e così pure Marcus. Da' retta ai tuoi *Kameraden.* Lasciati guidare dalla loro esperienza.

Erich era riuscito ad attirare la mia attenzione, certo, ma avrei preferito un pugno in un occhio.

— Più vecchio di me? — Bruce rise. — Perché hai passato i dodici anni di differenza ad assorbire le idee di una razza di sognatori sadici colpiti dalla paranoia, in un mondo in cui i pensieri erano già stati infangati da una guerra totale? Marcus più vecchio di me? Perché tutte le sue idee e i suoi princìpi sono quelli di un branco di lupi, di una squadra di picchiatori senza immaginazione, risalenti a duemila anni prima della mia nascita? O voi due siete più vecchi di me perché è più grande il vostro cinismo omicida, che è la sola saggezza che il Mondo del Cambio vi possa dare? Non fatemi ridere!

"Io sono inglese, e provengo da un'epoca in cui la guerra totale era ancora un sacrilegio e in cui i fiori e i germogli del pensiero non erano stati ancora calpestati. E io sono un poeta, e i poeti sono più saggi di ogni altra persona, perché sono gli unici che abbiano il coraggio di pensare e di sentire nello stesso tempo. Vero, Sid? Quando vi parlo di un messaggio di pace, desidero che pensiate concretamente alla mia proposta: usare i Locali per portare aiuto dove esso occorre veramente, al di là delle montagne del tempo, e non per portare aiuto non meritato o conoscenze premature o contaminanti; usarli a volte per non portare nulla di nulla, ma soltanto per controllare con infinita tenerezza e sollecitudine che tutto sia in ordine e che le glorie dell'universo si dispieghino così come fu originariamente inteso..."

— Sì, Bruce, l'abbiamo capito, sei un poeta — lo interruppe Erich. — Suoni con tutta l'anima il tuo flauto di canne, e ci fai venire le lacrime agli occhi. Sai mettere la nota giusta nelle canne dell'organo, e ci fai tremare come se fossero l'orma dei passi di Geova. Da venti minuti ci stai dando una dimostrazione molto *charmante* della forza della tua poesia... ma tu cosa sei? Un Intrattenitore, oppure un Soldato?

Proprio in quel momento (non saprei con esattezza cosa fosse stato: forse Sid, schiarendosi la gola) mi accorsi che cominciavamo a non dare più retta a Bruce. Ebbi la curiosa sensazione che la realtà ci avesse riafferrato, come una morsa, trasformando in tinte scialbe ogni bel colore vivace, e facendo svanire ogni sogno. Soltanto allora compresi fino a che punto le parole di Bruce ci avessero soggiogato: fino al punto di spingere alcuni di noi al limite della rivolta, forse. Ero irritatissima con Erich perché lo aveva interrotto, ma del resto non potevo disconoscere la sua abilità.

Subivo ancora l'effetto delle parole di Bruce e delle realtà su cui si basavano, ma Erich si mosse e sfiorò col tacco uno di quei pulsanti a testa di morto; provai il desiderio di montare coi tacchi a spillo sulle teste di morto dei bottoni della sua uniforme. Non sapevo in verità per chi parteggiassi.

— Sì, sono un Soldato — gli rispondeva intanto Bruce — e spero tu non abbia preoccupazioni sul mio coraggio, perché occorrerà più coraggio di quanto ne abbiamo mai dovuto dimostrare in un'azione, più di quanto abbiamo mai immaginato di doverne avere, per portare il messaggio di pace agli altri Locali e ai punti dolenti del cosmo. Forse si tratterà soltanto di una corsa contro il tempo, e saremo spazzati via prima di avere segnato un solo punto a nostro vantaggio, ma che importa? Potremo almeno vedere i nostri veri padroni, quando verranno a schiacciarci: questa sarà già una grossa soddisfazione. E forse anche noi potremo spazzare via qualcosa, chissà.

— Allora, sei un Soldato — disse Erich, mostrando tutti i denti in un largo sorriso. — Bruce, ammetto che le cinque o sei operazioni in cui siamo stati insieme sono state più dure di qualsiasi cosa che mi sia apparsa nei primi cento sonni. E a questo riguardo ti assicuro tutta la mia comprensione. Ma che quelle operazioni ti abbiano ridotto al punto che basta l'amore di una ragazza per sconvolgerti e spingerti a parlare di messaggi di pace...

— Sì, per Dio, l'amore di una ragazza mi ha cambiato! — gli gridò Bruce, e io lanciai un'occhiata verso Lili e ricordai le ultime parole di Dave:

"Sì, ho deciso di andare a combattere in Spagna". Non credevo di poter arrossire a quel modo. — O, meglio — continuava Bruce — mi ha fatto insorgere a difesa di ciò in cui ho sempre creduto. Mi ha fatto...

— *Wunderbar* — esclamò Erich, e cominciò a muovere certi passettini effemminati sul coperchio del baule (cosa che mi tolse il fiato). Piegò polsi e gomiti ad angoli esagerati, si mise in posa, ancheggiò e piegò di lato la testa, battendo rapidamente le palpebre. — E mi inviterai al matrimonio, Bruce? Dovrai trovarti un altro testimone, ma io ti aiuterò facendo la ragazza dei fiori e gettando mazzolini a tutti i distintissimi ospiti. Ecco a te, Marcus; e a te, Kaby. Uno anche per te, Greta. *Danke schön. Ach, zwei Herzen in dreivierteltakt... tata... ta-ta... ta-ta-ta-ta-ta...*

— Ma cosa diavolo è, per te, una donna? — gli gridò Bruce, furibondo. — Una cosa per divertirti nel tempo libero?

Erich continuò a canticchiare *Due cuori a tempo di valzer* - e ad accennarne i passi, maledetto lui! - ma riuscì a infilarci anche un cenno d'assenso, all'indirizzo di Bruce, e un: "Esattamente". Fu così che appresi cosa significassi in realtà per lui, ma la cosa non era certo una novità.

— Benissimo — disse Bruce — lasciamo che questa *Camicia a Fiori* si diverta per conto suo, e noi torniamo alle cose importanti. Vi ho fatto una proposta, e non c'è bisogno che vi dica che si tratta di una proposta assai seria, e che io e Lili affrontiamo tutto l'argomento con la massima serietà. Non soltanto dobbiamo infiltrarci a scopo di sovversione in altri Locali (i quali, fortunatamente, sono fatti apposta per essere infiltrati): dobbiamo anche entrare in contatto con i Serpenti e istituire rapporti operativi con i loro Demoni di rango uguale al nostro, come primo passo.

Queste parole fecero immobilizzare immediatamente Erich, e fecero trarre ad alcuni di noi un respiro così profondo da dare l'impressione che fossimo rimasti tutti a bocca aperta. Erich approfittò dell'istante di silenzio per inserirsi nel monologo.

— Bruce! ti abbiamo permesso di continuare questa buffoneria troppo a lungo. Mi pare che tu creda che per il fatto che molte cose sono permesse nel Locale... duellare, ubriacarsi *und so weiter*... tu possa dire quello che ti pare, perché noi lo dimenticheremo subito, una volta cessata l'ebbrezza. Ebbene, non è così, anche se in un gruppo come il nostro, di persone strampalate e di spiriti liberi, che per di più lavorano come agenti segreti, non ci può essere la rigorosa disciplina militare di un normale esercito della Terra.

"Ma lasciati dire, Bruce, e ficcatelo bene nella testa... Sid, Kaby e Mar-

cus potranno confermarlo, in quanto ufficiali di pari grado... che il dominio dei Ragni si estende fino a questo Locale e oltre, così come la parola di *der Führer* comanda fino a Chicago. E, cosa che non spetterebbe a me farti notare, Bruce, i Ragni hanno punizioni che farebbero... be', impallidire i miei connazionali di Belsen e Buchenwald. Perciò, finché resta ancora un'ombra di possibilità, per noi, di giustificare le tue parole considerandole come una buffonata priva del minimo buon gusto..."

— Continua pure a blaterare — disse Bruce, senza neppure guardarlo e facendo con la mano il gesto di allontanarlo. — Vi ho fatto una proposta. — Fece una pausa. — Con chi stai, Sidney Lessingham?

Mi sentii le ginocchia molli, e Sid tardò a rispondere. Il mio amichetto trangugiò a vuoto, poi fece come per guardarsi intorno, per osservare gli altri. Il senso della realtà, già sceso su di noi, ora divenne qualcosa di spaventoso; Sid non si guardò affatto intorno, e si limitò a raddrizzare la schiena. Proprio in quel momento, Marcus si intromise per dire: — Questo mi addolora, Bruce, ma credo che tu sia invasato. Erich, dobbiamo confinarlo.

Kaby annuì quasi distrattamente. — Confinate o uccidete il codardo, quello che si fa prima; frustate la donna, poi proseguiremo subito per la battaglia egiziaca.

— Certo — disse Marcus. — Io sono morto in quella battaglia. Ma ora forse non vi morirò più.

Kaby lo guardò e gli disse: — Romano, mi piaci.

Bruce aveva ancora sulle labbra un sorriso forzato; i suoi occhi si fissarono su un altro di noi: — Tu, Ilhilihis?

La scatola fonica di Illy non aveva mai avuto un suono metallico, almeno alle mie orecchie, ma ora lo ebbe quando egli rispose: — Io vivo, molto più di voi, di tempo rubato al tempo, tra-la-la, ma al vecchio Illy piace ancora vivere. Lasciami fuori da queste cose, Bruce caro.

— Miss Davies?

Al mio fianco, Maud replicò subito, in tono molto sgarbato: — Mi credi pazza?

Dietro a Maud, scorsi Lili e pensai: *Santo Cielo, forse sarei altrettanto orgogliosa, se fossi nei suoi panni; ma accidenti, non avrei un'aria tanto spavalda.*

Lo sguardo di Bruce non era ancora giunto su Beau, ma il piccolo giocatore lo prevenne: — Non ho nessuna particolare ragione per trovarvi simpatico, signore, anzi, direi proprio il contrario. Tuttavia questo Locale co-

mincia ad annoiarmi più ancora di quanto non mi avesse annoiato Boston a suo tempo, e inoltre mi è sempre risultato difficile resistere a un bel discorso. Anche se era un discorso assai prolisso. Sono con voi, signore.

Provai un tuffo al cuore e mi sentii ronzare le orecchie. Mi parve di sentire borbottare Sevensee: — Le ho piene, di questi Ragni puzzosi. Mettimi nella banda.

Nello stesso momento, Doc sorse da dove era scivolato, ai piedi del bar; era senza cappello, e i suoi capelli erano tutti arruffati. Afferrò la bottiglia per il collo e ne spezzò il fondo contro il bancone. Poi la brandì, gridando:

— *Ubivaytye Pauki... i Nyemetzi!*

Subito Beau tradusse: — Morte ai Ragni... e ai tedeschi!

Doc non scivolò a terra come si potrebbe pensare (con l'altra mano si afferrava al bancone, saldamente). Il Locale divenne silenzioso, dentro e fuori, come non lo era mai stato, e nel silenzio gli occhi di Bruce si mossero per incontrare quelli di Sid.

Prima di fissarsi su Sid, tuttavia, quegli occhi si arrestarono ancora una volta. Udii la voce di Bruce: — Miss Forzane?... — e pensai: *È proprio una cosa ridicola.* Feci per darmi un'occhiata intorno, cercando la Contessa, ma mi sentii guardata da tutti e compresi: *Ehi, sono io! Ma è impossibile che mi stia succedendo una cosa come questa. Agli altri può succedere, certo, ma non a me. Io lavoro qui, e basta. Non può succedere a Greta, no, no, no!*

Ma invece stava succedendo proprio a me, inequivocabilmente, e gli occhi di tutti continuavano a essere puntati su di me. Il silenzio, il greve senso di realtà sceso su di noi erano spaventosi. Pensai: *Greta, devi dire qualcosa, magari soltanto una parolaccia adatta alla situazione.* Poi, d'improvviso, capii che tipo di silenzio fosse quello che ci avvolgeva.

Era il silenzio di una grande metropoli, se si potessero cancellare in un istante tutti i suoi rumori. Era la canzone di Erich dopo che il piano aveva smesso di accompagnarlo. Era come se i Venti del Cambio potessero spegnersi completamente... e quando distolsi lo sguardo dagli altri, già sapevo cosa fosse accaduto.

Le due ragazze Fantasma erano sparite. Il Mantenitore Maggiore non era stato semplicemente Introvertito. Era scomparso.

9

— Abbiamo esaminato il muschio tra le piastrelle, e l'abbiamo

trovato intatto.

— E immagino che avrete frugato tra le carte di D., e tra i libri della sua biblioteca!

— Certamente; abbiamo aperto ogni plico ed ogni busta; non soltanto abbiamo aperto ogni libro, ma abbiamo sfogliato ogni volume pagina per pagina...

Poe

LA CAMERA CHIUSA

Tre ore più tardi, io e Sid ci lasciavamo cadere sfiniti su un divano: era il divano più vicino alla cucina, ma eravamo troppo stanchi per provare desiderio di cibo, almeno per il momento. Una lunga ricerca, assai più minuziosa di quanto non si possa immaginare, ci aveva rivelato che il Mantenitore non era nel Locale.

Eppure *doveva* trovarsi nel Locale: continuammo a ripetercelo per le prime due ore. *Doveva*, se la pratica e le teorie che regolavano la nostra vita nel Mondo del Cambio significavano qualcosa. Un Mantenitore è ciò che mantiene in esistenza un Locale. Il Mantenitore Minore si occupa dell'ossigeno, della temperatura, umidità, gravità e in generale delle altre minuterie vitali e materiali, ma il Mantenitore Maggiore è quello che impedisce alle pareti di schiacciarci e al soffitto di cascarci sulla testa. Non è molto grande, ma, perdiana, svolge un compito molto importante.

Non funziona mediante fili o con onde radio e altre cose complicate. Si limita ad ancorarsi allo spaziotempo locale.

Mi hanno detto che la sua parte interna, la parte che ne assicura il funzionamento, è costituita da certe molecole molto robuste, molto dure, gigantesche, ciascuna delle quali è praticamente un minuscolo cosmo a sé stante. Visto dall'esterno, sembra una radio portatile, con qualche manopola in più del solito, varie spie luminose, levette e una serie di prese a cui collegare le cuffie auricolari e tutto l'assortimento degli altri ammennicoli sensoriali.

Ma il Mantenitore era scomparso, e il Vuoto non si era ancora chiuso su di noi, almeno per il momento. Io, comunque, ero talmente esausta che la cosa non avrebbe fatto molta differenza.

Una cosa almeno era certa: o il Mantenitore era stato messo in posizione Introversione prima di involarsi, oppure la sua scomparsa produceva au-

tomaticamente l'Introversione, come preferite, poiché, senza ombra di dubbio, eravamo Introvertiti: severa presa di coscienza della realtà (e sapevo, senza dover provare a bere, che l'alcol non sarebbe riuscito a mitigarla), il fatto che non alitasse il minimo Vento del Cambio a rendere meno soffocante l'atmosfera; il grigio del Vuoto era diventato totalmente interiore, si era così compenetrato nel mio cervello, che capii cosa intendono dire i nostri scienziati quando spiegano che il Locale è una specie di mescolanza o di intreccio del materiale con il mentale: una Monade Gigante, la definì uno di loro.

Comunque, dissi a me stessa: *Greta, se questa è l'Introversione, a me non garba affatto. Non è affatto piacevole essere tagliati fuori dal cosmo, vagare alla deriva, e conoscere questa situazione. Una lancia di salvataggio sperduta in mezzo al Pacifico, o un'astronave nel vuoto tra le galassie sono uno scherzo, al confronto.*

Mi domandai perché mai i Ragni mettessero in tutti i Mantenitori l'interruttore dell'Introversione, visto che non veniva mai usato nel corso dell'addestramento e che dovevamo azionarlo soltanto in casi di emergenza estrema, quando le uniche alternative erano l'Introversione o la resa ai Serpenti, e per la prima volta ne compresi la ragione, abbastanza evidente.

L'Introversione era come l'apertura dei portelli per far inabissare deliberatamente la nave: il suo scopo principale era quello di impedire che il nemico si impadronisse di segreti militari e di materiale bellico. Metteva il Locale in una situazione dalla quale neppure l'Alto Comando dei Ragni avrebbe potuto salvarlo: il Locale si limitava ad affondare sempre più giù (o su? Fuori?) nel Vuoto.

Se le cose stavano così, le nostre possibilità di tornare indietro erano pressappoco uguali alla possibilità che io tornassi bambina a giocare a pallone in riva al mare, nel Piccolo Tempo.

Mi avvicinai maggiormente a Sid e mi appoggiai alla sua spalla, strofinando la guancia sul velluto grigio e bisunto del suo farsetto ricamato in oro. Lui abbassò lo sguardo su di me, e io gli feci: — Siamo molto lontani da King's Lynn, eh, Sid?

— Idol mio, l'hai proprio favellata giusta — rispose lui. (E quando parla così, mescolando locuzioni di secoli diversi, quel vecchio caro furfante lo fa sempre apposta.)

— Sid — continuai io — perché questo ricamo dorato? Sarebbe molto più morbido, senza.

— Cospetto, un uomo deve pur farsi rimarcare in qualche modo, e in fe-

de mia, credo che un po' di metallo faccia elegante.

— Ma le ragazze si graffiano. — Fiutai l'aria, poi dissi: — No, aspetta a metterlo in lavatrice. Finché saremo perduti nella foresta, preferisco averlo vicino.

— Cospetto del diavolo, perché dovrei metterlo in lavatrice? — mi chiese con aria sorpresa, e credo che non fingesse. L'ultima cosa a cui badano i viaggiatori nel tempo è se il loro odore dia o non dia fastidio agli altri. Il suo volto si rabbuiò: mi diede l'impressione di volersi far consolare anche lui. — Idol mio, questa tua foresta ha ben più alberi di quella di Sherwood.

— L'hai detto — risposi, e mi domandai la ragione delle sue tenerezze. Non mi pareva che le mie grazie potessero far molta presa: dovevo avere un aspetto orribile, in quel momento. Ma Sid mi era sempre rimasto accanto, per tutta la durata della caccia al Mantenitore, e non si può mai dire. Poi ricordai che era stato l'unico, oltre a me, a non prendere posizione quando Bruce ci aveva chiesto se eravamo con lui o contro di lui: questo, probabilmente, aveva turbato la sua vanità maschile. Io, invece, non mi sentivo affatto turbata... anzi, ringraziavo ancora in cuor mio il Mantenitore per avermi permesso di uscire dall'impiccio, anche se poi ci aveva messo tutti in un impiccio assai più grave. Mi pareva che fosse trascorsa un'eternità, da allora.

Dapprima eravamo giunti alla conclusione che le due ragazze Fantasma fossero fuggite col Mantenitore: non sapevamo dove fossero fuggite, o il motivo che le aveva indotte a fuggire, ma pareva la soluzione più plausibile. Maud aveva cominciato a protestare che non si era mai fidata dei Fantasmi e che aveva sempre saputo che un giorno o l'altro avrebbero cominciato ad agire di propria iniziativa; Kaby, poi, si era messa fermamente in testa che Frine, essendo greca, doveva avere organizzato tutta la faccenda della sparizione per condurci alla rovina.

Ma successivamente, quando avevamo eseguito il primo controllo dei Depositi, avevo notato che le custodie delle ragazze Fantasma sembravano troppo sottili. L'ectoplasma non occupa molto spazio, quando è ripiegato, ma io avevo provato ugualmente ad aprire una custodia, poi un'altra, e infine avevo chiamato aiuto.

Tutte le custodie, dalla prima all'ultima, erano vuote. Avevamo perso più di mille ragazze Fantasma, la completa riserva di Sid.

Be', ciò dimostrava, se non altro, una cosa che nessuno di noi aveva mai saputo: che c'è un legame spettrale - una sorta di collegamento, sul tipo dei Venti del Cambio - tra un Fantasma e la sua linea di vita; quando questo

cordone ombelicale (così lo battezzammo subito) viene tagliato, la parte staccata dalla linea di vita muore.

Interessante, ma assai preoccupante: mi chiedevo se anche noi Demoni ci saremmo dissolti, poiché anche noi, al pari dei Fantasmi, siamo dei Doppelgänger, e l'Introversione aveva reciso anche i nostri cordoni. Noi, certo, siamo più solidi di loro, ma questo, probabilmente, significava soltanto che ci avremmo messo più tempo per dissolverci. Il ragionamento non faceva una grinza.

Ricordo che avevo alzato lo sguardo su Lili e Maud... sì, ci eravamo incaricate noi ragazze di controllare le custodie; è una nostra incombenza tenere in ordine la riserva, e del resto, se se ne occupa qualcuno di sesso maschile, comincia subito a fare battute pesanti sulle "donne liofilizzate, preparazione istantanea" come se non avessimo già sentito mille volte questa frase, grazie.

Dicevo, avevo alzato lo sguardo su di loro e avevo salutato come per l'ultima volta: — È stato un piacere conoscervi, ragazze Fantasma mie — e Lili aveva detto: — Ventitré, tutte vuote — e Maud: — Qui non c'è più niente — poi ci eravamo date la mano.

Ormai eravamo quasi certe che Frine e la Contessa fossero svanite insieme con le altre ragazze Fantasma, ma la precedente idea continuava a tormentarmi, cosicché chiesi: — Sid, c'è forse una minima possibilità che, mentre eravamo occupati a guardare Bruce, le due ragazze Fantasma abbiano messo in azione il Mantenitore, abbiano formato una Porta e se la siano svignata con l'apparecchio?

— Mi hai letto nel pensiero, dolcezza, ma tutto sembrerebbe negarlo. Prima di tutto, si sa che i Fantasmi non possono ordire intrighi né metterli in atto. Secondo, il tempo a disposizione non era sufficiente per formare una Porta. Terzo... e questa è la cosa più importante... il Locale crolla su se stesso se manca il Mantenitore. Quarto, sarebbe stato follia sperare che nessuno di noi... quanti siamo? dieci, undici... si guardasse in giro e notasse le loro manipolazioni per tutto il periodo necessario...

— Io mi ero guardata in giro, Sid. Stavano bevendo e si erano portate sul divano di comando senza che nessuno glielo ordinasse. Anzi, mi pare di ricordare il momento esatto. Sì, quando Bruce ci parlava degli Zombie.

— Sì, dolcezza. E come stavo per dire, incoronando con il quinto motivo la mia argomentazione, prima che tu mi interrompessi, sarei stato pronto a giurare che nessuno potesse toccare il Mantenitore... tanto meno metterlo in azione o rubarlo... senza che io me ne accorgessi. Eppure...

— Già, proprio "eppure"... — annuii.

Qualcuno doveva avere aperto una Porta ed essere uscito dal Locale con l'apparecchio. Eravamo certi che non fosse più nel Locale. La nostra ricerca era stata qualcosa di epico. Non è facile nascondere una cosa grossa come una macchina per scrivere portatile, e avevamo guardato nell'interno di ogni possibile contenitore, dal pianoforte di Beau ai serbatoi del Ristoratore.

Avevamo perfino esaminato tutti ai raggi X, anche se la cosa aveva fatto contorcere Illy come una scatola di vermi (com'egli stesso ci aveva avvertito, del resto); disse che gli faceva un solletico pazzo, e io, poi, insistetti per accarezzargli il mantello per cinque minuti.

Alcune zone, come il bar, la cucina e i Depositi, richiesero molto tempo, ma preferimmo esaminarle tutte nel modo più completo. Kaby aiutò Doc a controllare in Ambulatorio: dopo la sua ultima visita al Locale, Kaby era rimasta a lungo in un Ospedale da Campo (in effetti, i Ragni se ne servono davvero come quartier generale per organizzare le operazioni belliche!) e aveva appreso alcuni curiosi trucchetti.

Comunque, Doc eseguì onestamente la sua parte di ricerca, anche se, per sicurezza, ogni posto veniva esaminato da altre tre persone, senza contare Bruce e Lili. Non appena ci eravamo accorti della sparizione del Mantenitore, Doc era uscito dalla sua sbronza in un modo che mi avrebbe sorpreso, se non gliel'avessi già visto fare varie volte, ma quando, terminato l'Ambulatorio, cominciammo a esaminare la Galleria d'Arte, mi accorsi che cercava deliberatamente di andare per le lunghe: infine gli vidi aprire il pastrano, chinare la testa, prendere una bottiglia e berne una lunga sorsata. Pochi istanti dopo, era già sulla buona strada verso un'altra sbornia.

Anche la Galleria d'Arte aveva richiesto molto tempo, perché è un enorme guazzabuglio di oggetti strampalati; provai un tuffo al cuore quando Kaby prese l'ascia e fece a pezzi una bellissima scultura in legno azzurro, raffigurante una medusa venusiana, per il semplice fatto che, anche se la sua superficie polita non rivelava tracce di manomissione, aveva dimensioni abbastanza grandi, secondo lei. Doc pianse un poco, e, quando ce ne andammo, era intento a cercare di rimettere insieme i pezzi e a fissare con aria assorta gli altri oggetti d'arte.

Una volta esaminato tutto il resto, Marcus insistette perché frugassimo anche sotto il pavimento. Tanto Beau quanto Sid cercarono di fargli capire che è un Locale ad accesso singolo, che non c'è niente, proprio niente, sotto il pavimento; esso, semplicemente, diventa molto più duro dei diamanti

che lo ricoprono, non appena si raggiunga la profondità di mezzo centimetro: si tratta dell'equivalente solido del Vuoto. Ma Marcus era testardo (come tutti i romani, mi assicurò Sid, parlandomi all'orecchio), e dovette consumare quattro punte elicoidali di superdiamante prima di cedere.

Oltre a possibili nascondigli a sorpresa, rimaneva soltanto il Vuoto, ma gli oggetti non svaniscono affatto, quando li gettate nel Vuoto: essi rimangono lì indefinitamente, mezzo fusi e mezzo congelati, sempre che non riusciate a ripescarli. Dietro il Ristoratore, più o meno all'altezza della mia testa, ci sono tre noci di cocco venusiane, scagliate da un energumeno hittita nel corso di una baruffa tremenda. Io cerco di non guardarle mai, perché mi ricordano le teste mummificate e mi fanno venire i brividi. Le zone del Locale immediatamente vicine al Vuoto hanno delle strane proprietà geometriche, e uno dei marchingegni dell'Ambulatorio sfrutta tali proprietà in un modo che mi dà dei brividi ancora più forti, ma la cosa esula dall'argomento.

Nel corso della ricerca, Kaby ed Erich avevano cercato di servirsi dei loro Comunicatori come bussole, per individuare la direzione del Mantenitore, come fanno nel cosmo per trovare la direzione della Porta (e so che lo si fa anche nell'interno dei Locali più grandi). Ma i Comunicatori erano impazziti - come quando l'ago della bussola continua a girare senza fermarsi in alcuna direzione - e nessuno riusciva a spiegarsene il motivo.

I possibili nascondigli a sorpresa erano il Piccolo Mantenitore (idea divertente, ma è grande quanto il Maggiore e anch'esso ha le sue misteriose interiora, e, ovviamente, aveva continuato a svolgere con precisione il proprio lavoro, cosicché ritenemmo di poterlo escludere a ragione), e il baule della bomba, ma ci pareva impossibile che qualcuno lo avesse aperto, sempre che conoscesse la giusta combinazione della serratura, prima che Erich, saltandovi sopra, facesse convergere su di esso ogni luce della ribalta. Ma quando avete escluso tutte le altre possibilità, la parola impossibile cambia significato.

Poiché il viaggio nel tempo è il nostro ramo, potreste pensare a ogni sorta di trucchi per spedire il Mantenitore nel passato o nel futuro, in modo permanente o temporaneo. Ma il Locale si mantiene rigorosamente nel Grande Tempo, e ogni persona competente mi ha sempre detto che il viaggio nel tempo lungo il *Grande* Tempo è impossibile. La cosa sta nei seguenti termini: il Grande Tempo è come un treno, e il Piccolo Tempo è la regione in cui viaggia il treno. Noi rimaniamo sul treno, a meno che non usciamo da una Porta, e, come potrebbe dire Gertrude Stein, non puoi

viaggiare nel tempo lungo il tempo in cui viaggi nel tempo quando viaggi nel tempo.

Mi ero anche gingillata al pensiero di qualche nascondiglio estremamente ovvio, magari una cosa che diverse persone potevano passarsi l'un l'altra, cioè avevo pensato a una cospirazione, e una volta che supponiate l'esistenza di una cospirazione abbastanza grande, potete spiegare con essa qualsiasi cosa, compresa l'origine dell'universo. In particolare, i tre colbacchi degli ussari neri mi avevano fatto sospettare una sorta di gioco delle tre carte e dell'ombrello: non fui soddisfatta finché non li allineai tutt'e tre uno accanto all'altro e non ne controllai l'interno con una singola occhiata.

— Sveglia, Greta, prendi qualcosa. Non posso rimanere qui in eterno. — Maud aveva portato in giro alcuni vassoi con dei tramezzini racimolati qui e là, e confesso che erano decisamente invitanti; Maud ha il tocco per queste cose.

Studiai il vassoio e dissi: — Sid, preferirei un *hot dog*.

— E io un pasticcio di cinghiale! Che tu debba piantare sempre delle grane, ficcanaso pedante, ronzinaccia puntigliosa, capricciosa e tirannica pupattola?

Afferrato qualche tramezzino, tornai a rannicchiarmi contro di lui.

— Avanti, Sid, continua a insultarmi — lo incoraggiai. — Ma mettici qualche vera parolaccia, altrimenti non mi diverto.

10

Il mio pensiero, in cui l'assassino ancora
non è che immaginato.
A tal punto scuote il mio equilibrio di uomo,
che l'attività della mente
Soffoca nelle congetture,
e nulla esiste
Se non ciò che non è.

Macbeth

I MOVENTI E LE OCCASIONI

Il mio grosso scugnizzo di King's Lynn si era messo il vassoio sulle ginocchia e stava ancora divorando tramezzini come un lupo. Tutti gli altri

avevano ormai terminato di mangiare. Erich, Marcus e Kaby discutevano animatamente, all'altro capo del bar, accanto al baule della bomba, a proposito di non so che: non riuscivo a intendere le parole a quella distanza. Illy, tutto largo sul piano, simile a un polpo della Terra, li ascoltava.

Beau e Sevensee passeggiavano avanti e indietro, vicino al divano di comando, e di tanto in tanto si scambiavano qualche parola. Dietro di loro, seduti sul divano diametralmente opposto al nostro, Bruce e Lili stavano parlando tranquillamente tra loro. Maud si era seduta all'altra estremità del bar e stava lavorando a maglia: si tratta di una di quelle abitudini, come gli scacchi, l'ubriacarsi pian piano, o l'imparare a parlare con una scatola fonica come quella di Illy, a cui ricorriamo per far passare il tempo nei lunghi intervalli tra un party e l'altro. Doc gironzolava per la Galleria, prendeva in mano gli oggetti e poi li rimetteva a posto, e comunque riusciva ancora a tenersi in piedi.

Lili e Bruce si alzarono, continuando a parlare fittamente tra loro, e Illy cominciò a suonare col tentacolo, sulle ottave acute, un motivetto che non stava né in cielo né in terra. "Dove andranno a pescare tutta questa energia?" mi domandai.

Tuttavia, non appena mi fui posta la domanda, ebbi subito la risposta e cominciai a sentirmi anch'io come loro. Non si trattava di energia: era nervosismo, puro e semplice.

Il Cambio è come una droga, compresi. Vi abituate al fatto che gli avvenimenti non restano mai uguali, che un quadro del passato e del futuro si dissolve in un altro (il quale, forse, non è molto diverso, ma comunque è diverso), ad avere la mente continuamente strangolata da idee e sentimenti che in precedenza le erano estranei, come se ti puntassero direttamente nel cervello una luce da night-club dai colori cangianti e inframmezzati da ombre bizzarre.

Queste scosse continue finiscono col risultare riposanti, come quando si viaggia in treno.

Presto cominci ad amare il movimento, ad averne bisogno, senza saperlo, e quando il movimento cessa improvvisamente e tu ridiventi soltanto tu e le cose che muovono i tuoi pensieri e i tuoi sentimenti sono sempre le stesse, tutte le volte che ritorni loro con la mente... o fratelli, me ne stavo accorgendo in quel momento, è terribile.

Nell'istante in cui eravamo entrati in Introversione, tutte le cose che ordinariamente si insinuano nel Locale, che uno dorma o sia desto, avevano cessato di penetrarvi, e noi non eravamo altro che noi stessi, ciò che signi-

ficavamo l'uno per l'altro e quel che ne potevamo trarre; una situazione spaventosamente solitaria e limitata.

Trovai un parallelo: era come se mi avessero gettata in una vasca di cemento, e mi avessero tenuto con la testa sommersa fino al momento in cui il cemento si fosse ormai indurito.

Potevo capire perché gli altri fossero un po' irrequieti. Anzi, mi stupivo che nessuno di loro fosse ancora finito nel Vuoto. Maud pareva essere, tra tutti, colei che sopportava meglio la situazione: forse l'avevano abituata le lunghe veglie tra le stelle, e inoltre è più anziana di tutti noi, perfino di Sid, pur essendo anziana soltanto di età e non di aspetto.

La concitata ricerca del Mantenitore aveva mascherato questo senso di una restrizione mentale, ma ora esso cominciava a colpirci con forza. Prima delle ricerche, anche il discorso di Bruce e le interruzioni di Erich avevano svolto un ottimo lavoro di mascheramento. Cercai di ricordare il momento in cui avevo cominciato a provare la spiacevole sensazione, e decisi che era cominciata quando Erich era sul baule della bomba, pressappoco nel momento in cui aveva tirato fuori la poesia. Ma non potevo esserne sicura. Forse il Mantenitore era stato Introvertito ancor prima, quando mi ero voltata a guardare le ragazze Fantasma. Non potevo saperlo. Oh, accidenti!

Credete, sentivo quella colata di cemento premere su ogni centimetro quadro della pelle. Ricordai la meravigliosa prospettiva presentataci da Bruce: un universo senza Grandi Cambi, e capii che era proprio la peggior cosa che si potesse immaginare. Continuai a mangiare, anche se ormai non sapevo se fosse una buona idea quella di tenermi in forze.

— Sid! Il Mantenitore ha una spia luminosa che segnala l'Introversione?

— Sangue del diavolo, pettegola, cerca di essermi amica, parla più piano. Tutto d'improvviso mi sono sentito male, come se avessi bevuto una botte di vino del Reno e poi ci avessi dormito dentro. Comunque, sì, azzurra. Emette brevi lampi, secondo il manuale. Perché me lo chiedi?

— Nessun motivo in particolare. Santo Cielo, Sid, cosa non darei per un bel soffio di Vento del Cambio!

— Puoi ben dirlo! — borbottò lui. Anch'io dovevo avere un aspetto assai miserabile, poiché mi mise il braccio sulle spalle e mi mormorò con severità: — Cerca di consolarti, mia dolce, in quanto, mentre così duramente soffriamo, la Morte per Cambio non ci può ghermire.

— E allora? — gli chiesi.

Non volevo mettermi ad andare in giro a vuoto come gli altri. Avevo

l'impressione che, se avessi cominciato a farlo, non mi sarei più potuta fermare. Così, per non agitarmi troppo, mi misi a riepilogare mentalmente la situazione riguardante il Mantenitore.

Nel corso della ricerca erano sorte varie ipotesi piuttosto fantasiose sulla sua scomparsa, o perlomeno sulla sua Introversione: un progresso scientifico dei Serpenti tale da poter rivaleggiare con la magia; l'Alto Comando dei Ragni che metteva sotto naftalina i Locali dall'alto, probabilmente per impedire che si ripetesse una perdita come quella della Camera Espresso, con una tale fretta che non avevano avuto neppure il tempo di avvisarci; lo zampino degli Ultimi Cosmici, quei misteriosi, fantomatici esseri che si dice abbiano resistito con successo all'estensione della Guerra del Cambio in un futuro molto più remoto dell'epoca di Sevensee (a meno che gli Ultimi Cosmici stessi non siano gli organizzatori della Guerra del Cambio).

Una cosa era stata indicata molto chiaramente da queste ipotesi: ciascuno di noi era ugualmente sospettabile; vuoi di essere una spia dei Serpenti, vuoi un agente della polizia politica dei Ragni, un appartenente a un segreto Comitato di Salute Pubblica del Mondo del Cambio (chi poteva escluderlo, dopo Bruce?), o al movimento rivoluzionario clandestino dei Ragni, oppure, semplicemente, agendo per scopi e motivi personali. E nessuno aveva più fatto parola del dissidio tra i partiti di Bruce e di Erich, da quando ci eravamo accorti della sparizione del Mantenitore.

Probabilmente, il fatto di cancellare le differenze in un momento di emergenza costituisce un ottimo esempio di come si debba pensare per prima cosa al gruppo, ma io preferivo pensare per conto mio.

Chi poteva desiderare di fuggire, fino al punto di Introvertire il Locale, tagliando ogni possibile contatto e via di comunicazione da e per il cosmo, e col grave rischio di non poter mai più ritornare nel cosmo stesso?

Lasciando da parte ciò che era accaduto a partire dal momento in cui Bruce, col suo arrivo, aveva agitato le acque, mi pareva che colui che poteva maggiormente desiderarlo fosse Doc. Doc sapeva che Sid non poteva continuare a coprirlo per sempre, e che la punizione dei Ragni per chi trascura i propri doveri non è semplicemente lo scoppio di una castagnola, come ci aveva ricordato Erich. Ma Doc era rimasto disteso in terra davanti al bar a partire almeno dal momento in cui Bruce era saltato sopra il bancone, anche se, naturalmente, non l'avevo sempre tenuto d'occhio.

Beau? Beau aveva detto di essere stufo del Locale in un momento in cui le affermazioni avevano un valore preciso, perciò dubitavo che fosse disposto a chiudersi nel Locale, magari per sempre; inoltre vi avrebbe rin-

chiuso anche Bruce e la ragazza che gli piaceva e che Bruce gli aveva soffiato.

Sid ama la realtà, col Cambio o no, e tutto ciò che essa contiene, soprattutto la gente, molto più di quanto non la amino ogni altro uomo e donna a me noti: è come un grosso bambinone dagli occhi spalancati, che vuole afferrare ogni cosa con le manine per mettersela in bocca; non potevo credere che si fosse potuto escludere dal cosmo.

Maud, Kaby, Marcus e i due Extraterrestri? Non mi pareva che avessero dei motivi validi, anche se il fatto che Sevensee appartenesse al lontano futuro si collegava in modo assai sospetto a quell'idea degli Ultimi Cosmici, e anche se mi pareva che cominciasse a svilupparsi, tra la cretese e il romano, un certo legame che poteva forse indurii a farsi Introvertire insieme.

"Atteniamoci ai fatti, Greta" ricordai a me stessa con una smorfia.

Restavano Erich, Bruce, Lili e la sottoscritta.

Erich, pensai... ecco, qui si comincia a ragionare. Il mio piccolo comandante ha lo scatto di un *coyote* e il coraggio di un gatto arrabbiato: se avesse giudicato opportuno farsi chiudere con Bruce per averla vinta, non avrebbe esitato un istante a farlo.

Erich, prima di mettersi a fare balletti sulla cassa della bomba, aveva continuato a stuzzicare Bruce dalla folla, ma forse, tra una punzecchiatura e l'altra, aveva avuto il tempo di fare un passo indietro, in silenzio, Introvertire il Mantenitore e... be', in questo modo il novanta per cento del problema era risolto.

Se la colpevole ero invece io, voleva dire che ero pazza e questa era la spiegazione migliore. Ah, ah.

I possibili moventi di Bruce parevano ovvi, soprattutto il pericolo mortale (o si trattava di un pericolo immortale?) in cui si era messo con l'incitarci all'ammutinamento: poteva essere un'ottima spiegazione, e quindi era un vero peccato che Bruce fosse rimasto in piena vista, sul bancone del bar, così a lungo. Del resto, se il Mantenitore fosse stato Introvertito prima che lui saltasse sul bancone, ciascuno di noi avrebbe notato la spia luminosa azzurra che si accendeva a intermittenza. Anzi, l'avrei notata io stessa, quando mi ero girata a guardare le ragazze Fantasma - sempre che si accendesse nel modo descritto da Sid, il quale non l'aveva mai vista in azione e si era limitato a leggere la descrizione sul manuale - oh, come dice lui: cospetto!

Comunque, Bruce non aveva bisogno dell'occasione adatta - sono certa che ogni maschio presente nel Locale mi avrebbe subito mosso la stessa

obiezione - perché a sua disposizione c'era Lili, che poteva fare quel lavoro per lui: e Lili aveva avuto molte occasioni per farlo, come gli altri, del resto. Per conto mio, ho varie riserve sul detto che "una donna innamorata è come argilla nelle mani dell'uomo che ama", ma confesso che nel caso di Bruce e Lili queste riserve cadevano alquanto, e già in precedenza mi era parso ovvio, quando tutti lo avevano deciso, di muto accordo, che né i controlli di Lili né quelli di Bruce potevano avere valore, relativamente alla ricerca del Mantenitore.

Con questo, avevo terminato l'esame di coloro che erano presenti nel Locale, e rimaneva soltanto un eventuale Estraneo Misterioso, penetrato, chissà come, da una Porta (ma come, senza usare il nostro Mantenitore?), uscito da qualche inconcepibile nascondiglio o scivolato fuori dal Vuoto stesso. So che quest'ultima ipotesi è totalmente assurda - dal niente non può venire fuori niente - ma se c'è una cosa che dà proprio l'impressione di essere stata fatta apposta perché ne scivoli fuori qualcosa di assolutamente spiacevole, questa è appunto il Vuoto... fosco, nebbioso in eterno rimescolio, grigio e traditore...

"Aspetta un istante" mi dissi "e pensa bene a un particolare, Greta. Ti sarebbe dovuto venire in mente subito."

Se qualcosa era venuto fuori dal Vuoto, o (com'era più probabile) se qualcuno si era staccato da noi e si era recato al Mantenitore, Bruce lo avrebbe dovuto vedere. Egli, per tutto il tempo, aveva avuto sotto gli occhi il Mantenitore, posto alle nostre spalle: aveva certamente visto tutto ciò che era successo all'apparecchio, di qualsiasi cosa si trattasse.

Erich, invece, non poteva vedere, neppure dopo essere salito sul baule, poiché, buon regista di se stesso, era rimasto voltato verso Bruce per tutto il tempo che gli era occorso per rivestire i panni del tribuno della plebe.

Ma Bruce sì... a meno che non fosse talmente preso dalle parole da lui stesso dette...

No, amici, un Demone è sempre un attore, creda o non creda a quello che dice, e non c'è, non ci fu, non ci sarà mai un attore che non noti immediatamente la persona del pubblico che ha l'ardire di alzarsi e di andarsene via mentre lui recita la scena madre.

Dunque, Bruce doveva sapere tutto, e inoltre era miglior attore di quanto non avessi creduto, poiché nessuno aveva sospettato di lui e aveva fatto il mio stesso ragionamento: altrimenti avrebbe immediatamente denunciato Bruce di fronte a tutti.

Non io, però... Io sono diversa. E poi non me la sentivo: già soltanto a

pensarci, mi venivano certi sudorini freddi che mi pareva d'essere all'inferno...

"Forse" mi dissi per incoraggiarmi "il Locale è *davvero* l'Inferno." Ma aggiunsi subito: "Comportati come vuole la tua età, Greta... Cerca di essere fino in fondo una spietata, selvaggia, inesorabile ventinovenne!".

11

Il fuoco di sbarramento tuona e si
innalza. Poi, goffamente curvi
Sotto il peso di bombe, fucili, badili,
tuta da combattimento,
Gli uomini si pigiano e s'arrampicano
per incontrare il fuoco rabbioso.
File di visi grigi e mormoranti,
segnati dalla paura,
Lasciano le trincee, scavalcano i bordi,
Mentre il tempo ticchetta vuoto e alacre
al loro polso.

Sassoon

SUL FRONTE OCCIDENTALE, 1917

— Per favore, lascia perdere, Lili.

— Devo farlo, amore.

— Sveglia, idol mio! Che hai, i brividi?

Aprii un poco gli occhi, mentendo a Sid con un sorriso, serrai forte una mano nell'altra e guardai Bruce e Lili che discutevano accanto al divano di comando, e rimpiansi di non avere anch'io un grande amore che nascondesse ai miei occhi ogni tristezza e mi fornisse un passabile surrogato dei Venti del Cambio.

Lili dovette averla vinta, a giudicare dal modo in cui drizzò la testa e lasciò le braccia di Bruce con un sorriso orgoglioso e dolce. Lui si allontanò di alcuni passi; grazie al Cielo, non fece una scrollata di spalle verso di noi, a mo' di vecchio marito; si capiva che era nervoso e che non sopportava l'Introversione, ma chi la sopporta?

Lili appoggiò una mano sullo schienale del divano di controllo, strinse le

labbra e si osservò in giro, senza muovere la testa. Il suo corto vestito di seta grigia, senza cintura, non la faceva sembrare tanto una donna vissuta - anche se sembrava anche quello, certo - quanto piuttosto una bambina di pochi anni, ma la scollatura era abbastanza profonda da mostrare che non lo era affatto.

I suoi occhi esitarono, poi finirono per arrestarsi su di me, ed ebbi un presentimento di ciò che stava per dirmi: le ragazze amano scegliere sempre me come ascoltatrice. Inoltre, io e Sid rappresentavamo il partito di centro nel neonato schieramento politico del Locale.

Lili trasse un profondo respiro, tirò il mento in avanti e disse, con accento londinese e timbro più stridulo del solito: — Noialtre ragazze abbiamo gridato molte volte: "Chiudete la Porta!" ma adesso la Porta è sbarrata, è chiusa ermeticamente!

(La mia premonizione era esatta, e mi sentivo un po' a disagio, perché è la solita storia degli innamorati: si pensa di essere l'altra persona, si desidera vivere la sua vita - in fondo si vorrebbe approfittare della sua gloria, anche se questo è un aspetto della cosa che non verrebbe mai confessato - si diventa suo portavoce, e in complesso si finisce per combinare un grandissimo pasticcio. Tuttavia dovevo ammettere che quello di Lili, come inizio, non era affatto male... e la descrizione era spiacevolmente giusta, del resto.)

— Il mio fidanzato crede che forse potremmo ancora riuscire ad aprire una Porta. Io no. Lui sostiene che è prematuro esaminare la bizzarra situazione in cui ci troviamo. Io no.

Dal bar si alzò subito una risata: la reazione dei militaristi. Erich fece un passo avanti ed esclamò allegramente: — Ohibò, adesso ci toccherà sorbirci anche i discorsi delle femmine? Cos'è diventato, questo Locale, il Club Domenicale di Piccolo Punto di Sidney Lessingham?

Beau e Sevensee, che avevano smesso di passeggiare nervosamente e si erano fermati a mezza via tra il bar e il divano di controllo, si voltarono verso Erich. Sevensee parve d'improvviso un po' troppo tarchiato per rassomigliare ai satiri dei libri di mitologia: pareva in effetti un cavallo tagliato a metà più che un fauno. Batté un colpo sul pavimento con gli zoccoli (colpo medio forte, avrei detto) e brontolò: — Ma vatti a fare una pera. — Mi aveva detto di avere imparato l'inglese da un Demone che aveva fatto lo scaricatore di porto e che nutriva simpatie anarcoidi. Erich rimase in silenzio per un istante, ma continuò a sorridere, con le mani sui fianchi.

Lili fece un cenno di assenso verso il satiro e si schiarì la gola; pareva

spaventata. Non disse nulla, ma potevo vedere che stava pensando a qualcosa di triste: il suo viso aveva assunto un'espressione brutta e sofferente, come se fosse stata colpita da un Vento del Cambio che non fosse ancora giunto fino a me; fece una smorfia per ricacciare indietro le lacrime, ma qualcuna di esse le scivolò ugualmente lungo la guancia; quando infine parlò, la sua voce era scesa di un'ottava: ora aveva anche un accento newyorkese, e non soltanto londinese come prima.

— Non vi ho mai chiesto cosa abbiate provato durante la Resurrezione, compagni — disse — poiché sono nuova di qui e non mi piace fare domande, ma per me è stata una vera tortura e mi dispiace soltanto di non avere avuto il coraggio di dire a Suzaku: "Preferirei rimanere uno Zombie, se non vi dispiace. Preferisco gli incubi". Invece accettai la Resurrezione, poiché mi hanno insegnato che bisogna comportarsi educatamente, e poiché in me c'era il Demone che mi è straniero e che desidera vivere; ma scoprii che mi sentivo ancora come uno Zombie, anche se potevo muovermi come volevo, e che avevo ancora gli incubi, anche se erano diventati molto più vividi.

"Ero di nuovo una donna giovane, diciassettenne, e suppongo che ogni donna desidererebbe riavere diciassette anni, ma non ero più diciassettenne nella mia testa: ero una donna morta di cirrosi a New York nel 1929, ed ero anche, poiché un Grande Cambio aveva spinto su una rotta diversa la mia linea di vita, una donna morta della stessa malattia in una Londra occupata dai nazisti, nel 1955, ma assai più lentamente: capirete, l'alcol era molto più scarso. Dovevo vivere con entrambe queste serie di ricordi, e il Mondo del Cambio non me le aveva cancellate più di quanto non le cancelli, a quanto mi si dice, a qualsiasi altro Demone, e, a differenza da ciò che speravo, non le ha neppure fatte arretrare nello sfondo.

"Quando un collega del Cambio mi dice: 'Ehi, bellezza, perché non mi fai un sorriso?', oppure: 'Hai un bel vestito, sai?', io mi ricordo all'ospedale Bellevue, intenta a fissare allo specchio la mia figura gonfia, in una luce che sembra venire da una massa di ghiaccio, o mi rivedo in quell'altra orribile camera da letto che puzza di gin, accanto a Phyllis che tossisce in modo straziante, o tutt'al più, per un istante, mi ritrovo bambina, nel Galles, davanti alla strada romana, a chiedermi quale meravigliosa vita mi attenda."

(Lanciai un'occhiata verso Erich, ricordando che anche per lui, nel cosmo, c'era un lungo e orribile futuro. Aveva smesso di sorridere, e pensai che forse sarebbe divenuto più umile, scoprendo che non era il solo ad ave-

re due di quei futuri, ma non ne ero molto convinta.)

— Perché, vedete — continuava a dire Lili, tesa — in tutt'e tre le mie vite sono sempre stata una ragazzina che s'innamorava di un giovane, grande poeta, senza mai incontrarlo: la voce della nuova gioventù e della gioventù di ogni tempo. Una ragazzina che disse la sua prima grande bugia per entrare nella Croce Rossa e andare in Francia per stargli più vicino: c'era del rischio, una sorta di malia e un cavaliere in armi, e lei immaginava di trovarlo ferito, ma soltanto in modo leggero, con una piccola fasciatura attorno alla testa; gli avrebbe acceso una sigaretta e gli avrebbe sorriso lievemente, senza lasciargli indovinare i propri sentimenti, cercando soltanto di essere se stessa per vedere se riusciva a farsi notare...

"E poi le mitragliatrici dei Kartopfen lo abbatterono a Passchendaele, e non ci sarebbero potute essere fasciature abbastanza grandi, e la ragazza rimase diciassettenne nel proprio cuore e non combinò mai nulla e cercò di andare controcorrente, anche se non valeva molto in queste cose, e di bere, cosa in cui era molto più abile, anche se uccidersi con l'alcol è meno facile di quanto non si creda comunemente, neppure con l'aiuto di una debolezza costituzionale di reni. Comunque, finì per riuscirci.

"Ma poi un gallo canta. La ragazza si sveglia con un lacerante scossone dai sogni grigi della morte che sommergono la sua linea di vita. È un'alba gelida. Si sente l'odore di una fattoria francese. La ragazza si tocca le caviglie, e non le trova più simili a due grossi stivali di gomma pieni d'acqua. Non sono affatto gonfie. Sotto caviglie giovani.

"C'è una piccola finestra e le cime di una fila di alberi che potrebbero essere pioppi con un po' più di luce; la luce scarsa mostra molte brandine uguali alla sua, e teste coperte fino alle orecchie dalle lenzuola; le uniformi appese accanto alle brandine paiono grandi ombre; una delle ragazze sta russando. Si ode un rombo lontano, che fa tremare un poco la finestra. Poi la ragazza ricorda che lei e le altre sono infermiere della Croce Rossa, e che Passchendaele dista molti, molti chilometri, e che Bruce Marchant deve morire oggi all'alba.

"Tra pochi minuti s'arrampicherà sull'orlo della trincea, sotto il tiro di un mitragliere tedesco che si diverte a sparare raffiche qui e là. Lei, invece, non deve affatto morire oggi: deve morire nel 1929 e nel 1955.

"E proprio mentre sta per impazzire, sente uno scricchiolio, e dall'ombra, in punta di piedi, esce un giapponese con i capelli pettinati come una donna, la faccia bianchissima e le sopracciglia nere. Indossa un chimono rosa e ha come cintura una fascia nera, nella quale sono infilate due spade da

samurai, ma stringe nella destra una strana pistola d'argento. Le sorride come se fossero contemporaneamente fratello e sorella, e amanti, e dice: *'Voulez-vous vivre, mademoiselle?'* e lei lo fissa a occhi spalancati, e lui china il capo e ripete: 'La signorina vuol vivere, no?'."

(La mano di Sid strinse le mie, che tremavano. Mi commuovo sempre nell'ascoltare la descrizione della Resurrezione di qualcuno; la mia è stata ancora più pazza, ma anche lì c'erano di mezzo i Kartopfen, i tedeschi. Speravo che Lili non ci avrebbe ripetuto tutta la formula del Reclutamento, e fortunatamente non lo fece.)

— Cinque minuti dopo, lui è sceso per una scala ripida quasi come una scala a pioli, per aspettare al piano terreno, e la ragazza si sta preparando in fretta. I suoi abiti fanno un po' di resistenza, come se fossero incollati all'attaccapanni e alle pareti sporche, e lei prova ripugnanza a toccarli. Si è fatto più chiaro, e la sua branda le dà l'impressione di ospitare ancora una persona dormiente, sebbene le appaia vuota, ma lei non la toccherebbe neppure se da quel gesto dipendesse tutta la sua nuova vita.

"Scende anche lei per la scala, e la lunga gonna non le dà fastidio, perché sa come reggerla. Suzaku la fa passare davanti a una sentinella che non riesce a vederli e accanto a un contadino dalla faccia rossa, con una tuta da lavoro, che continua a sputare e a tossire da spaccarsi i polmoni. Attraversano tutta l'aia della fattoria, che adesso è illuminata da una luce rosata, e lei vede che il sole è già sorto, e pensa che Bruce Marchant è già morto dissanguato.

"C'è un camion vuoto, col motore acceso, in attesa di qualcuno; ha delle grosse ruote sporche di fango, con raggi di legno, e un radiatore di ottone con la scritta *Simplex*. Ma Suzaku la conduce avanti, fino a un monticello di letame, e inchinandosi, come per chiederle scusa, la conduce attraverso una Porta."

Udii Erich esclamare, rivolto agli altri del bar: — Davvero commovente! Adesso volete che vi racconti anche la mia? — Ma le sue parole non suscitarono alcuna ilarità.

— Ecco come Lilian Foster entrò nel Mondo del Cambio, con i suoi incubi scolpiti nell'acciaio, la sua fretta mortale e i suoi indugi ancora più terribili. Ero più viva di quanto non lo fossi mai stata prima, ma era il tipo di vitalità che potrebbe venir data a un cadavere da una serie ininterrotta di scariche elettriche, e io non riuscivo a trovare il minimo scopo o la minima speranza, e Bruce Marchant mi pareva più lontano che mai.

"E poi, poche ore fa, un Soldato in uniforme nera entrò dalla Porta e io

pensai: Non può certo essere lui, ma assomiglia in modo straordinario alle sue fotografie, e poi mi parve che qualcuno pronunciasse il nome "Bruce', e infine lui si mise a gridare, come per annunciarlo a tutto il mondo, che era Bruce Marchant, e io compresi che c'è una Resurrezione dopo la Resurrezione, una *vera* resurrezione. Oh Bruce..."

Lo guardò, e Bruce piangeva e sorrideva nello stesso tempo, e tutta la bellezza della gioventù era ritornata sul viso di Lili, e io pensai: '"Dev'essere un Vento del Cambio, ma questo è impossibile. Affronta la situazione senza fingere, Greta... c'è davvero qualcosa che opera miracoli ancor più grandi di quelli del Cambio".

Lili continuò: — E poi i Venti del Cambio cessarono quando i Serpenti fecero svanire il Mantenitore o le ragazze Fantasma lo Introvertirono e ragazze e Mantenitore sparirono in modo così rapido e silenzioso che nessuno le vide, neppure Bruce... queste sono le spiegazioni più ragionevoli che riesco a trovare, e immagino che una di esse sia quella vera. Comunque, sia come sia, i Venti del Cambio cessarono, e il mio passato e perfino i miei due futuri diventarono qualcosa che potevo sopportare facilmente, perché ho trovato qualcuno che mi aiuterà a sopportarli, e perché finalmente ho davanti a me un vero futuro, un futuro che non conosco e che creerò vivendolo. Oh, ma non capite che ciascuno di noi, adesso, ha la stessa grande occasione?

— Un urrah per le suffragette di Sidney Lessingham e il Sindacato del Mondo del Cambio! — esclamò Erich. — Beau, per favore, vuoi suonarci il tuo personale arrangiamento dell'*Internazionale* e di *Biancofiore*? Sono profondamente commosso, Lili. Dov'è il botteghino per assistere al Grande Romanzetto d'Amore del Secolo?

12

L'"oggi" è un fardello sopportabile. Ciò che spezza la schiena è il peso degli errori del passato e dei timori del futuro.

Ho dovuto imparare a chiudere la porta d'ingresso al domani e la porta di servizio allo ieri, e a limitarmi al "qui" e al "subito".

Anonimo

UNA GRANDE OCCASIONE

Nessuno rise alle parole sarcastiche di Erich, ma io pensai ugualmente: "Certo, e che il diavolo si prenda lui, i suoi capelli grigi e i suoi isterismi, ma Erich ha le sue buone ragioni... Lili ha trovato il grande amore e vuole ammannircelo a tutti su un piatto, ma l'amore non si può cucinare e tagliare a fette come crede lei'".

Tuttavia le supposizioni di Lili sul Mantenitore non erano affatto stupide, soprattutto l'ipotesi che fossero state le ragazze Fantasma ad azionare l'Introversione, con conseguente sparizione delle due ragazze e del Mantenitore... questo spiegava perché non c'erano addestramenti in cui ci insegnassero ad azionare l'interruttore dell'Introversione: le parole a proposito della spia luminosa azzurra, che si sarebbe accesa a intermittenza, riportate sul manuale, forse non erano altro che una sorta di cortina fumogena, e poi una cosa che sparisca senza scosse, istantaneamente, è proprio il tipo di cosa che sfugge all'attenzione... credo che le ipotesi di Lili avessero dato da pensare anche agli altri, perché le ironie di Erich non ricevettero alcun seguito.

Ma io, onestamente, non riuscivo proprio a capire quale fosse la grande occasione tanto decantata da Lili, dato che eravamo destinati a rimanere rinchiusi per sempre nel grigio sacco del Locale, in mezzo al Vuoto. Cominciai a farmi delle domande, e mi vennero in mente le cose più strane, e mi dissi: "Piantala, Greta. È una speranza".

— La cosa più orribile nella condizione di Demone è che si ha a disposizione l'intero arco del tempo per le proprie scorrerie — diceva Lili con un sorriso. — Non puoi mai chiudere in faccia al passato la porta di servizio o al futuro la porta d'ingresso e limitarti a vivere nel presente. Ma adesso è successo proprio questo: la Porta è chiusa, non dobbiamo più rifare il passato o il futuro. Ragni e Serpenti non possono trovarci: chi ha mai saputo di un Locale veramente perduto che sia stato ritrovato? E dal di fuori, come mi hanno detto alcuni esperti, l'Introversione viene considerata la fine. Siamo quindi al sicuro da Ragni e Serpenti, non dovremo ridiventare nuovamente schiavi degli uni e nemici degli altri, e abbiamo un Locale dove vivere la nostra nuova vita: il Locale predisposto per noi fin dall'inizio.

Fece una pausa, poi riprese: — Avrete certamente capito cosa intendo dire. Sid, Beau e il dottor Pyeshkov me l'hanno spiegato varie volte. Il Locale è un ambiente in equilibrio, come un acquario o come lo stesso cosmo. Nessuno sa da quanti milioni di anni di Grande Tempo sia in uso, senza che vi venga aggiunto il minimo pezzetto di materiale... vi entrano

soltanto le persone e i generi di conforto... e senza che si getti via nulla. Nessuno sa per quanti milioni di anni potrà ancora ospitare la vita. Non ho mai sentito dire che il Mantenitore Minore si guasti e si usuri. Abbiamo tutto il futuro e tutta la sicurezza che possiamo desiderare. Abbiamo un Locale in cui vivere insieme.

Sappiate, o fratelli, che Lili aveva maledettamente ragione, e mi accorsi che fino a quel momento, nelle retrovie della mia mente, avevo avuto la convinzione che fossimo destinati a finire soffocati o chissà cosa, se non ci fossimo sbrigati a spalancare una Porta. Eppure non avrei dovuto allarmarmi per una simile fesseria: se c'è una persona che dovrebbe sapere bene come stanno le cose, quella sono io, dato che una volta mi è occorso di rimanere chiusa nel Locale, senza aprire una Porta, per più di un centinaio di sonni, durante un periodo di rintanamento della Guerra del Cambio; avevamo dovuto soltanto rimettere in circolo i rifiuti e il resto era andato avanti senza inconvenienti.

E poi, dato che la mia mente funziona in questo modo, mi misi a pensare rapidamente alle conseguenze di una eventuale vita in comune, tutti insieme sotto lo stesso tetto, abbandonati a noi stessi, come aveva detto Lili.

Cominciai a formare le coppie; è un mio vizio. Bene, vediamo: quattro donne, sei uomini, due Extraterrestri.

"Greta" mi dissi "tu finirai di sicuro per diventare Lady Poliandria. Avremo il nostro giornale quotidiano, organizzeremo lezioni di ballo, terremo chiuso il bar eccetto che la sera dopo le sei, e Bruce scriverà la storia del Locale in endecasillabi sciolti."

Pensai anche alle scuole e ai bambini, sebbene sapessi che era un pensiero assolutamente sciocco. Mi domandai che aspetto avrebbero avuto quelli di Sid, e quelli del mio piccolo comandante. ("Non avvicinatevi al Vuoto, piccini.") Naturalmente, la cosa sarebbe risultata assai pesante per i nostri due Extraterrestri, ma almeno Sevensee non era molto diverso da noi, e la genetica ha fatto molti progressi, e Maud doveva conoscerli, e in Ambulatorio c'erano degli apparecchi sbalorditivi, una volta che Doc fosse tornato sobrio. Il suono di zoccoletti piccini...

— Il mio fidanzato vi ha esposto la sua intenzione di portare un messaggio di pace al resto del cosmo — continuò Lili, per mettere la parola fine al Grande Cambio, e così poter curare tutte le ferite che sono state inferte al Piccolo Tempo.

Guardai Bruce. Il suo volto era duro e teso, come capita anche ai miglio-

ri quando una donna comincia a parlare degli affari del suo uomo. Senza motivo, dissi a me stessa: "Lo ha bell'e messo in croce. Lo sta inchiodando alla propria missione, come fanno le donne; anche quando la missione non ha più ragione di essere, come ora".

Lili continuò: — Era una magnifica idea, ma ormai non possiamo portare né trasmettere alcun messaggio, e comunque sono convinta che sia troppo tardi perché un messaggio di pace possa essere utile. Il cosmo è stato troppo lacerato dai cambiamenti, la sua rovina è giunta a uno stadio troppo avanzato. Si dissolverà, svanirà senza lasciare neppure le proprie macerie. Noi siamo gli unici superstiti. La fiaccola dell'esistenza è affidata alle nostre mani.

"Forse, anzi, noi siamo l'unica cosa ancora rimasta nel cosmo; non vi è venuto in mente che i Venti del Cambio potrebbero essersi estinti alla fonte? Forse non potremo mai raggiungere un altro cosmo, forse andremo eternamente alla deriva nel Vuoto, ma chi di noi è stato Introverso prima d'ora e sa ciò che potrebbe o non potrebbe succederci? Noi siamo un seme da cui nascerà il nuovo futuro. Forse tutti gli universi, quando sono prossimi alla rovina, disperdono i propri semi, come questo Locale. È un seme, è un embrione: facciamolo crescere".

Lanciò in fretta un'occhiata a Bruce e poi a Sid, e citò alcuni versi: — *Venite, amici, non è troppo tardi per cercare un mondo più nuovo.*

Strinsi la mano di Sid e feci per mormorargli qualcosa, ma lui pareva avere dimenticato del tutto la mia presenza: ascoltava la citazione di Tennyson, fatta da Lili. con gli occhi incantati e la bocca aperta, come se scoprisse d'improvviso nuove profondità in quei versi... oh, Sid!

Poi mi accorsi che anche gli altri guardavano Lili nello stesso modo. Ilhilihis scorgeva foreste piumate, ancor più belle di quelle che sorgevano sull'antica Luna, defunta da centinaia di milioni di anni. La bambina Maud ap-Ares Davies, cresciuta sotto una cupola come una pianta di serra, immaginava di imbarcarsi clandestinamente su un'astronave diretta a un'altra galassia, oppure pensava a quanto sarebbe stata diversa la sua vita, ai figli che avrebbe potuto avere se fosse rimasta sui pianeti e si fosse tenuta lontana dal Mondo del Cambio. Perfino Erich pareva sedotto dal pensiero di conquistare con una *Blitzkrieg*, una guerra lampo, nuovi universi, e Marcus di sottometterli per un *Führer-imperator.* Beau vedeva un Mississippi ancora più grande e battelli a pale formato gigante.

Perfino io... be', io non pensavo a una Grande Chicago, comunque. Non lasciamoci trascinare da questo genere di cose, mi dissi, ma alzai ugual-

mente gli occhi sul Vuoto e provai un brivido, perché mi parve che si ritirasse e che tutto il Locale cominciasse a crescere.

— Parlavo seriamente, quando parlavo di un seme — continuava Lili, piano. — So bene, come tutti voi, che non ci sono bambini nel Mondo del Cambio, che non possiamo averne, che tutti noi diventiamo istantaneamente sterili, che quella che viene definita una maledizione viene tolta a noi ragazze e che non siamo più vincolate ai cicli lunari.

Lili aveva ragione, certo... se c'è una cosa che è stata dimostrata milioni di volte nel Mondo del Cambio, è proprio questa.

— Ma adesso non siamo più nel Mondo del Cambio — continuò Lili, piano — e le sue restrizioni non dovrebbero più valere per noi, compresa la restrizione di cui ho appena parlato. Ne sono assolutamente convinta, ma... — si guardò intorno, lentamente — siamo quattro donne, qui, e forse una di noi ne ha avuto un'indicazione più diretta.

Il mio sguardo seguì il suo, così come avrebbe fatto quello di chiunque. Anzi, in verità ciascuno di noi si guardò intorno, eccetto Maud, la quale aveva sul volto l'espressione più sciocca e sorpresa che si possa immaginare. L'espressione non le scomparve dal volto, e infine, molto attentamente, lei scese dallo sgabello del bar, tenendo in mano il suo lavoro a maglia. Abbassò gli occhi sul pullover rosa ancora da finire, con infilati i lunghi ferri bianchi, e i suoi occhi si spalancarono ancora di più, come se si aspettasse di vederlo diventare, da un momento all'altro, un golfino per neonato, sotto i nostri occhi. Poi attraversò il Locale e andò a mettersi accanto a Lili. Nel tragitto, la sua aria sorpresa si trasformò in un tranquillo sorriso. Oltre a questo, si limitò soltanto a raddrizzare le spalle.

Per un attimo provai una forte gelosia nei suoi confronti, ma per lei era un doppio miracolo, considerando la sua età, e la mia gelosia non poteva certamente durare. Inoltre, a dire il vero, ero un po' allarmata. Anche con Dave, mi aveva sempre preoccupato questa faccenda dei bambini.

Comunque, mi alzai in piedi insieme con Sid - non potei farne a meno, e neppure lui, credo - e con la mano nella mano ci avviammo verso il divano di comando. Beau e Sevensee erano già laggiù, con Bruce, naturalmente, e poi, o fratelli, vi assicuro, anche quei Soldati dalla pianta dei piedi alla punta dei capelli, Kaby e Marcus, si mossero dal bar e io non potei vedere nei loro occhi nulla che riguardasse la maggior gloria di Roma o di Creta, ma soltanto, credo, qualcosa di molto personale, l'uno per l'altra. Dopo un istante anche Illy si staccò lentamente dal piano e li seguì, trascinando con leggerezza i tentacoli sul pavimento.

Non capivo come sperasse di poter avere dei piccoli Illy in nostra compagnia, a meno che non fossero vere certe cose che si mormorano a proposito dei vizietti dei Lunari, ma forse egli era veramente disinteressato, e forse no; forse pensava soltanto che fosse preferibile schierarsi dalla parte della maggioranza.

Udii dei passi strascicati dietro di noi, ed ecco giungere Doc dalla Galleria d'Arte, reggendo tra le braccia, come in una culla, una scultura astratta, grande come un bambino appena nato. Era un agglomerato di sfere perfette, grige e lucenti, grosse come palline da golf, e come aspetto complessivo faceva venire in mente un cervello umano, ma con varie zone vuote. La tese verso di noi, come se fosse stato un bambino da esibire alla nostra ammirazione, e mosse le labbra come se cercasse con grande difficoltà di dire qualcosa, ma non pronunciò nessuna parola comprensibile; io pensai: "Maxey Aleksevich Pyeshkov, sei talmente ubriaco da non riuscire a parlare, e hai in testa tutti i buchi che vogliamo, ma sei dei nostri, Dio benedica il tuo piccolo, sentimentale cuore russo".

Ci eravamo tutti raggruppati accanto al divano di comando, come una squadra di palla ovale durante un'azione. La squadra dei Pacifondai, avrei potuto battezzarla. Sevensee poteva fare il terzino o il centrattacco, e Illy l'ala tornante... un ottimo stopper! Inoltre eravamo in undici: il numero giusto. Il dodicesimo, Erich, era rimasto tutto solo accanto al bar, ma adesso anche lui... "Oh, no! Non può essere!" pensai... venne verso di noi. Poi scorsi l'espressione del suo viso, ed era la più cupa che avessi mai visto. Si fermò a metà strada e ci fece un sorriso tirato, ma anche quel sorriso fu il peggiore che gli avessi visto sulle labbra. "Il mio piccolo comandante non si smentisce mai" mi dissi. "Nessuno spirito di gruppo."

— Dunque, ora, Lili e Bruce... già, e anche *Grossmutterchen* Maud, la nostra nonnina... si sono fatti il loro piccolo nido — disse con voce stridula. — Ma il rimanente di noi, cosa dovrebbe fare, deporre le uova nel nido d'altri, come tanti cuculi?

Piegò il collo sulla spalla, agitò le braccia nell'aria, come se avesse le ali, e cominciò a fare: — Cucù! Cucù! — E io commentai tra me e me: "O fratello, ho sempre avuto l'impressione che tu fossi un po' matto, ma adesso ne ho la certezza".

— *Teufelsdreck*! Sterco di Satana!... siete stati tutti infettati da questo sogno di avere dei bambini. Ma non capite che il Mondo del Cambio è il giusto e naturale culmine dell'evoluzione? Un tempo di piacere e di aspro cimento, in cui perseguire in via definitiva le cose che le donne giudicano

la massima rovina... "Soccorso! Mi vogliono violentare!" oppure: "Oh, ma cosa vogliono fare ai miei figlioletti?"... ma che per gli uomini rappresentano il soddisfacimento di profonde ambizioni.

"Vi hanno assegnato delle ottime parti nel *Götterdämmerung*, e voi andate dall'autore, gli battete la mano sulla spalla e gli dite: 'Scusatemi, *Herr* Wagner, ma questo vostro Crepuscolo degli Dei è una storia un pochino macabra. Perché non scrivete un'opera per me, in cui si parli dei bambini, quei cari riccioloni? La trama? Oh, lui e lei s'innamorano e poi si sistemano in una bella casetta per mettere su famiglia, qualcosa di simile'.

"Sterco di Satana suppurato e sublimato! Non pensate a che noia schifosa sarebbe la vita, se non ci fosse una Porta da cui uscire per trovare libertà e avventura, e per mettere alla prova il proprio coraggio e la propria capacità? Volete farvi venire la barba lunga e bianca andando avanti e indietro in questo asteroide rivoltato al contrario? Restare rinchiusi qui dentro fino all'ultimo dei vostri giorni, a passare il tempo pensando al cosmo dell'avvenir?... e, detto per inciso, in compagnia di una bomba innescata? La caverna del troglodita, il grembo materno, la piccola casetta opaca dove far nido... è dunque questo, ciò che volete? E pensate che possa avere uno sviluppo? Oh, certo, lo avrà: come le città che si sono ingoiate il bosco selvaggio, una proliferazione di *Kinder, Kirche, Küche...* e io dovrei accettarla?

"Femmine! Quanto odio i loro occhi soddisfatti, allorché mi studiano dal loro cantuccio, accanto al focolare, curve, traballanti e profondamente soddisfatte della loro vecchiaia e dicono: 'Diventa debole comincia a cedere, presto dovrò aiutarlo perfino a sedersi e fare per lui le cose più semplici'. La tua lurida Dea Triforme, Kaby, colei che mette al mondo l'uomo, lo porta a letto e lo infila nella cassa da morto! La donna, colei che indebolisce, che incatena, che tarpa! La donna!... e i piccoli cancretti riccioluti che desidera tanto!"

Si piegò verso di noi, puntando un dito contro Lili: — Non ne ho mai vista una che non abbia desiderato tarpare le ali al suo uomo, se appena ne aveva la possibilità. Tarpargli le ali, mettergli la palla al piede, paralizzarlo, ridurlo a un ammasso informe per poi usare quell'ammasso per fare un altro uomo: un *suo* uomo, un burattino nelle sue mani. Sei stata tu a nascondere il Mantenitore, per poter avere il tuo nido e il tuo Bruce Marchant!

Qui s'interruppe, ansante, e io mi aspettavo che qualcuno gliene mollasse uno sul muso; credo che se lo aspettasse anche lui. Mi voltai verso Bruce,

il quale pareva, tutto in una volta, dispiaciuto, colpevole, ansioso, incollerito, scosso e ispirato: peccato che la gente, alle volte, non sappia reagire nel modo semplice e incivile dei personaggi dei romanzi d'appendice.

Poi Erich fece l'errore - se tale si può chiamare - di voltarsi verso Bruce e di avviarsi, con passo un po' barcollante, verso di lui, agitando le mani come se fosse stato sul punto di cadergli tra le braccia e mormorando: — Non lasciarti prendere, Bruce. Non lasciarti incatenare. Non permettere loro di mutilarti... nelle parole e nelle azioni. Tu sei un Soldato. Anche quando hai parlato di un messaggio di pace, ne hai parlato come di un'azione violenta. Indipendentemente dai tuoi pensieri e dalle tue convinzioni, Bruce, indipendentemente dalle bugie che tu abbia detto e dalle cose che vuoi nascondere, tu non puoi essere veramente dalla loro parte.

E questa fu la goccia che fece traboccare il vaso.

Non glielo mollò abbastanza presto come avrei voluto, né, a parer mio, glielo mollò nella giusta condizione di spirito, ma devo dire a onor di Bruce che non rovinò la scena sferrandolo troppo di lato o con poca forza. Fece un passo avanti, la sua spalla ruotò intorno all'asse del corpo e il pugno colpì in modo piuttosto pulito e preciso.

E mentre colpiva, Bruce gridò una sola parola: — Loki! — e che mi venga un accidente se quella parola non mi richiamò alla mente le Dune dell'Indiana, e il campeggio, e mia madre che mi raccontava una storia delle Antiche Saghe nordiche: la storia del dio Loki, malvagio e beffardo, negatore di ogni valore, il quale, allorché gli altri dèi andarono per imprigionarlo nel suo nascondiglio presso il fiume, stava terminando di annodare una rete misteriosa, abbastanza grande, secondo me, per catturare l'intero universo; e lo avrebbe catturato, se gli altri avessero tardato di un minuto.

Erich era steso a terra, teneva la testa un po' sollevata, si strofinava il mento e fissava Bruce con occhi fiammeggianti. Marcus, che era fermo di fianco a me, improvvisamente si scosse, e io pensai che intendesse fare qualcosa, che so, magari colpire Bruce in base al vecchio spirito di corpo ("Ehi, non ti permetto di fare questo al mio amico") ma poi si limitò a scuotere la testa e a mormorare: — *Omnia vincit amor*. — Io, che non so il latino, alzai le sopracciglia, ed egli tradusse: — L'amore batte ogni cosa.

Non mi sarei mai aspettata da un romano una simile affermazione, comunque non aveva tutti i torti. Lili aveva avuto la sua vittoria: il matrimonio, celebrato col rito di stendere a terra l'amico misogino dei tempi del celibato, che in futuro avrebbe cercato di convincerlo a uscire la sera per an-

dare al caffè. In quel momento, secondo me, Bruce desiderava Lili e desiderava vivere con lei più di quanto non desiderasse riformare il Mondo del Cambio. Be', noi donne abbiamo sempre le nostre piccole vittorie... almeno fino a quando non suona la fanfara, o il Piccolo Caporale di casa non decide di tirar fuori dal cassetto l'artiglieria, o i Panzer non passano sotto la finestra.

Erich si rimise lentamente in piedi e rimase fermo dov'era, con le gambe un po' piegate e la schiena un po' curva, a massaggiarsi il mento e a fissare Bruce con occhi di brace, ma non fece nulla per continuare la zuffa; io, osservandolo, dissi a me stessa: "Se avesse una pistola, adesso si ucciderebbe, ne sono certa".

Bruce fece per dire qualcosa, poi esitò, come avrei esitato anch'io nei suoi panni, e, proprio in quel momento, Doc, colto da una delle sue imprevedibili ispirazioni, si diresse verso Erich con passo barcollante, tendendo la scultura verso di lui e facendo dei gesti da sordomuto come quelli che aveva fatto prima. Erich lo fissò come se volesse ucciderlo, poi gli strappò di mano la scultura, la sollevò in alto, al di sopra della testa, e la scaraventò a terra con tutta la sua forza, ma la scultura, sorprendentemente, non si ruppe. Si limitò a scivolare sul pavimento, e venne a fermarsi accanto ai miei piedi.

Vedendo che non si era rotta, Erich perse il lume della ragione. Giuro di aver visto una nube rossa velargli gli occhi e salirgli fino al cervello. Si girò su se stesso, raggiunse la zona Deposito e fece di corsa i pochi passi che lo separavano dal baule di bronzo della bomba.

Ciò che accadde in seguito, anche se io non mi mossi, mi parve una scena cinematografica vista al rallentatore. Quasi tutti si precipitarono dietro a Erich. Soltanto Bruce non si mosse, e Sid si fermò dopo il primo scatto in avanti e tornò indietro, mentre Illy si accovacciò per spiccare un salto; nella zona vuota, tra le zampe pelose di Sevensee e i calzoni bianchi di Beau che si aprivano e chiudevano rapidamente, simili a forbici, vidi, come se lo vedessi col cannocchiale, il cerchio di teschietti e il dito di Erich che li premeva nell'ordine detto da Kaby: uno, tre, cinque, sei, due, quattro, sette. Riuscii anche a formulare per sette volte una preghiera perché sbagliasse ordine.

Erich si raddrizzò. Illy atterrò accanto al baule come un enorme ragno argentato, e i suoi tentacoli si strinsero inutilmente sul coperchio. Gli altri s'immobilizzarono, bloccati dal panico.

Il petto di Erich si muoveva affannosamente, ma la sua voce era fredda e

precisa mentre egli diceva: — Avete detto qualcosa, relativamente al nostro futuro, Miss Foster. Ora potete fare delle previsioni molto più esatte. A meno che non si riesca a ritornare nel cosmo e a buttare fuori del Locale questo baule, o a trovare un tecnico atomico dei Ragni, oppure a comunicare con il Quartier Generale per chiedere come disinnescare la bomba, il nostro futuro durerà esattamente trenta minuti.

13

D'onde ei venisse, qual grembo il partorì,
Se di fiera lo ignoro, o della terra.
Ma di lupi e tigli il latte certo lo nutrì.

Spencer

LA TIGRE È LIBERA

Credo che nel momento in cui viene schiacciato il pulsante, girata la chiavetta, fatta scattare la botola, concentrato il raggio o quel che volete, non si svenga, non si impazzisca, non si faccia nessuna delle cose che tornerebbero utili. Nel mio caso, almeno, io non ne feci nessuna. Ogni oggetto, ogni persona, ogni movimento, ogni parola risultavano penosissimamente reali per me, come se una mano invisibile mi torcesse il profondo dell'animo, e ogni dettaglio mi sembrò ingrandito e posto sotto i riflettori, come già mi era successo con i sette teschietti.

Erich era fermo dietro il baule della bomba, e un lieve sorriso gli increspava le labbra. Non l'avevo mai visto così eccitato. Illy gli stava al fianco, leggermente distanziato. Marcus, Sevensee e Beau erano davanti al baule, dirimpetto a Erich. Beau aveva piegato un ginocchio ed esaminava accuratamente il coperchio; il timore, benché abilmente controllato, gli faceva avvicinare un po' più del necessario la testa, ed egli teneva le mani unite, dietro la schiena, forse per non farsi prendere dall'impulso di schiacciare tutto ciò che potesse sia pur lontanamente sembrare un pulsante di disarmo.

Doc era steso a faccia in giù sul divano più vicino; spento come una lampadina, immagino.

Noi ragazze eravamo ancora sedute sul divano di controllo, e con noi c'era Kaby, la cui espressione mi stupiva: invece di parere atterrita, spa-

ventata o simili, aveva un'aria altrettanto eccitata quanto quella di Erich.

Sid, che, come ho detto, si era tenuto lontano dal parapiglia, tendeva una mano verso il Mantenitore Minore, senza toccarlo. Il suo volto barbuto pareva voler invocare dal Cielo morte e distruzione su un certo vagabondo stordito che, in vita sua, era passato da King's Lynn a Cambridge e poi a Londra, e la ragione era abbastanza chiara: se gli fosse venuto in mente di ricorrere al Mantenitore un istante prima, avrebbe potuto inchiodare a terra Erich con l'alta gravità, e impedirgli di raggiungere i pulsanti.

Bruce, con una mano appoggiata allo schienale del divano di controllo, guardava le persone accanto al baule: in particolare Erich, credo, e lo guardava come se il mio piccolo comandante gli avesse fatto un inatteso favore, sebbene io non riesca a immaginare che soddisfazione si possa provare nel venire invitati con la forza a un party di amanti del suicidio. In verità, Bruce pareva un po' troppo trasognato, che Brahma lo fulmini, per una persona tormentata dallo stesso chiodo che, come sapevo maledettamente bene, ci assillava tutti: il pensiero che tra ventinove minuti, istante più, istante meno, il Locale sarebbe diventato un sole in miniatura.

Erich, come avrei potuto scommettere, fu il primo a riprendersi. Godeva di un vantaggio psicologico su di noi, e non intendeva perderlo.

— Allora, quando vi deciderete a prendere Lili per farle confessare dove ha nascosto il Mantenitore? Dev'essere stata lei... era troppo sicura della sua sparizione, quando ha parlato. Bruce, dal bar, deve avere visto chi ha preso il Mantenitore, e chi volete che protegga, se non la sua ragazza?

Era un vero e proprio plagio delle mie idee, ma ero pronta a regalargli tutti i diritti d'autore se fosse riuscito a procurarci l'estintore adatto a quella bomba a orologeria.

Lanciò uno sguardo verso il proprio polso: — Secondo il mio Comunicatore, avete ventinove minuti e mezzo, compreso il tempo occorrente per formare una Porta o entrare in contatto con il Quartier Generale. Quando comincerete a occuparvi della ragazza?

Bruce fece una risatina - di deprecazione, vi assicuro - e si diresse verso di lui.

— Aspetta, amico — disse. — Non c'è bisogno di far male a Lili o andare a scocciare il Quartier Generale, anche se si potesse farlo. Davvero, non ce n'è bisogno. Oltre al fatto che i tuoi sospetti non hanno alcun fondamento, vecchio mio, e che sono assai sorpreso che tu li abbia espressi. Comunque, non c'è nulla di cui preoccuparsi, poiché io, per fortuna, sono un tecnico atomico, e ho perfino collaborato alla preparazione di questa

bomba. Per disinnescarla, basta soltanto armeggiare un poco con le croci ansate, quei disegni in rilievo sul fianco. Ecco, lascia che ti faccia vedere...

Allah il Allah, queste parole dovettero parere a tutti quello che parvero a me: un'affermazione assolutamente incredibile, un bluff spudorato e di marca tipicamente britannica, poiché, senza che Erich dovesse dire una sola parola, Marcus e Sevensee afferrarono Bruce per le braccia, uno per parte; e in modo abbastanza brutale, impedendogli di toccare il baule di bronzo.

Poi Erich parlò.

— Oh, no, Bruce. È molto cavalieresco da parte tua voler proteggere la tua amichetta, ma noi non abbiamo intenzione di saltare in aria ventotto minuti prima del tempo, mentre tu pasticci con quei pulsanti... cioè proprio la cosa che Benson-Carter ci ha avvisato di non fare... e preghi che accada qualcosa di miracoloso. Le tue parole non stanno in piedi, Bruce, dato che provieni dal 1917 e non hai passato neppure cento sonni nel Grande Tempo, e dato che tu stesso cercavi l'aiuto di un tecnico atomico, poco fa. Bruce, sta per accadere una cosa che non ti piacerà, temo, ma dovrai rassegnarti. Vale a dire, accadrà se Miss Foster non decide di collaborare.

— Ehi, dico, lasciatemi andare — protestò Bruce, provando a divincolarsi. — So che non è facile credermi, e in effetti vi ho dato l'impressione sbagliata, chiedendo se c'era un tecnico atomico, ma in quel momento desideravo unicamente richiamare la vostra attenzione: avrei preferito evitare di toccare la bomba. Ragiona, Erich: credi che avrebbero ordinato a Benson-Carter di venirci a prendere, se uno di noi non fosse stato un tecnico atomico? Era necessario che un tecnico atomico prendesse parte all'operazione.

— Ma non hai detto tu stesso che nelle operazioni domina la massima improvvisazione da parte dell'Alto Comando? — gli rinfacciò Erich, con un sorriso crudele.

Dal mio fianco, Kaby disse: — Benson-Carter era un mago che conosceva il mondo materiale, e doveva prendere parte all'operazione travestito da vecchia. Abbiamo qui il mantello e il cappuccio, con gli altri abiti — e io mi chiesi come facesse, questa ufficialessa fredda come il ghiaccio, a essere la stessa persona che stava scambiando, meno di dieci minuti fa, sguardi languidi con Marcus.

— Allora, vi decidete? — chiese Erich, guardando nuovamente il proprio Comunicatore e poi fissandoci a uno a uno, come per cercare un po' del vecchio acciaio della *Wehrmacht* tra noi. Tutti guardammo Lili, la qua-

le aveva due occhi talmente accesi, e pareva così pronta a scattare, così allarmata, che non mi occorse altro per convincermi dell'esattezza delle supposizioni di Erich sulla sparizione del Mantenitore.

Bruce doveva essersi reso conto della direzione dei nostri pensieri, poiché cominciò a divincolarsi con maggiore forza, gridando: — Per l'amor di Dio, non fate niente a Lili! Lasciatemi andare, idioti! Vi ho detto la verità... posso salvarvi da quella bomba. Sevensee, lasciami: tu hai preso le mie parti contro i Ragni, non hai nulla da temere. Sid, sei inglese come me. Beau, sei un gentiluomo e anche tu la ami... per l'amor di Dio, fermateli!

Beau, ancora inginocchiato accanto al baule, alzò lo sguardo verso Bruce e poi osservò gli altri, che gli erano vicini; il suo viso aveva l'espressione assolutamente impenetrabile del giocatore professionista. Sid, a quanto vedevo, si era nuovamente perso nel Purgatorio del dover prendere una decisione. Il primo a raggiungere la decisione fu Beau, e devo dire che agì con rapidità e intelligenza. Dalla sua posizione accanto al baule, e senza neppure avere voltato completamente la testa, si gettò contro Erich.

Ma nell'universo ci sono altre cose, e non soltanto l'uomo, capaci di prendere decisioni e agire rapidamente. Illy atterrò su Beau prima che questi raggiungesse Erich, lo avvolse strettamente nei tentacoli, ed entrambi cominciarono a girare su se stessi, come un'insegna luminosa da barbieri, a strisce elicoidali bianche e argentate. Beau serrò le mani sui tentacoli, ma nello stesso tempo cominciò a diventare paonazzo, e io trasalii al pensiero di quel che dovevano provare tutt'e due.

Ma forse anche Sevensee aveva avuto uno zoccolo nel Purgatorio dell'indecisione, poiché Bruce riuscì a liberarsi dalla stretta del satiro e cercò di colpire Marcus con un pugno; tuttavia il romano gli torse il braccio, e il pugno andò a vuoto.

Erich non fece alcun movimento per partecipare alla zuffa, e questo è perfettamente in carattere col mio piccolo comandante. Lui non si degnerebbe di dar pugni a nessuno, all'infuori di me.

Poi Sid giunse finalmente a una decisione, ma io non saprei quale fosse, poiché, quando allungò il braccio per prendere il Mantenitore Minore. Kaby glielo strappò di mano, con aria sprezzante, e gli sferrò una ginocchiata al basso ventre che mozzò il fiato perfino a me, per solidarietà, e che lo fece cadere a terra in ginocchio, accanto a Bruce e a coloro che lo tenevano fermo. Poi, riacquistando l'equilibrio dopo aver colpito Sid. Kaby appioppò con somma noncuranza a Lili, che cercava di rubarle il Mantenito-

re, un violento manrovescio che la sbatté lunga e distesa sul divano.

Erich si rischiarò in volto come un'insegna luminosa, e fissò Kaby. in attesa.

Lei si piegò leggermente in avanti, dondolò un paio di volte sui talloni, reggendo il Mantenitore sul braccio sinistro, come un giocatore di basket che medita un canestro. Poi fece un gesto brusco, verso destra, con la mano libera. Io, sul momento, non capii, ma gli altri capirono perfettamente, poiché Erich fece un balzo verso la zona Ristoratore, e Marcus lasciò il braccio di Bruce e seguì Erich, chinandosi per evitare un pugno a vuoto di Sevensee (il satiro si accingeva a gettarsi nuovamente nella mischia, non so a favore di chi). Illy srotolò da Beau i tentacoli, e imitò Erich e Marcus con un grande balzo.

A questo punto, Kaby toccò una monopola e la ruotò fino al massimo, e Beau, Bruce, Sevensee e il povero Sid caddero a terra, inchiodati da circa otto gravità.

La gravità, suppongo, era forse un po' minore nei pressi del nostro divano, ma nessuno lo avrebbe potuto dire dalla figura di Sid: cadde a terra di schianto, bocconi, con le braccia larghe; una mano era abbastanza vicina a me, tanto che avrei potuto toccarla (ma poi non avrei più potuto lasciarla!); la sua bocca aperta toccava il pavimento; respirava affannosamente da un angolo delle labbra; la spina dorsale pareva volergli sprofondare nella schiena fino a raggiungere la pancia. Bruce riuscì a sollevare di pochi centimetri la testa e una spalla, e tutta la scena mi richiamò alla mente un'incisione di Doré per l'*Inferno*, in cui i dannati di maggior prestigio sono immersi nel ghiaccio fino al collo, nell'ultimo cerchio.

La gravità non mi ghermì, sebbene la potessi sentire sul braccio sinistro. Mi trovavo quasi completamente nella zona Ristoratore, ma anch'io mi lasciai cadere al suolo, un po' per una sorta di irrazionale solidarietà, ma soprattutto per non correre il rischio che Kaby mi colpisse.

Erich, Marcus e Illy si erano tolti dalla zona pericolosa e si dirigevano verso di noi. Maud scelse questo istante per sferrare il proprio attacco: non aveva molta scelta, se davvero voleva sferrarne uno. Adesso pareva una donna, e non l'eterna adolescente di prima: credo che il pensiero del miracolo che le era successo le fosse rimasto nella mente, nonostante la paura dell'esplosione, e che per lei si trattasse di una cosa molto importante. Si lanciò avanti di scatto, tesa al duplice scopo di sospingere, con un braccio, Kaby nella zona di alta gravità, e di afferrare il Mantenitore Minore con l'altro.

14

Come i diamanti, veniamo tagliati con la nostra stessa polvere.

Webster

"E ADESSO, TI DECIDERAI A PARLARE?"

I cretesi devono avere gli occhi anche sulla nuca, o più probabilmente, diciamolo chiaro, gli Intrattenitori non sono Soldati. Kaby si spostò di lato, alzò un braccio, applicò uno strattone, e la povera vecchia Maud finì dove aveva intenzione di mandare Kaby. Con profondo orrore vidi la gravità afferrarla e schiacciarla a terra.

Certo, anch'io avrei potuto saltarle addosso e ricevere lo stesso trattamento di Sid, Lili e Maud, ma vi assicuro che non sono molto coraggiosa, quando si tratta di mettere a repentaglio la vita.

Lili tentò di rialzarsi, un po' stordita. Kaby la sospinse indietro con un buffetto, e disse con voce tranquilla: — Dov'è? — poi le appioppò un violento manrovescio. La cosa che mi colpì maggiormente fu il modo calmo, del tutto indifferente, con cui glielo diede. Posso capire che una persona, presa dal furore, ne colpisca un'altra, e posso perfino giustificare una persona che si porta deliberatamente in una condizione di collera, in modo da poter successivamente compiere qualche azione violenta, ma questo modo d'agire a sangue freddo mi rivolta lo stomaco.

Lili pareva sul punto di perdere sangue dal naso, ma uscì dallo stordimento di prima e serrò la mascella. Kaby afferrò il filo di perle di Lili e glielo strinse intorno al collo, e il filo si ruppe e le perle finirono a terra e rimbalzarono da tutte le parli come palline di ping-pong, cosicché Kaby tirò verso il basso il fazzoletto grigio, di seta, con cui Lili si era fermata i capelli, e, quando le fu giunto all'altezza del collo, prese a stringere quello. Lili cominciò a fare smorfie di dolore, ma senza aprire le labbra. Erich, Marcus e Illy, intanto, erano arrivati fino al divano e avevano fatto crocchio intorno alle due donne: osservavano la scena, ma non parevano intenzionati a sostituirsi a Kaby. Per loro andava benissimo ciò che faceva la cretese.

— Ti avverto, cagna — le disse Kaby — abbiamo poco tempo. In questo Locale c'è una stanza della guarigione, e io so usare gli strumenti che con-

tiene.

Ecco, ci siamo, pensai, augurandomi di poter svenire. Oltre a tutto il resto, oltre alla stessa morte, era destino che tirassero fuori anche l'incubo fatto su misura per me, l'orrore che portava scritto il mio nome sul cartellino del destinatario. Non mi concedevano di esplodere in pace. Non bastava loro la bomba atomica. Dovevano inserire nel copione anche il mio diavolo personale.

— C'è uno strumento chiamato Invertitore — disse Kaby, proprio come prevedevo (ma io, in realtà, non udivo le sue parole: una sorta di vuoto mentale che vi spiegherò tra un istante). — Ti apre tutta, per poter guarire il tuo interno senza dover tagliare la pelle e farti perdere sangue. Ti rivolta le parti più grosse, ma non i vasi sanguigni. La tua pelle... occhi, orecchie, naso, dita, tutto... diventa il rivestimento di un piccolo buco, nel cui interno ci sono i tuoi capelli.

"Intanto, le tue interiora sono visibili, accessibili al guaritore, che può fare ciò che deve. Tu puoi sopravvivere per un certo tempo con l'aria contenuta nel buco. Prima, però, il guaritore ti dà una certa aria che ti dà il sonno, altrimenti diventeresti pazza entro cinquanta battiti del cuore. Noi vogliamo vedere, ora, che effetto ti fanno dieci secondi, senza l'aria del sonno. E adesso, ti deciderai a parlare?"

Io (o almeno la vera Greta) non l'avevo ascoltata, altrimenti sarei impazzita, senza bisogno dei servigi dell'Invertitore. Una volta ho sentito Doc affermare che il tuo fegato è più misterioso e lontano delle stelle, poiché, anche se vivi accanto al tuo fegato per tutta la vita, tu non lo vedi mai, non ti accade mai di indicarlo istintivamente; e la prospettiva che qualcuno si metta a trafficare con una tua parte talmente intima, talmente ignota, è troppo impressionante.

Sapevo di dover fare qualcosa alla svelta. Diavolo, al primo accenno all'Invertitore, prima ancora che Kaby avesse pronunciato la parola, Illy si era irrigidito, ritraendo i tentacoli fino a farli diventare spessi come salami cotti. Erich gli aveva rivolto uno sguardo interrogativo, ma quel figlio di un cane di un Lunare aveva risposto ugualmente (facendomi in tal modo perdere tutta la simpatia che ancora provavo per lui): — Non preoccupatevi di me. Sono soltanto un po' troppo sensibile. Procedete con la ragazza. Fatela parlare.

Come dicevo, sapevo di dover fare qualcosa alla svelta, ma ero distesa sul pavimento, e ciò significava che avrei dovuto pensare rapidamente, con tutte le mie facoltà, a qualche cosa di diverso. La balorda scultura scagliata

a terra da Erich era a un palmo dal mio naso, e notai che nel punto dove aveva toccato terra aveva lasciato una scia di finissima polvere bianca. Allungai la mano per toccare quella scia: era finemente abrasiva, come polvere di vetro. Voltai la scultura, e vidi che la parte dove aveva toccato terra non era affatto intaccata, non era danneggiata in alcun modo; le sfere grige erano lustre e perfette come prima. Dunque, la scia era polvere di diamante, raschiata via da qualcosa che era ancor più duro dei diamanti stessi del pavimento.

Evidentemente, quella scultura doveva essere qualcosa di molto speciale, e forse Doc aveva visto giusto, col suo cervello bacato, quando ce l'aveva portata e aveva cercato di darci un avvertimento. Nel portarci la scultura, Doc non era riuscito a parlare, ma aveva detto qualcosa prima, allorché ci aveva voluto spiegare come comportarci con la bomba: forse c'era un legame tra le due cose.

Mi sforzai la memoria e ricordai queste parole: "Inversciamo... cascia...". Ah, certo, un grande aiuto davvero! Accidenti a tutti gli ubriaconi, russi o no.

Mi sforzai nuovamente la memoria, e questa volta ricordai la parola "guanto", e allora capii e per poco non mi venne un colpo, mentre tutti i pezzi del rompicapo confluivano insieme sotto i miei occhi, come in un film proiettato a velocità superiore al normale.

Tutto faceva perno sul guanto destro, nero, da ussaro, che Lili aveva procurato a Bruce. Ma Lili non poteva averlo preso dai Depositi, poiché in seguito, durante la caccia al Mantenitore, avevamo frugato in ogni buco e frazione di buco, senza trovare guanti di sorta, neppure il sinistro del paio cui apparteneva il guanto di Lili. Inoltre, Bruce aveva iniziato con due guanti sinistri, e noi, frugando in tutto il Locale, avevamo visto soltanto il paio di guanti neri scagliati a terra da Bruce quando era salito sul bancone del bar: due e solo due, cioè il guanto sinistro che Bruce aveva con sé al suo arrivo, e il guanto destro che gli aveva procurato Lili.

Dunque, un guanto sinistro era sparito - l'ultima volta che lo avevo visto, Lili lo stava portando via, sulla cassettina del pronto soccorso, come una sacra reliquia - ed era comparso un guanto destro. La spiegazione poteva essere soltanto una: Lili aveva preso il guanto sinistro e l'aveva trasformato in un guanto destro, identico. E non l'aveva certamente rivoltato nella maniera tradizionale, perché altrimenti avremmo visto le cuciture.

Ma come sapevo vomitevolmente bene, c'era un secondo modo per ri-

voltare gli oggetti; oggetti, per esempio, come gli esseri umani. Bastava posarli sul tavolo dell'Invertitore, in Ambulatorio, e azionare l'interruttore dell'Inversione completa.

Oppure, azionando quello dell'Inversione parziale, si poteva trasformarli in una perfetta immagine speculare, tridimensionale, di quel che erano prima: così come un guanto sinistro è l'immagine speculare di un guanto destro. Una rotazione lungo la quarta dimensione, così la chiamano i nostri tecnici; so che viene usata a scopi chirurgici sui Marziani, che sono creature assai asimmetriche, oppure per dare un'impeccabile mano destra a un uomo che l'ha persa, trasformando in braccio destro un braccio sinistro amputato a qualche cadavere.

Di solito, in Ambulatorio si Invertono soltanto gli organismi viventi: a nessuno verrebbe in mente di invertire un oggetto inanimato, soprattutto in un Locale come il nostro, dove il dottore è sempre ubriaco e l'Ambulatorio non viene usato per centinaia di sonni.

Ma quando una persona ama, le vengono in mente le cose più pazze da presentare al suo innamorato. Ubriaca d'amore, Lili aveva portato in Ambulatorio uno dei due guanti sinistri di Bruce, l'aveva sottoposto a un'Inversione parziale, e si era così procurata un guanto destro da offrirgli.

Con quelle parole: "Inversciamo... cascia" Doc aveva cercato di dire "Invertiamo la cassa", cioè ci aveva consigliato di prendere il baule di bronzo, metterlo sul tavolo dell'Ambulatorio e sottoporlo a un'Inversione completa, per potere giungere fino alla bomba e così disarmarla. Doc aveva avuto questa idea vedendo ciò che Lili aveva fatto al guanto. Quanto poi all'aspetto che avrebbe assunto un'atomica tattica sottoposta a Inversione, io non lo conoscevo, né del resto m'interessava molto conoscerlo. Ma compresi che tra poco l'avrei visto con i miei occhi.

Comunque, i miei pensieri non si fermarono lì. Dopo la prodezza del guanto, Lili doveva avere capito, come me, del resto, che il suo innamorato rischiava di venire abbandonato dai suoi ascoltatori: occorreva dunque costringerli ad ascoltarlo... e forse, già allora, le era venuta in mente l'idea di crearsi il nido per i figli di Bruce, e tutte le altre belle cose che ci avevano sedotto per un breve periodo. Così, aveva preso il Mantenitore Maggiore, e aveva pensato a come aveva trattato il guanto: pochi istanti dopo, aveva posato su uno scaffale della Galleria d'Arte un oggetto che nessuno avrebbe certamente notato... salvo una persona che conoscesse a memoria il contenuto della Galleria stessa.

Fissai la scultura astratta, un palmo davanti al mio naso: l'ammasso di sfere grige, grandi come palle da golf. Sapevo che l'interno del Mantenitore era costituito di molecole giganti, molto robuste e molto dure, ma non avevo mai pensato che potessero essere *così* grandi.

Dissi a me stessa: "Greta, questa faccenda ti condurrà alle soglie della pazzia, ma sei l'unica persona che può farlo, poiché nessuno vorrà certo ascoltare le tue deduzioni, in un momento in cui la loro vita è praticamente un conto alla rovescia".

Mi alzai con la stessa clandestinità con cui mi sarei alzata da un letto diverso dal mio (ecco: in cose come queste noi Intrattenitori siamo abili), mentre Kaby stava dicendo: "Altrimenti diventeresti pazza entro cinquanta battiti del cuore". Tutti quelli che erano in piedi tenevano gli occhi puntati su Lili. Sid pareva essersi mosso, rispetto alla posizione che occupava in precedenza, ma non avevo il tempo di badare a lui: mi limitai a sperare che non facesse nulla che richiamasse su di me l'attenzione.

Mi levai le scarpe e mi diressi in punta di piedi verso l'Ambulatorio (c'è un aspetto positivo, nel nostro pavimento duro come il diamante: non scricchiola). Superai il paravento dell'Ambulatorio, che è simile a una parete di fumo di sigaretta, opaco e senza odore, cercai di ricordarmi le vecchie lezioni, al tempo della mia cacciata dal corso di infermiera, e prima ancora di avere il tempo di allarmarmi, la scultura era già in posizione sul tavolo lucente dell'Inversione.

Trasalii quando la mia mano toccò l'interruttore dell'Inversione: mi tornò alla mente l'altra volta, e cercai di ricordare cosa mi avesse tanto sconvolto nel fatto che il cervello umano, rivoltato, è assai più grande, e non ha occhi. Poi, facendo uno sberleffo all'indirizzo dell'incubo che così a lungo mi aveva perseguitato (o dando definitivamente l'addio alla mia salute mentale, non saprei quale delle due cose), azionai l'interruttore... ed ecco apparire davanti a me, in tutta la sua bellezza, il Mantenitore Maggiore e la sua radiosa luce intermittente, di color azzurro, che lampeggiava tre volte al secondo.

Aveva continuato a fare con esattezza il proprio dovere per tutto il tempo in cui era rimasto Invertito, salvo che per un particolare: essendo rivoltato su se stesso, aveva fatto impazzire gli indici dei Comunicatori da polso.

Ragni dalle zampe nere, dai rossi cuori infernali.

Il Marchese

LORD RAGNO

— Gesù! — udii esclamare. Mi voltai, e scorsi la faccia di Sid: sporgeva dal paravento di fumo, come un bassorilievo colorato e appeso a una parete grigia, ed ebbi l'impressione che avesse inavvertitamente sbirciato, dalla fessura di un arazzo, nella stanza da bagno della regina Elisabetta.

Comunque, non ebbe il tempo di analizzare le proprie emozioni, neppure se avesse voluto farlo: un braccio cerchiato di rame penetrò nel paravento e lo colpì alle costole; era Kaby, che portava Lili, tenendola per il collo. Dietro di loro venivano Erich, Marcus e Illy. Scorsero la luce azzurra del Mantenitore e s'immobilizzarono stupefatti alla vista del loro lungamente perduto. Erich mi rivolse un'occhiata che pareva dirmi: "Ah, sei stata tu; ma la cosa non ha importanza". Poi si chinò, lo prese, se lo cacciò saldamente sotto il braccio sinistro, nell'incavo formato da dita, braccio e fianco, e tese la mano destra verso l'interruttore dell'Introversione con la stessa aria soddisfatta con cui l'avrebbe tesa verso una bottiglia di whisky.

La luce azzurra si spense, e i Venti del Cambio mi colpirono come il primo sorso di una bevanda robusta che avesse tardato molto, moltissimo tempo ad arrivare, o come una squillante nota di cornetta scaturita dal nulla.

I Passati Cambiati soffiarono attraverso di me, e i dubbi scivolarono via, sibilando; la realtà, che prima era rigida come una lastra di ghiaccio, si ammorbidi e perse i suoi doveri, le sue necessità impellenti, e i piccoli ricordi svanirono lontano, ridotti a brandelli, e se ne andarono ondeggiando come foglie d'autunno, senza lasciarsi alle spalle neppure il proprio fantasma, e tutti i più pazzi atteggiamenti mentali si riversarono in me come al calar del sole la folla festante, la sera del Martedì Grasso, nelle vie cittadine, e qualcosa dentro di me ebbe il coraggio di affermare che non aveva importanza che la morte di Greta Forzane cavalcasse su quei Venti: erano così piacevoli...

E posso garantirvi che anche gli altri venivano colpiti nello stesso modo. Perfino Lili, muta e tartassata, pareva dire: "Mi costringete a bere questa robaccia, e io vi odio, ma la amo". Credo che ciascuno di noi avesse temuto che neppure il ritrovamento del Mantenitore e la restituzione dell'in-

terruttore dell'Introversione alla sua posizione normale ci avrebbero permesso di rimetterci in contatto col cosmo e di riavere i Venti che tanto odiamo e amiamo.

La cosa che per prima ci colpì, mentre, immobili, riassaporavamo la nostra condizione, non fu tanto il pensiero della bomba - che però, entro pochi secondi, ci avrebbe nuovamente colpito - quanto la voce di Sid. Sid era ancora fermo in corrispondenza del paravento, ma adesso la sua faccia era rivolta dall'altra parte. Potevamo vedere soltanto la sua schiena; ma, naturalmente, il suo "Gesù" giunse alle nostre orecchie come se non ci fosse stato nessun paravento.

Dapprima non riuscii a capire con chi stesse parlando, ma giuro di non avere mai udito una tale nota di ossequiosa piaggeria nella sua voce, così forte eppure così piena di riverenza e di una nota sotterranea di... certo: terrore puro.

— Signore, mi colma di confusione il fatto che abbiate voluto in tal modo onorare il mio povero Locale — diceva Sid. — Il mio povero Locale, ho detto, e con ciò intendo dire che ho sempre cercato di dirigerlo fedelmente, in nome vostro, senza mai neppure lontanamente immaginare che vi sareste mai degnato... e pur sapendo che il vostro occhio vegliava certamente su di noi... sebbene io non sia altro che un povero bruscolo di polvere perso tra i soli... mi prosterno a voi. Vi prego, come posso servirvi, signore? Io non so neppure quale sia la forma più adatta per rivolgermi a voi, Signore... Re.... Imperatore dei Ragni!

Mi sentii diventare piccolissima (ma non meno visibile, accidenti), e perfino coi Venti del Cambio che mi davano coraggio, pensai che questo, in verità, fosse veramente troppo, dopo tutto ciò che avevamo passato; esclamai in cuor mio: "Non vale!".

E nello stesso tempo capii che ce lo dovevamo aspettare: i grandi capi dovevano avere messo su di noi i loro occhietti neri, lucidi e privi di palpebre, fin dal momento in cui ci eravamo Introvertiti, e dovevano essere pronti a saltarci addosso non appena fossimo ricomparsi. Cercai di raffigurarmi cosa ci poteva essere dall'altra parte dello schermo, e il frutto delle mie immaginazioni non mi piacque affatto.

Comunque, sebbene fossi impietrita dalla paura, faticai a non scoppiare a ridere come Pulcinella alla parata militare nel vedere l'espressione di coloro che erano con me nell'Ambulatorio.

I Soldati, voglio dire. S'irrigidirono come se avessero ingoiato il famoso

manico di scopa; il loro viso assunse l'espressione delle grandi occasioni; si guardarono l'un l'altro e guardarono il pavimento senza muovere la testa, come se stessero valutando la distanza e marcassero mentalmente col gessetto i punti dove mettere i piedi. Il modo in cui Erich e Kaby tenevano i Mantenitori divenne marziale; il modo in cui lanciarono uno sguardo al Comunicatore e poi fecero gravemente cenno d'assenso col capo fu una cosa del tutto esoterica. Perfino Illy diede l'impressione di far parte della parata. E proprio allora, da dietro lo schermo, giunse quello che, in tali condizioni, mi parve il suono più orripilante che mai avessi udito: un remoto, agghiacciante lamento, apparentemente privo di parole, con una nota sotterranea che risultò estremamente allarmante (ma anche, mi parve, con qualcosa di familiare).

Forte, rapida, spaventata, si frappose la voce di Sid: — Oh, perdonatemi, Lord... non l'avevo pensato. Certo, la gravità... rimedierò subito. — Comparvero nel paravento di fumo, dalla nostra parte, un suo braccio e metà della faccia; schioccò le dita, senza guardarci, e prima che uno di noi potesse batter ciglio, Kaby gli mise in mano il Mantenitore Minore.

Sid si eclissò dietro lo schermo, e anche il lamento cessò, e io mi dissi che se era quello il modo con cui un Lord Ragno manifestava il proprio fastidio per la gravità troppo elevata, allora speravo che i grandi capi non si mettessero mai a intrattenere conversazione con me.

Erich storse le labbra e rivolse un cenno agli altri Soldati, e tutt'e quattro varcarono il paravento a passo marziale, come se si fossero esercitati per tutta la vita in previsione di quel momento. Mi venne il folle pensiero che forse Erich mi avrebbe sporto il braccio, ma lui mi passò davanti senza guardarmi, come se fossi stata... un'Intrattenitrice.

Allora provai anch'io un attimo di esitazione, ma mi dissi che dovevo vedere ciò che succedeva là fuori, anche a costo di venir mangiata dal lupo. Inoltre avevo l'impressione che se quelle cerimonie fossero andate molto per le lunghe, perfino Lord Ragno avrebbe finito per scoprire se era davvero immune a un'esplosione atomica in ambiente chiuso.

Attraversai il paravento insieme con Lili.

I Soldati erano fermi a pochi metri da noi. Mi osservai intorno, pronta ad affrontare coraggiosamente ciò che avrei visto, e a rivolgere l'inchino cerimoniale, o che altro fosse, che mi sarebbe stato richiesto.

Non mi riuscì affatto facile scorgere la bestia. E anche gli altri parevano incontrare difficoltà. Vidi che Doc ciondolava con un'aria ebete, accanto al divano di controllo, e che Bruce, Beau, Maud e Sevensee erano di nuovo

in piedi, dietro di lui, e mi domandai se non fosse un mostro invisibile; un semplice trucchetto come l'invisibilità dovrebbe essere una bazzecola, per i nostri alti papaveri.

Poi guardai con attenzione alla mia sinistra dove stavano dirigendosi gli occhi di tutti, perfino quelli lucidi di Doc, verso la zona della Porta, ma laggiù non c'era alcun mostro: c'era soltanto Sid, che teneva in mano il Mantenitore Minore, e sorrideva come quando minaccia di farmi il solletico, ma in modo assai più crudele.

— Non una mossa, signori — esclamò (e gli brillavano gli occhi) — o v'inchioderò tutti a terra, quant'è vero Iddio. Sono deciso a veder saltare in aria questo Locale, piuttosto che lasciarmi nuovamente sottrarre questo strumento.

Il mio primo pensiero fu: "Accidenti, che attore straordinario è Sid! E non venitemi a dire che i suoi maestri di recitazione si fermano a Burbage: egli è la dimostrazione vivente di quanto Burbage fosse eccelso".

Sid non soltanto era riuscito a convincerci che fossero arrivati i veri Ragni, ma anche, prima, che la gravità ai confini della zona Depositi fosse ben più alta di quanto non era in realtà. Aveva messo completamente nel sacco i Soldati, compreso il mio piccolo comandante, tronfio per la propria vittoria, e catalogai nel mio archivio personale di meraviglie teatrali la precisione cronometrica con cui aveva sporto la mano e fatto schioccare le dita senza guardare: un gesto perfetto.

— Beauregard! — esclamò Sid. — Prendi il Mantenitore Maggiore e chiama il Quartier Generale. Ma non passare dalla zona Porta: passa dal Ristoratore. Non intendo fidarmi di nessuno di voi Demoni, prima che molte cose siano chiarite e rimesse a posto.

— Sid, sei stato meraviglioso — gli dissi, avviandomi verso di lui. — Non appena rimisi a posto il Mantenitore e mi riapparve la tua cara faccia...

— Indietro, tu, traditrice sgualdrina! Che neppure la punta di una tua unghia scarlatta osi avvicinarsi a me, Regina dei Fraudolenti e Grande Sacerdotessa di ogni Inganno! — ruggì. — Di te ancor meno che d'ogni altro mi fido. Perché tu abbia nascosto il Mantenitore, in fede mia. lo ignoro, ma presto mi dovrai rivelare la verità, se non vuoi che ti strappi il fegato!

Compresi che sarebbe stata necessaria qualche spiegazione.

Doc, messo in azione, credo, dal gesto minaccioso di Sid verso di me, gettò indietro la testa ed emise uno di quei raccapriccianti ululati del lupo delle steppe siberiane, che sa fare così bene e che hanno fatto piovere su di

lui innumerevoli contumelie. Sid gli fece seccamente cenno di smettere, e Doc, con un largo sorriso, tacque, ma almeno io capii da dove fosse giunto il lamento di Lord Ragno, quando aveva protestato per l'alta gravità: o Sid aveva chiesto a Doc di farlo, o, più probabilmente, gli era giunto come un dono celeste, ed egli lo aveva messo a frutto nella sua recita.

Beau giunse rapidamente fino a noi, effettuando il giro impostogli da Sid, ed Erich gli mise tra le mani il Mantenitore Maggiore, senza discussioni. I quattro Soldati avevano un'aria molto abbattuta, dopo essersi persi la loro grande parata.

Beau spazzò via un po' di paccottiglia da uno dei tozzi tavolinetti della Galleria d'Arte e vi appoggiò attentamente, ma rapidamente, il Mantenitore; altrettanto rapidamente si inginocchiò davanti a esso, si infilò un paio di auricolari e cominciò a regolare le manopole della sintonia. Il suo agire pratico cancellò dalla mia mente la gloria che ancora provavo per il mio grande colpo di genio dell'Inversione; la cancellò rapidamente, e per me fu come se non l'avessi mai provata, e nei miei pensieri rimase soltanto il baule di bronzo contenente la bomba.

Mi domandai se non dovessi suggerire agli altri l'Inversione del baule, ma mi dissi: "Uhm, Greta, non hai nessuna laurea da fargli vedere, e probabilmente non c'è neppure il tempo di provare in due maniere".

Poi Erich, una volta tanto, fece una cosa che mi trovò d'accordo, anche se non mi piacque il suo effetto sui miei nervi: guardò il suo Comunicatore e disse tranquillamente: — Nove minuti ancora, se il tempo del Locale e quello del cosmo sono sincronizzati.

Beau era immobile come una roccia, e stava effettuando regolazioni talmente fini che non vedevo neppure muoversi le sue dita.

Poi, dall'altro capo del Locale, Bruce mosse alcuni passi nella nostra direzione. Sevensee e Maud lo seguirono, a qualche metro di distanza. Ricordai che Bruce era un altro dei pazzi che volevano l'esplosione del Locale.

— Sidney! — gridò, e poi, quando ebbe ottenuta la sua attenzione: — Ricorda, Sidney, che tutt'e due siamo arrivati a Londra da Peterhouse!

Io non capii affatto. Poi Bruce fissò Erich come per dirgli di andare al diavolo, e guardò Lili come per chiederle perdono di qualcosa. Io non compresi l'espressione di Lili; sulla gola aveva dei segni blu, e la sua faccia era gonfia.

Poi Bruce fissò nuovamente Erich con l'aria strafottente di prima, si girò, afferrò Sevensee per il polso e sporse un piede (be', i satiri non sono molto

abili nella lotta a corpo a corpo, e Sevensee aveva ogni diritto di sentirsi confuso come me), lo fece inciampare e ruzzolare contro Maud: finirono entrambi a terra in un equo e indescrivibile miscuglio di gambe pelose e vestiti charleston di seta grigio perla. Bruce si lanciò di corsa verso il baule della bomba.

Tutti gridammo: — Sid fermalo, inchiodalo a terra! — o qualcosa di simile: so di averlo fatto anch'io, perché avevo improvvisamente compreso che aveva chiesto perdono a Lili, con quello sguardo, di farla saltare per aria insieme con lui... e con tutti noi, quel porco puzzone d'un accecato dall'amore.

Sid, che non aveva distolto gli occhi da lui, ora portò la mano al Mantenitore Minore, ma non toccò nessuna delle manopole: si limitò a osservare e ad attendere, e io pensai: "Satana ci sbarbi! Anche Sid vuol provare com'è la morte? Non gli basta quel che conosce già sulla vita?".

Bruce si era inginocchiato e stava girando alcuni fregi del baule: tutta la scena mi pareva illuminata da una batteria di riflettori e mi dicevo che non mi sarei accorta di nulla quando sarebbe esplosa la sfera di fuoco, e non ci credevo, e Sevensee e Maud si erano rialzati e si dirigevano verso Bruce, e gli altri di noi urlavano a Sid di intervenire, con l'eccezione di Erich, che osservava Bruce con aria soddisfatta, e dello stesso Sid, che continuava a non intervenire. Era assolutamente insopportabile, ma proprio allora sentii che le piccole arterie del mio cervello cominciavano a scoppiare come mortaretti, che la vecchia aorta cedeva, e che anche un paio di valvole cardiache se ne andavano per conto loro, e pensai: "Be', adesso so cosa voglia dire morire di infarto e collasso circolatorio" e feci un ultimo, lieto sorriso per la soddisfazione di avere fregato la bomba, ma intanto Bruce si era rialzato e si era allontanato dal baule di bronzo.

— Ecco fatto — annunciò allegramente. — Adesso è sicura come la Banca d'Inghilterra!

Sevensee e Maud si arrestarono un istante prima di travolgerlo, e io mi dissi: "Ehi, sbrighiamoci un po'! Credevo che gli attacchi cardiaci fossero più rapidi".

Prima che chiunque altro potesse aprire la bocca, parlò Beau. Si era allontanato dal Mantenitore Maggiore, e si stava togliendo gli auricolari.

— Ho parlato col Quartier Generale — disse seccamente. — Mi hanno spiegato come disinnescare la bomba... ho soltanto detto che preferivamo saperlo, per ogni evenienza. Che cosa avete fatto, signore? — chiese, rivolto a Bruce.

— Ci sono quattro croci ansate in fila, accanto alla serratura. La prima deve essere girata di un quarto di giro a destra, la seconda un quarto di giro a sinistra, idem per la quarta e non bisogna toccare la terza.

— È esatto, signore — confermò Beau.

Il lungo silenzio che seguì queste parole fu troppo per me; credo che la durata del mio "rimaner senza parole per la contentezza" sia la minima rintracciabile. Le mie arterie risanate riportarono un po' di nutrimento al cervello, e gridai: — Sid, dimmi pure che sono una sgualdrina traditrice e la Gran Volpe di tutte le Volpi, ma che cavolo è Peterhouse?

— Il più antico *college* di Cambridge — mi rispose, assai freddamente.

16

> Conoscete i fasci infiniti di universi e i sistemi aperti di postulati? Il concetto che tutto sia possibile - e intendo proprio tutto - e che tutto sia successo? *Tutto.*
>
> *Heinlein*

I DOMINATORI DELLE POSSIBILITÀ

Un'ora più tardi, nella penombra del periodo del sonno, sedevo sul divano più lontano dal pianoforte, e, coccolando un whisky allungatissimo, mi curavo l'occhio pesto e prestavo pochissima attenzione al party che continuava a svolgersi dalle parti del piano e del bar, mentre il Locale si avviava all'incontro con l'Egitto e la Battaglia di Alessandria.

Sid aveva messo insieme tutti i nostri gravi problemi, e, poiché aveva in mano l'asso pigliatutto del Mantenitore Minore, li aveva risolti senza la minima fatica, come se fossimo stati un gruppo di scolaretti.

Si trattava pressappoco di questo:

Eravamo rimasti in Introversione per tutto il periodo in cui erano successe le cose più criminali, e dunque si pensava che soltanto noi ne fossimo al corrente; inoltre, ciascuno di noi vi era coinvolto più o meno gravemente, cosicché era giocoforza rimanercene tutti zitti, per proteggere le nostre delicate pellacce.

In effetti, il fatto che Erich avesse innescato la bomba faceva pari e patta col fatto che Bruce ci avesse incitati alla rivolta, e inoltre c'era l'ubriachezza di Doc, e tutti coloro che avevano approvato il messaggio di pace ave-

vano qualcosa da nascondere. Di Marcus e Kaby pensavo di potermi fidare comunque; di Maud ero certa, e di Erich potevo fidarmi a proposito di questa specifica faccenda, accidenti a lui. Quanto a Illy, non mi sentivo affatto tranquilla, ma mi consolai dicendo che deve pur esserci sempre una mosca nel miele... una mosca maledettamente grossa, questa volta, e pelosa, per di più.

Sid non menzionò i suoi panni sporchi, ma tutti sapevamo che aveva fatto gravemente cilecca come capo del Locale, e che si era riscattato soltanto con quel gioco di prestigio dell'ultimo minuto.

Ricordando il trucco di Sid, pensai per un momento ai veri Ragni. Poco prima di tirare fuori il naso dall'Ambulatorio, mi ero creata un ritratto molto convincente del loro probabile aspetto, ma adesso non riuscivo più a ricordarlo. Era alquanto deprimente, questo fatto di non ricordare, ma forse la mia era stata soltanto un'impressione, come quando i drogati credono di avere visto i segreti dell'universo. Proprio io, Greta, scoprire qualcosa sui Ragni? Non fatemi ridere: tutt'al più potrò avere un'allucinazione, come nel corso della recente baruffa!

E la cosa più buffa (ah, ah) era che fossi finita col diventare la persona di cui nessuno si fidava. Sid non mi diede tempo di spiegare come fossi giunta, per pura deduzione, a scoprire ciò che era successo al Mantenitore, e quando Lili si decise a parlare e confessò di averlo nascosto lei, lo confessò con un tono così annoiato che non credo che una sola persona le abbia dato retta... anche se ci rivelò un dettaglio curioso: col guanto non aveva usato l'Inversione parziale; si era limitata a rovesciarlo, per adattarlo alla mano destra, e poi gli aveva applicato un'Inversione completa per rimettere all'interno le cuciture.

Cercai di spingere Doc a confermare di aver seguito il mio stesso ragionamento, ma lui disse di non ricordare nulla, tolto la prima parte della ricerca del Mantenitore; non ricordava neppure di avere chiesto a Maud, per ben due volte, di raccontargli tutto ciò che era successo, nei minimi dettagli. Compresi che sarebbe occorsa ancora molta fatica, prima di farmi la reputazione di grande detective.

Guardai a lato del divano, e mi cadde sotto gli occhi uno dei guanti neri di Bruce, nella penombra. Lo raccolsi, ed era il guanto destro. Il mio grande indizio: ero nauseata. Lo gettai via, e Illy, come una piovra in agguato sul divano vicino al mio (non sapevo che si fosse messo lì a riposare) allungò un tentacolo e lo colse al volo come se si fosse trattato di un pezzo di spazzatura subacquea. Questi Extraterrestri, alle volte, riescono a com-

portarsi in modo talmente non umano da farvi rabbrividire.

Mi ricordai che razza di comportamento da pidocchioso calcolatore fifone fosse stato quello di Illy negli scorsi frangenti; mi venne in mente Sid, con i suoi facili sospetti; Erich e il mio occhio nero; e come, alla fine di tutto, come al solito, tutti mi avessero lasciata sola. I miei corteggiatori!

Bruce aveva spiegato come gli fosse capitato di essere un tecnico atomico. Al pari di vari altri, gli erano stati affidati gli incarichi più disparati, nel corso delle sue prime settimane nel Mondo del Cambio. Uno di questi incarichi consisteva nel fare da segretario a un gruppo di scienziati atomici di secondo piano, provenienti dai giorni del Progetto Manhattan e dei primi lanci spaziali. Aveva preso da loro, suppongo, anche la maggior parte delle sue idee politiche. Non avevo ancora deciso in che razza di eroi voltagabbana classificarlo, comunque era tornato amicone di Marcus ed Erich. *Tutti* i corteggiatori, e noti solo i miei!

Sid non aveva avuto bisogno di far discussioni con nessuno; le grandi decisioni, gli impulsi trascinanti si erano spenti, per il momento; per farli riaffiorare sarebbe occorso un lungo periodo di sonno ristoratore. Del resto, anch'io avrei saputo come utilizzare un buon sonno, vi assicuro.

La festa, accanto al pianoforte, cominciava a degenerare. Lili aveva danzato il *black bottom* in piedi sul coperchio, e poi era saltata fra le braccia di Sid e di Sevensee, e c'era rimasta assai più a lungo del dovuto. Aveva bevuto molto, e il suo vestito corto non aveva certo un'aria innocente. Continuava a danzare, distribuendo le proprie grazie in parti uguali tra Sid, Erich e il satiro. Beau non se ne curava affatto, e continuava imperterrito a suonare *Tonight's the Night* che Lili gli aveva insegnato un paio di minuti prima.

Ero lieta di essermi tenuta lontana dal party. Chi potrebbe competere con una diciassettenne estremamente esperta, profondamente disillusa, che decide di buttarsi per la prima volta?

Qualcosa mi sfiorò la mano. Illy aveva teso un tentacolo fino a farlo diventare sottile come una sorta di filo peloso, e mi restituiva il guanto nero, anche se doveva certamente sapere che non me ne facevo nulla. Allontanai il guanto, pensando fra me che Illy era proprio un deficiente e una tarantola imbiancata, ma subito mi sentii in colpa. Con che diritto mi permettevo di criticare Illy? Sarei stata capace, io, di mettere in luce le qualità positive del mio carattere, se mi avessero chiuso in gabbia con undici ottopodi, un miliardo d'anni fa? E poi, da quando in qua mi metto a criticare gli altri?

Comunque, ero contenta di non avere preso parte alla festa, anche se

continuavo a guardarla. Bruce stava bevendo, tutto solo, al bar. Una volta Sid si era recato da lui, e insieme avevano bevuto un bicchiere, e avevo sentito Bruce recitare a Sid alcuni versi di Rupert Brooke volutamente retorici: "Poiché il solo Paese è l'Inghilterra, Dove un Cuor Generoso può sostare; E di tutta Inghilterra il Cambridgeshire, È la Contea di color che san Capire" e mi ricordai che anche Brooke era morto giovane durante la prima guerra mondiale, e questo mi confuse. Ma per la maggior parte del tempo, Bruce si limitò a rimanersene in disparte e a ubriacarsi metodicamente. Ogni tanto, Lili gli lanciava un'occhiata, e subito smetteva di ridere e di ballare.

Avevo cercato di spiegarmi questa faccenda di Bruce, Lili, Erich, ma dopo un po' mi ero stufata. Lili aveva desiderato con tutto il suo cuore di farsi un nido con Bruce, e nient'altro, ormai, l'avrebbe soddisfatta: ora si sarebbe mandata al diavolo a modo suo, e probabilmente sarebbe morta alcolizzata una terza volta, nel Mondo del Cambio. Bruce desiderava il nido e Lili, certo, ma più ancora desiderava il Mondo del Cambio e la vita che esso gli offriva: passare da una all'altra, secondo il costume dei Soldati, prendere sbronze e recitar poesie. Dopotutto, il seme descritto da Lili non era la sua - di Bruce - idea per salvare il cosmo; forse un giorno o l'altro Bruce avrebbe organizzato un vero ammutinamento, ma era più probabile che si limitasse a fare il rivoltoso da salotto, sullo sgabello del bar.

Comunque, l'infatuazione tra lui e Lili non sarebbe mai morta completamente, per quanto rancida potesse parere in questo momento. L'aspetto di vero amore se ne sarebbe andato, ma il Cambio avrebbe fatto risaltare l'aspetto romanzesco e sentimentalistico, e un loro nuovo incontro sarebbe parso ai loro occhi una cosa molto trascinante.

Erich aveva trovato il suo *Kamerad*, fatto su misura per lui: Bruce aveva avuto il fegato e l'intelligenza di disinnescare la bomba, come lui aveva avuto il fegato di innescarla. Bisogna dare atto a Erich di avere avuto il coraggio di metterci in una situazione in cui dovevamo far saltare fuori il Mantenitore o morire, ma non so quale atto sarebbe abbastanza offensivo, per uno così.

Comunque, ci avevo provato, qualche tempo prima. Gli ero scivolata alle spalle, e gli avevo detto: — Ehi, come se la passa il mio sadico piccolo comandante? Credi che io abbia tirato una riga sui tuoi *und so weiter*? — e, mentre lui si voltava, avevo piegato le dita e gli avevo graffiato la faccia. Ecco come mi ero procurata rocchio nero. Maud voleva metterci una sanguisuga elettronica, ma io preferii il tradizionale fazzoletto umido. Be', co-

munque, Erich adesso aveva i suoi graffi per accompagnare quelli di Bruce; meno profondi, certo, ma ne aveva quattro, e mi auguravo che s'infettassero: non mi ero lavata le mani da prima ancora della sparizione del Mantenitore. Non che Erich non ami le cicatrici.

Fu Marcus che mi diede una mano per rialzarmi, dopo che Erich mi ebbe stesa col suo pugno.

— Hai qualche "omnia" anche per questo? — gli domandai, seccamente.

— Per che cosa? — mi chiese lui. — Oh, per quanto ci è successo — gli risposi, con una smorfia.

Mi parve che ci pensasse sopra un momento, e infine disse: — *Omnia mutantur, nil interit.*

— Sarebbe a dire? — gli feci.

— Tutto cambia — rispose lui — ma nulla in realtà viene perduto.

Poteva essere un'ottima filosofia da contrapporre ai Venti del Cambio. Ma anche maledettamente sciocca. Mi domandai se Marcus ci credesse davvero. Speravo che ci credesse. A volte mi pare che sia una gran stupidaggine cercare di fare seriamente il Demone, o anche la Intrattenitrice. Poi mi dico: "È la vita, Greta. Devi cercare di amarla come puoi". Ma certe volte è molto difficile apprezzare queste pillole amare.

Qualcosa sfiorò nuovamente il palmo della mia mano. Era il tentacolo di Illy, e i palpi che aveva in punta erano tesi in tutte le direzioni, come un piccolo cespuglio. Feci per togliere la mano, ma poi compresi che il Lunare, semplicemente, si sentiva solo. Abbandonai la mano alle leggerissime pressioni del linguaggio piuma.

Immediatamente sentii le parole: "Ti senti sola, piccola Greta?".

Questo per poco non mi mise fuori combattimento. Ecco che capivo il linguaggio piuma - linguaggio che non conosco affatto - e per di più lo capivo in inglese, la qual cosa è del tutto assurda.

Per un attimo pensai di essermi sbagliata, e che Illy avesse parlato con la sua scatola fonica, ma ero certa di non avere udito parola, e nei due secondi successivi pensai che comunicasse telepaticamente con me, aiutandosi con le forme del linguaggio piuma. Poi capii cosa facesse: scriveva in inglese sulla mia mano, come se usasse i tasti della sua scatola fonica, e siccome anch'io sono capace di usare una scatola fonica, la mia mente traduceva automaticamente le parole.

Quando capii, mi sentii cogliere dal panico come un debuttante al battesimo del palcoscenico, ma ero troppo stanca per pensare a sbagliare. Mi limitai ad appoggiare la schiena sul divano e ad ascoltare. È bello avere

qualcuno che ci parla, anche se si tratta soltanto di un polpo appartenente alla categoria dei pesi mosca, e senza il suono metallico della sua infernale scatoletta, le parole di Illy sembravano molto più serie.

— Ti senti triste, piccola Greta, perché non potrai mai capire cosa sta succedendo a tutti noi — mi stava chiedendo Illy — perché non sarai mai altro che un'ombra che combatte altre ombre... e che cerca di amare delle ombre tra una battaglia e l'altra! È ora che tu comprenda che non stiamo affatto combattendo una guerra, anche se questa è l'apparenza, ma subiamo una specie di evoluzione, anche se non è esattamente il tipo di evoluzione a cui pensava Erich.

"La vostra filosofia terrestre ha una parola per questo, una teoria per spiegarlo: una teoria che possiamo incontrare su molti mondi. Riguarda i quattro ordini della vita: Piante, Animali. Uomini e Demoni. Le Piante sono le dominatrici dell'energia: non possono muoversi nello spazio e nel tempo, ma possono captare l'energia e trasformarla. Gli Animali sono i dominatori dello spazio: possono muoversi attraverso lo spazio. L'Uomo (Terrestre o Extraterrestre, Lunare o non Lunare) è il dominatore del tempo: ha una memoria.

"I Demoni sono il quarto ordine dell'evoluzione: dominatori delle possibilità; possono prendere ciò che potrebbe essere e farlo diventare ciò che è, ed è proprio questa la loro funzione evolutiva. La Resurrezione è come la metamorfosi che trasforma il bruco in una farfalla: un essere del terzo ordine spezza la crisalide della propria linea di vita, ed entra nel quarto ordine di vita. Il distacco dall'involucro di una realtà che non muta mai è simile al primo balzo compiuto da un animale quando cessò di essere una pianta, e il Mondo del Cambio è il nucleo di significato su cui poggiano i vari miti dell'immortalità.

"Ogni evoluzione, a prima vista, sembra una guerra: ottopodi contro monopodi, mammiferi contro rettili. E ha necessariamente una dialettica: ci deve essere la tesi (noi la chiamiamo Serpente) e l'antitesi (Ragno) prima che ci possa essere la sintesi finale, in cui tutte le possibilità saranno pienamente realizzate in un universo definitivo. La Guerra del Cambio non è quella distruzione cieca che potrebbe parere.

"Ricorda come il Serpente sia il vostro simbolo della saggezza, e il Ragno della pazienza. I due nomi risultano giustamente spaventevoli per te, poiché ogni forma di esistenza superiore è una mescolanza di orrore e di delizia. E non provare sorpresa, piccola Greta, di fronte alla vastità delle mie parole e dei miei pensieri; in un certo senso, ho avuto a disposizione

un miliardo di anni per studiare la Terra e apprendere le sue lingue e i suoi miti.

"Chi sono i veri Serpenti e i veri Ragni, cioè chi furono i primi che dominarono le possibilità? Chi era Adamo, piccola Greta? E Caino? Chi erano Eva e Lilith, la strega creata prima di lei secondo la leggenda talmudica?

"Nel dare realtà a tutte le possibilità, i Demoni vincolano anche le realtà mentali a quelle materiali. Ogni essere del quarto ordine vive all'interno e all'esterno di ogni mente, nella totalità del cosmo. Anche questo Locale, a suo modo, è un gigantesco cervello: il pavimento è la scatola cranica, il confine del Vuoto è la materia grigia della corteccia... Sì, anche i Mantenitori Maggiore e Minore sono analoghi alle ghiandole pineale e pituitaria, che in un certo senso reggono l'intero sistema nervoso.

"Ecco com'è veramente il quadro complessivo, piccola Greta."

Il linguaggio piuma cessò, e i palpi del tentacolo di Illy formarono una superficie piana, sulla quale io battei la risposta: "Grazie, Papà Gambalunga".

Ripensando a ciò che Illy mi aveva detto, tornai a guardare il gruppo di persone accanto al piano. La festicciola pareva essere giunta alle ultime battute; almeno, alcuni dei partecipanti cominciavano a distaccarsene. Sid si era recato al divano di comando e si preparava a sintonizzarsi sull'Egitto. Marcus e Kaby, accanto a lui, bruciavano d'impazienza alla prospettiva di far saltare in aria, nella nube a forma di fungo, squadroni su squadroni di arcieri Zombie a cavallo; pensai a ciò che Illy mi aveva detto e riuscii a fare un sorriso... pare che siamo veramente destinati a vincere e a perdere ogni battaglia, qualunque ne sia l'esito.

Marcus si era appena infilato il travestimento da Parto, borbottando allegramente: — Sempre calzoni! — e muovendo qualche passo qui e là, con un cappello che sembrava un cono da gelato bordato di pelliccia, e con una sopravveste le cui maniche gli coprivano per metà le mani. Agitò verso Erich e Bruce una corta spada con la guardia a forma di cuore, e disse loro di sbrigarsi.

Kaby li doveva accompagnare nell'operazione imminente, indossando il travestimento da vecchia che era destinato originariamente a Benson-Carter. Mi divertì e mi spiacque insieme il fatto che aveva dovuto nascondere sotto il travestimento quel petto e quel sedere.

Ma Bruce ed Erich non avevano ancora intenzione di obbedire all'ordine di Marcus. Erich si avvicinò a Bruce, seduto al bar, e gli disse qualcosa, e

Bruce scese dallo sgabello e seguì Erich fino al piano. Erich batté un colpo sulla spalla di Beau, si chinò a dirgli qualcosa, e Beau annuì e concluse in fretta il *blues* che stava suonando, e attaccò un altro pezzo, lento e pieno di nostalgia.

Erich e Bruce fecero un cenno con la mano a Marcus e gli sorrisero, come per dirgli che poteva avvicinarsi al piano o restarsene dov'era, ma che in qualsiasi caso il legato imperiale, il tenente inglese e il comandante nazista sarebbero stati sempre uniti. E mentre Sevensee abbracciava Lili con tale genuino entusiasmo da indurirli a chiedermi perché mai avessi perso tempo a pensare all'ingegneria genetica nei loro riguardi, Erich e Bruce cominciarono a cantare:

Cantiam per la legione dei perduti, la schiera dei dannati,
Per i nostri fratelli chiusi in caverne fuori del tempo:
Siamo tre Zombie resistenti al Cambio, strappati alla morte e riempiti d'aggeggi.
Tre Guastatori dei Ragni,
Pronti ad espiare la nostra condanna!
Siamo tre topolini ciechi su una traccia temporale sbagliata.
Abbiamo perso il nostro presente e non ci torneremo mai più.
Tre Commandos del Cambio che fanno baldoria.
Condannati in qualunque possibilità:
Voi, ragazze Fantasma, siate carine con noi...

Mentre cantavano, diedi un'occhiata alla mia gonna color grigio fumo, poi guardai Lili e Maud e mi dissi: "Le tre grige sgualdrinelle di tre ussari neri: ecco la nostra sorte". Be'. non mi ero mai considerata una favorita dalla sorte, di quelle che vincono tutte le battaglie... anzi, se mi capitasse di esserlo, comincerei a preoccuparmi seriamente. Tuttavia, pensandoci bene, è destino che, alla lunga, finiremo col vincere e insieme perdere ogni battaglia, visto come stanno le cose.

Sfiorai con le dita il tentacolo di Illy: — Hai proprio ragione, fratello Ragno: questo è il quadro complessivo.

FRITZ LEIBER
NON È AFFATTO UN MIRACOLO
(No Great Magic, 1963)

1

Riportare in vita i morti
Non è affatto un miracolo.
Pochi sono veramente morti:
Soffia sulle braci di un morto,
E una fiamma viva nascerà.

Graves

UN ESPERIMENTO DI NEW THEATRE

Guardai oltre la tendina trasparente, nella metà dello spogliatoio riservata ai maschi, e là c'era Sid, seduto al posto del capocomico, con addosso la sua maglia di lana ingiallita e lisa (la migliore). Non aveva ancora cominciato a truccarsi, ed era intento a fissarsi con aria severa, nello specchio incorniciato di lampadine accese: provava varie espressioni del volto, come usano fare gli attori, e si accarezzava la barbetta ispida, sul mento grassoccio.

Gli chiesi, piano: — Scusa, Sid, ma cosa mettiamo in scena, questa sera? *Elisabetta Regina* di Maxwell Anderson, o *Macbeth* di Shakespeare? Sì, so che il cartellone dice *Macbeth*, ma credo che Miss Nefer si stia preparando per la parte della Regina Elisabetta. Mi ha appena ordinato di portarle la parrucca rossa.

Sid provò ancora qualche alzata di sopracciglia (destra; sinistra; tutt'e due insieme), poi si girò verso di me, tirando un po' in dentro la pancia, come fa sempre quando una ragazza gli passa a tiro, e disse: — Il tuo perdono, dolce fanciulla; che dissero le tue labbra?

Sid ama servirsi di questo modo antiquato di esprimersi, anche quando non è sulla scena, e qualche volta comincio a chiedermi se sono davvero a Central Park, New York City, nel millenovecento e tre quarti, o se non mi trovo a Londra, nella Felice Inghilterra, nel millecinquecento e altrettanti. Ma la cosa dipende dal fatto che Sid, sebbene ami tutte le parti grasse dei drammi di Shakespeare e sia disposto a recitare con leale e ispirata affezione anche quelle di magro, è convinto che Shakespeare, nel descrivere Falstaff, non avesse in mente altri che Sidney J. Lessingham. (E niente accento su *ham*, per favore; *ham* vuol dire guitto e gigione.)

Serrai gli occhi e contai fino a otto, poi ripetei la domanda.

— Be' — rispose lui — recitiamo la tragica storia del sanguinario scoto, scritta dal Bardo, certo. — E indicò il ritratto di Shakespeare che è sempre posato accanto al suo specchio, sopra la cassettina del trucco di riserva. All'inizio quel particolare ritratto del Bardo mi pareva effeminato (un maestrino delle elementari con l'aria del voyeur), ma ormai, col passar del tempo, mi sono abituata.

Non mi domandò perché non avessi rivolto quella domanda a Miss Nefer. Tutti, nella compagnia, sanno che lei trascorre l'ora precedente all'aprirsi del sipario immedesimandosi nel personaggio, e non apre mai la bocca salvo che per quello scopo... o per staccarti la testa a morsi se cerchi di fare conversazione.

— Già, è il *Macbeth*, questa sera — confermò Sid, e tornò ad allenarsi nel suo cipiglio: su il sopracciglio sinistro, giù il destro, viceversa, ripetere, riposare. — E io devo impersonare lo sciagurato Thaness di Glamis.

— Magnifico, Sid — dissi io — ma come la mettiamo con Miss Nefer? Si è già sfoltite le sopracciglia e si è fatta il naso a becco per fare la parte della Regina Elisabetta, anche se per il momento è ferma a questo. Uno splendido lavoro, il naso. Chiunque crederebbe che sia chirurgia plastica invece di cera. Ma sarà un po' ridicolo, nella signora Macbeth, Thaness di Glamis.

Sid esitò mezzo secondo più a lungo di quanto avrebbe fatto di solito (io pensai: Sta sbagliando i tempi, stasera), poi si schiarì la gola e disse: — Ecco, Iris Nefer, truccata come la buona Regina Elisabetta, reciterà un prologo alla tragedia... un prologo che io stesso ho scritto due settimane or sono. — E fece gli occhi da civetta. — Questo è un esperimento di nuovo teatro.

Io dissi: — Sid, i prologhi non erano niente di nuovo, per Shakespeare. Ne ha messi in una buona metà dei suoi drammi. Inoltre, non ha senso servirsi della Regina Elisabetta. Era morta quando lui scrisse il *Macbeth*, che parla di stregonerie ed è indirizzato a Re Giacomo.

Lui grugnì un poco e domandò: — Vezzosa, come mai il tuo cervellino contiene una così vasta massa di libresca conoscenza?

Io dissi, sottovoce: — Sid, non ci si accampa per un anno in un camerino shakespeariano, accanto ad alcuni dei migliori attori mai esistiti, senza imparare qualcosa. Senza dubbio sono malata di mente, una povera piccola A & A che vive della tua soave carità, e non credere che non lo apprezzi, ma...

— A-ed-A, dicesti? — Si accigliò. — Credevo che si chiamassero AA: Anonimi Antialcolici, i nuovi nemici della birra e altre bevande.

— Agorafobi e Amnesiaci — gli dissi. — Ma senti, Sid, stavo per dirti che conosco quei testi. Fare recitare dalla Regina Elisabetta un prologo al *Macbeth* è un anacronismo, come sarebbe metterla nella cambusa della nave lunare britannica, a spezzare il collo a una bottiglia di champagne.

— Ah! — gridò lui, come se mi avesse colto in fallo. — E dire che c'è una nuova Elisabetta non sarebbe la più preziosa pubblicità per l'impero?... e ribattezzare magari il pilota, il secondo pilota e l'astrogatore Drake, Hawkins e Raleigh? E chiamare la nave *The Golden Hind*?

Poi continuò: — Il mio prologo un anacronismo, dicesti! Questi paesani non lo noteranno mai. Pensi tu dunque che la saggezza sia venuta all'umanità con il fetido razzo e l'atomica scienza? Inoltre, lo stesso Bardo era pieno di anacronismi. Mise gli occhiali a Re Lear, fece annunciare l'ora dagli orologi nella Roma di Cesare, seppellì quel romano invece di bruciarlo e diede un mare alla Cecoslovacchia. Vai, bambina!

— Cecoslovacchia, Sid?

— Boemia, allora, che importa? Lasciami ora, dolce bambola. Vai per la tua via. Ho cose di gran momento su cui meditare. Occorre ben altro, per dirigere una compagnia shakespeariana, che leggere le note al Furness.

Martin era appena comparso per informarci che mancava mezz'ora allo spettacolo; e sembrava, con quella maglietta e quei calzoni sciupati, più un profugo che l'ultima recluta di Sid, aiuto regista e giovane provato dalla vita... anche se per una volta tanto si era ricordato di radersi.

Stavo per chiedere a Sid chi avrebbe fatto la parte di Lady Macbeth, se non la faceva Miss Nefer, o, se lei faceva tutte e due le parti, non avrei dovuto aiutarla a cambiarsi? È lenta a vestirsi, e i costumi di Elisabetta erano stati realizzati con grande realismo. E avrebbe faticato a togliersi quel naso, ne ero certa. Ma poi vidi che Sid si stava già dando il talco per impedire al cerone di entrargli nei pori.

Greta, tu fai troppe domande, mi dissi. *Dai fastidio a tutti e metti sossopra la tua povera, piccola mente.* E andai nel magazzino dei costumi per calmarmi i nervi.

Questo magazzino, che occupa l'estremità posteriore dello spogliatoio, è il posto più adatto per calmare i nervi e per riscaldare le fantasie di ogni bambino, compresa una persona adulta che salvava ciò che rimaneva della sua ragione fingendo d'essere una bambina. Tanto per cominciare ci sono i costumi regolari per il teatro di Shakespeare, tutti ingioiellati, ricamati e

broccati, con armature da scena, grandi toghe romane con i piombini agli orli perché cadano bene, velluti d'ogni colore su cui posare la guancia e sognare, e i fantastici costumi per gli altri drammi del repertorio: *Peer Gynt* di Ibsen; *Ritorno a Matusalemme* di Shaw e l'adattamento di Hilliard per *I Figli di Matusalemme* di Heiniein, *Il popolo degli insetti* dei fratelli Capek, *La fontana* di O'Neil, l'*Hassan* di Fletcher, *Camino Real, I figli della Luna, L'Opera dei mendicanti, Maria di Scozia, Berkeley Square, The Road to Rome.*

Ci sono anche i costumi per tutte le varianti speciali degli spettacoli: l'*Amleto* in abiti moderni, il *Giulio Cesare* ambientato in una dittatura del 1920, la *Bisbetica domata* in costumi da cavernicoli, dove Petruccio arriva a cavallo d'un dinosauro, *La Tempesta* ambientata su un altro pianeta, che comincia con il naufragio di un'astronave... il che significa una mezza dozzina di tute spaziali, leggere come piume, e i più bizzarri camuffamenti da animali extraterrestri per Ariele e Calibano e gli altri mostri.

Oh, posso dirvi che la roba del deposito costumi copre una porzione di tempo e di spazio così immensa che qualche volta ti viene il timore di venir travolta e portata nel nulla, così devi aggrapparti a qualcosa di molto reale perché questo non accada per ricordarti dove sei veramente... come io stavo facendo in quel momento con il pendaglio con le stazioni della metropolitana, appeso alla sottile catena d'oro che avevo al collo - il primo regalo di Sid, per quel che ricordo - e cantilenavo sommessamente fra me e me, chiudendo gli occhi: "Columbus Circle. Times Square, Penn Station, Christopher Street...'".

Ma non ci si spaventa mai *veramente* nel deposito dei costumi, anche se ti viene la pelle d'oca, ogni tanto... perché sai che è tutta una finzione, un mondo di bambola a grandezza naturale, un mondo di bambini, inventato. Ti fa pensare ai tempi e alle scene lontanissimi come a cose piacevoli, non come a nere bocche fameliche che potrebbero inghiottirti e tenerti prigioniero per sempre. È sempre sicuro, è sempre teatro, palcoscenico, ed è la migliore terapia per una mente malconcia come la mia, con tanti vuoti, e curve e lacune, che non riesce a ricordare niente, prima di quest'ultimo anno nel camerino, e che non sa neppure spingere il suo corpo tremante fuori da quella stanza, eccetto che per stare fra le quinte per una scena o due a osservare la recita, fino a che la paura diventa troppo grande e l'impulso di dare un'occhiata al *pubblico* diventa troppo forte... e io ricordo cos'è accaduto le due volte che ho dato *davvero* un'occhiata, e subito lascio cadere il

pensiero.

Occuparmi dei costumi è una buona terapia per me, come testimoniano le punte delle mie dita, bucherellate e callose. Credo di avere rabberciato o rammendato almeno metà dei costumi in quegli ultimi dodici mesi, anche se ce ne erano tanti che avrei giurato che i cassetti avessero pieghe a fisarmonica e che le grucce si stendessero fino alla quarta dimensione... per non parlare delle casse piene di copioni, e gli scaffali pieni di testi e di altri libri, compreso un paio di enciclopedie e i molti grossi volumi del *Variorum Shakespeare* di Furness, su cui, come aveva indovinato Sid, mi stavo facendo le ossa. Oh, e avevo spazzolato e stirato abbastanza costumi e li avevo adattati ai nuovi arrivati come Martin, aprendo e rifacendo le cuciture, il che può essere un lavoro faticoso, se la stoffa è pesante.

In una compagnia organizzata meglio, io sarei stata la guardarobiera, credo. Ma a chiunque sia dell'ambiente del teatro, quel termine fa venire in mente una vecchia signora capricciosa, con molta autorità e le forbici appese al collo con uno spago. Anche se sono capricciosa, non sono così vecchia. Un po' infantile, anzi. E in quanto ad autorità, tutti mi superano, compreso Martin.

Naturalmente, a qualcuno al di fuori dell'ambiente teatrale, il termine guardarobiera può fare venire in mente una donzella che passa il tempo a vestirsi come Cleopatra o addirittura Eva (abbiamo un costume legale, per quella parte) e a ispirare i ragazzi.

Io mi ci sono provata una volta o due. Ma Sid si inquieta; e se Miss Nefer mi pescasse, credo che mi picchierebbe.

E in una compagnia più normale ci sarebbe stato anche un guardaroba, ma io, con le mie tendenze infantili, quando ne parlo con gli altri la chiamo "costumeria", e gli altri mi assecondano.

Non voglio farvi pensare che la nostra compagnia sia scassata. Per avvicinarsi tanto a Broadway al punto di arrivare in Central Park, bisogna saperci fare. Ma nonostante lo schioccare di frusta da parte di Sid, l'efficienza della compagnia mostra una piacevole trasandatezza: gli attori si scambiano le parti senza fare baccano, e il programma può venire cambiato mezz'ora prima dell'inizio senza che nessuno diventi isterico, nessuno viene licenziato per aver mangiato dell'aglio e per averlo respirato in faccia alla primadonna. Per farla breve, siamo una squadra affiatata. Il che è divertente, quando pensi, perché Sid e Miss Nefer e Bruce e Maud sono inglesi (Miss Nefer con qualche goccia di sangue russo, dico io); Martin e Beau ed io siamo americani (almeno, io credo di esserlo) mentre gli altri

vengono da ogni parte.

Oltre al mio lavoro con i costumi, io porto la roba e faccio le commissioni interne, e aiuto le attrici e gli attori a vestirsi. Lo spogliatoio comune è molto coeducativo, in un modo semirispettabile. E ogni tanto io e Martin ispezioniamo tutto quanto; io giro con lo strofinaccio e un cestino per la carta straccia, lui con lo spazzolone e gli stracci, con tale silenziosa, cupa efficienza che mi rende sempre nervosa, così che devo ritornare in mezzo ai costumi per riprendermi.

Sì, il deposito dei costumi è un posto magnifico per calmarti i nervi o migliorare la mente o anche per sognare. Ma questa volta non ero lì da più di otto minuti quando la voce irosa di Miss Nefer-Elisabetta si levò.

— Ragazza! Ragazza! Greta, dov'è la mia gorgiera orlata d'argento?

Vi posai sopra le mani, in un lampo, e gliela portai, perché era noto che la Vecchia Regina Liz aveva l'abitudine di schiaffeggiare anche le sue Damigelle d'Onore, e Miss Nefer è terribile per infilarsi in un personaggio...

Era truccata, ormai, fui felice di notarlo, per lo meno per quanto riguardava il viso... detesto vedere quel debole tatuaggio a otto punte che ha sulla fronte (qualche volta mi sono chiesta se se l'è fatto fare mentre recitava in India, o forse in Egitto).

Sì, era già truccata. Questa volta si era accanita nell'entrare nel suo personaggio, potevo capirlo subito, anche se era soltanto per un prologo anacronistico raffazzonato in qualche modo. Mi fece segno che l'aiutassi a vestirla, e non mi guardò neppure, ma mentre mi davo da fare, io guardai i suoi occhi. Erano così freddi e tristi e solitari (forse perché erano così lontani dalle tempie e dalla bocca piccola e contratta, e così separati l'uno dall'altro da quel naso a becco) che mi vennero i brividi. Poi lei cominciò a mormorare e a sospirare, dapprima sottovoce, poi abbastanza forte perché io ne comprendessi il significato.

— Freddo, tanto freddo — diceva, ancora lontana, anche se le sue mani lavoravano calme, insieme alle mie. — Persino una galoppata mi accende a malapena il sangue. Non c'è mai stato un simile gennaio, anche se non c'è neve. Non verrà la neve, e non verranno le lagrime. Eppure il mio cervello brucia al pensiero della condanna a morte di Maria, non ancora firmata. Questo è il mio particolare tomento! ...condannare, forse, tutte le future regine, o lasciare un vuoto attraverso il quale gli Spagnoli e il Papa striscino come vecchi vermi rientrando nella dolce mela d'Inghilterra? Le nere, alte navi di Filippo si ammassano a sud, come fortezze avviate sul mare... ca-

stelli in marcia sulle onde. Il Duca di Parma nei Paesi Bassi! E tutto questo mentre i miei brillanti e idioti giovani gentiluomini si spartiscono il mio tesoro come se fosse d'acqua, come se i pezzi d'oro fossero un mazzo di fiori d'estate. Oh, dannazione!

E io pensai: *Accidenti, questo è senza dubbio un prologo-tirannosauro. E non riesco a capire come ce la farà a ritornare nella parte di Lady Macbeth. Greta, se è questo che capita quando si fa una parte, faresti meglio a rinunciare alla tua ambizione segreta di recitare qualche particina, un giorno o l'altro, quando i tuoi nervi saranno guariti.*

Mi aveva veramente colpita, vedete, con la sua caratterizzazione. Era come se fossi riuscita a uscire, a fare una passeggiata, e mi fossi seduta nel parco, là fuori, e avessi sentito il Presidente parlare fra sé delle possibilità di una guerra con la Russia e mi fossi accorta che si era seduto sulla panchina, voltandomi le spalle, diviso da me soltanto da un cespuglio. Capite, eravamo lì, due femmine indaffarate, io che la stavo infilando in quel corpetto simile a un grande cono di gelato, eppure lì, nello stesso momento, c'era la Regina Elisabetta d'Inghilterra, morta da trecento e passa anni, ritornata alla vita in un camerino del Central Park. Questo mi scuoteva.

Lei era entrata così bene nella sua parte, vedete, anche senza la parrucca rossa, con quel trucco di cipria pallidissima che saliva fino a mezzo dito dai corti capelli neri pettinati e fermati strettamente all'indietro con una reticella. Anche l'età. Miss Nefer non poteva avere più di quarant'anni - ecco, quarantadue al massimo - ma adesso aveva un aspetto e un modo di parlare e persino di essere, sotto le mie mani che la vestivano, che pareva avere almeno una dozzina di anni di più. Sono convinta che quando Miss Nefer entra in un personaggio vi si identifica fino al livello molecolare.

La faccenda dell'età mi affascinava a tal punto che mi arrischiai a farle una domanda. Probabilmente pensavo che non avrebbe potuto farmi molto male, nella posizione in cui ci trovavamo in quel momento. Vedete, avevo cominciato ad allacciarle il corpetto, e per farlo bene le avevo appoggiato il ginocchio contro la spina dorsale.

— Che età... cioè, quanti anni ha, la Vostra Maestà? — le chiesi, con l'aria innocente di una sciocca fantesca.

Per un caso strano lei non si girò a colpirmi, ma sprofondò ancora di più nel personaggio.

— Cinquantaquattro inverni — rispose, amaramente. — Questo è il gennaio dell'anno del Signore millecinquecentottantasette. Siedo infreddolita a Greenwich, e fisso la tavola su cui la condanna a morte di Maria at-

tende soltanto la mia firma. Se la mando al patibolo, apro le porte a futuri, meno ufficiali regicidi. Ma se non la condanno, l'armata di Filippo salirà strisciando nella Manica fra una stagione, sbuffando fuoco, e i miei cattolici inglesi, pensando soltanto a Maria Stuarda Regina, insorgeranno e alla fine gli spagnoli si impadroniranno di tutto. Tutta la storia sarebbe alterata. Questo non deve essere, anche se io sarò dannata per questo! Eppure... eppure...

Una lucente mosca azzurra passò ronzando (il camerino ospita anche qualche forma di insetti) e le girò lentamente attorno alla testa, ma lei non batté neppure le palpebre.

— Io siedo infreddolita a Greenwich, e impazzisco. Ogni pomeriggio esco a cavallo, pregando per qualche sventura, per qualche prodigio che cancelli dalla mia mente quel sanguinoso problema, almeno per qualche momento. Non importa che cosa: un incendio, un albero che crolla, Davison o lo stesso Occhi Miei, Leicester, che cadono con i cavalli, la palla di un sicario che mi sfiori l'orecchio, una fanciulla che gridi alla violenza, un cinghiale selvatico che carichi con le zanne abbassate, notizie degli spagnoli giunti alla foce del Tamigi o, più lietamente, una banda di attori vaganti che recitino una nuova commedia capace di affascinare la fantasia o qualche grande tragedia inaudita da strappare il cuore... anche se non si può sperare tanto in questa stagione e in questo luogo, benché Southwark sia vicino.

Avevo finito di allacciarla. Arretrai e lei somigliava tanto alla Elisabetta dipinta da Gheeraerts o a quella sul Grande Sigillo d'Irlanda - anche se l'abito di velluto color cenere, la piccola gorgiera orlata d'argento e la cappa nero-argento orlata di velluto bianco sembravano comporre piuttosto un costume per una cavalcata invernale - e il suo viso era una pallida gelida maschera delle torture interiori di Elisabetta che io mi dissi: *Oh, devo andare a parlare di nuovo con Sid, ha commesso un grosso sbaglio, quel vecchio lardoso; Miss Nefer non può assolutamente continuare a recitare nel Macbeth, questa sera.*

In realtà, stavo cercando di trovare il coraggio per interrogare lei direttamente, ma ci voleva un bel coraggio e magari bisognava correre il rischio di qualche osso rotto o almeno di una guancia livida per spezzare il ghiaccio di quella caratterizzazione. Ma in quel momento arrivò Martin ad annunciare che mancavano quindici minuti all'inizio dello spettacolo. Era così impacciato e buffo che distolse per otto secondi la mia mente da Miss

Nefer.

La sua metà inferiore, infilata nei calzoni, sembrava *The Lower Depths.* Martin è un attore da teatro *off,* piuttosto che l'Antica Tradizione Teatrale Inglese. Ma poi... ecco, era nudo fino alla cintura e si era rasato il ciuffetto di pelo sul petto e portava una parrucca nera che gli scendeva sulle spalle in due grosse trecce appesantite di nastri d'argento. Ma la sua abbronzatura e la sua abituale espressione di giocatore di poker lo rendevano così simile a un indiano d'America che io pensai: *Per Zeus! è pronto per fare la parte di Hiawatha, o, se si copre il petto, la parte di una Pocahontas un po' arrabbiata.* E pensai in fretta alle commedie che avevano parti di indiano, e riuscii soltanto a ricordare *La fontana.*

Gli rivolsi un'occhiata interrogativa, ma lui mi respinse con un sorriso misterioso e solenne e scomparve di nuovo oltre la tenda. Io pensai: *Questo può spiegarmelo solo Sid,* e seguii Martin.

2

La storia non si muove secondo una sola
corrente, come il vento sui mari spogli,
ma in mille flussi e riflussi, come il
vento su un paesaggio tormentato.

Cary

IL PALCOSCENICO BIFRONTE

La metà dello spogliatoio riservata agli uomini - in realtà erano due terzi del camerino - era in ebollizione. Cera odore di colla, di cosmetico e... di uomini, puro e semplice. Parecchi attori si vestivano o svestivano, e Bruce stava imprecando perché si era scottato le dita togliendo da una lampada elettrica accesa un ciuffo di peli che aveva messo lì ad asciugare, dopo averli inumiditi e distesi per trasformarli da crespi in lisci, e per utilizzarli per la sua barba da Banco. Bruce arriva sempre tardi in teatro e poi cerca le maniere di fare in fretta.

Ma io avevo occhi solo per Sid. E quando lo vidi, gli occhi mi schizzarono dalle orbite.

Sid era truccato e aveva già i lunghi baffi e la parrucca di Macbeth... e anche il busto. Lo potei capire perché aveva la pancia liscia anche prima

che mi vedesse. Ma invece del kilt scuro e di quella specie di armatura di cuoio borchiata di bronzo e macchiata di sudore che gli permette di mostrare le spalle e la metà superiore del petto villoso - e che sta benissimo nel primo atto, quando Macbeth ritorna dalla battaglia - portava aderenti calzoni rossi ricamati con striscia di tessuto azzurro e oro, un farsetto verde orlato d'oro sormontato da una gorgiera, e stava cercando di adattarsi una corazza argentata che sarebbe stata benissimo addosso a uno degli svizzeri del Vaticano.

Io pensai: *Sid, William Shakespeare dovrebbe uscire dal suo ritratto e darti una botta in testa per una simile pazzesca profanazione della sua tragedia più grande o almeno più ricca di atmosfera.*

In quel momento lui mi scorse e sibilò in tono d'accusa: — Eccoti lì! Scatta, aiutami a indossare questa mostruosa corazza.

— Sid, cos'è questa storia? — domandai, mentre le mie mani ubbidivano automaticamente. — Hai intenzione di recitare *Macbeth* per ridere, lasciando come unico personaggio serio quello del Guardaporta ubriaco? Credi di essere Red Skelton?

— Che mostruoso parlare è questo, cagna arrabbiata? — rispose lui, mentre io gli premevo il petto, per infilare a forza la corazza.

— I costumi da pagliaccio che indossate voi uomini — gli dissi, perché avevo notato che anche gli altri indossavano brache arcobaleno; Bruce faceva male agli occhi, con le brache gialle e un corsetto viola, mentre tagliava e arruffava pezzi di barba finta e se li applicava sul mento che scintillava di colla.

— Non ho ancora visto camicioni a pallini verdi larghi una spanna, ma sono certa che arriverete anche a quelli... — conclusi.

Improvvisamente un largo sogghigno schiuse la faccia di Sid, che rise forte, anche se poi la risata si cambiò in un ansito quando gli allacciai troppo stretta la corazza. Quando gliel'ebbi aggiustata, mi disse: — Tu mi uccidi, vezzosa. Non ti ho mai detto che questa produzione è un esperimento, una novità? Noi rappresenteremo *Macbeth* come poteva essere stato ambientato alla corte del Re Giacomo. Con gli abiti del tempo, ma più sgargianti secondo l'uso teatrale. Ecco, colomba, ho qualcosa per te. — Frugò sotto il corsetto, ne trasse, tra il pollice e l'indice, un modellino d'argento dell'Empire State Building, grande come un ciondolo da braccialetto, e lo depose nel palmo della mia mano, insieme a una delle nuove monete da mezzo dollaro.

Mentre guardavo i due oggetti, e mi sentivo più sicura e più felice e più

amichevole per loro merito, anche se non volevo esserlo, in quel momento, pensai: *Ecco, Sid ha ragione: avevano l'abitudine di ambientare in quel modo i drammi, anche se non capisco come Shakespeare lo sopportasse. Ma sono stati perfidi a non dirmelo prima.*

Ma ormai era andata così. Qualche volta io sono l'ultima ruota del carro, e, considerando tutto ciò che ne guadagno, non dovrebbe importarmene. Sorrisi a Sid e mi avvicinai in punta di piedi, sporsi il capo e gli baciai la guancia incipriata sopra a un baffo aromatizzato. Poi cancellai il sorriso dal mio viso e dissi: — Sta bene, Sid; recita pure *Macbeth* anche vestito come il Piccolo Lord Fauntleroy, se vuoi farlo. Non strillerò più. Ma il prologo di Elisabetta continua a essere anacronistico. E (sono venuta qui per dirtelo, Sid) Miss Nefer non si sta affatto preparando a un meschino prologo. È pronta per recitare la parte di Elisabetta tutta la notte e anche domattina. Qualsiasi cosa ne pensi tu, lei non sa che stiamo facendo il *Macbeth.* Ma chi farà Lady Macbeth, se non la fa lei? E Martin non si stava vestendo per la parte di Malcom, ma per quella del Figlio dell'Ultimo dei Moicani, direi. Per giunta...

Ecco, qualcosa di ciò che avevo detto doveva avere irritato Sid, perché cambiò di nuovo umore, in un lampo.

— Chiudi le mandibole, gatta dal cervello storto, e scompari! — mi ringhiò dietro. — La cortina del tempo si chiude su di noi, e tu vieni a sparpagliare le tue domande come la folle Ofelia sparpagliava i suoi fiori. Scompari, ti ho detto!

— Sissignore — sibilai io, sottovoce, e scivolai verso la porta del palcoscenico, perché era la direzione più comoda. Immaginai che avrei potuto apprezzare, per una volta, una boccata d'aria che non sapesse di cerone. Poi: — Oh, Greta! — sentii Martin chiamarmi, gentilmente.

Aveva cambiato i pantaloni per una calzamaglia nera, e stava entrando in un abito molto familiare, verde cupo e ricamato d'argento e di rubini falsi. Si era puntato con una spilla di sicurezza un asciugamano attorno al petto... per farsi una specie di seno, compresi.

Infilò le braccia nelle maniche e mi voltò la schiena. — Mi agganci, per favore? — mi chiese.

Questo mi colpì. Non c'erano attrici, ai tempi di Shakespeare, ma soltanto attori. E l'abito verdescuro mi era così familiare perché...

— Martin — dissi, agganciandolo in fretta. Il costume di Miss Nefer gli si adattava benissimo. — Tu farai...

— La parte di Lady Macbeth, sì — concluse lui. — Augurami molto co-

raggio, eh, Greta! Nessun altro sembra pensare che ne avrò bisogno.

Gli diedi una pacca quasi cordiale sul dorso. Poi, mentre allacciavo gli ultimi ganci, i miei occhi si levarono oltre le sue spalle e io guardai le nostre facce, una accanto all'altra, nello specchio. La sua, nonostante l'incorniciatura femminile e a parte il fatto che Martin aveva almeno otto anni meno di me, sembrava saggia, posata, capace di grande energia, molto, molto reale, mentre la mia faccia pareva quella d'un fantasma bambino, sbalordito e incolore, che sta per dissolversi nell'aria... e il mio maglione e la mia gonna color carbone, contrastando con i suoi forti colori, non dissipavano quest'ultima illusione.

— Oh, fra parentesi, Greta — disse — ho preso una copia di *The Village Times* per te. C'è una brevissima recensione del nostro *Misura per misura*, anche se non fa nomi, dannazione. È qui intorno...

Ma io stavo già correndo via. Oh, era abbastanza logico che Martin facesse la parte di Lady Macbeth, in un allestimento che voleva imitare una ipotetica recita dei tempi di Shakespeare (pedantemente eccessiva, avrei detto, però) e questo rispondeva a tutte le mie domande, spiegava persino perché Miss Nefer poteva entrare completamente nella pelle di Elisabetta, quella sera, se ci teneva. Ma questo significava che mi sfuggivano tante cose, di ciò che avveniva attorno a me, anche se passavo ventiquattro ore al giorno nei camerini, o al massimo nella piccola toeletta annessa o fra le quinte del palcoscenico, proprio davanti alla porta del camerino... e questo mi spaventava. Se Sid avesse detto a tutti: "Questa sera daremo il *Macbeth* in costumi elisabettiani" sicuro, questo avrebbe potuto sfuggirmi, anche se sarebbe stato più logico che avessero chiesto il mio aiuto per i costumi.

Ma Martin che si preparava alla parte della signora Macbeth! Ecco, qualcuno doveva averlo aiutato a imparare la parte, facendogliela ripetere ventotto volte, dandogli il via. E dovevano esserci state almeno un paio di prove generali per assicurarsi che avesse imparato tutti i movimenti, e Sid e Martin dovevano aver ripetuto le loro grandi scene in tutti i momenti liberi, e Sid doveva aver gridato: — Sciocco! Credi tu che questo sia un contegno muliebre? — E Martin avrebbe mormorato fra sé le sue battute l'ultima volta che aveva fatto pulizia...

Greta, ti stanno nascondendo qualcosa, mi dissi.

Forse c'era una venticinquesima ora di cui nessuno mi aveva parlato, e in quell'ora facevano tutte le cose di cui non mi parlavano mai.

Forse c'erano cose che non osavano dirmi per via della mia debolezza mentale.

Sentii un soffio d'aria fredda e rabbrividii, e mi accorsi di essere sulla porta del palcoscenico.

Dovrei spiegare che il nostro palcoscenico è piuttosto insolito; può essere girato da due parti: tutta l'attrezzatura può essere fatta ruotare su se stessa. A sinistra, quando si guarda dalla porta del camerino, c'è il teatro all'aperto... o piuttosto, c'è il posto all'aperto per il pubblico... una specie di grande platea inclinata circondata da alberi altissimi e con panchine capaci di ospitare più di duemila persone. Da questa parte il palcoscenico si confonde con l'erba.

A destra c'è un grande auditorio coperto, con lo stesso numero di posti.

Tutta la faccenda nacque dalle rappresentazioni estive di Shakespeare a Central Park, che cominciarono intorno al 1950.

L'idea del palcoscenico bifronte è questa: con il bel tempo il pubblico sta all'aperto, ma se piove o è freddo, o se vuoi recitare per tutto l'inverno senza interruzioni, come facevamo noi, allora puoi ospitare il pubblico nell'auditorio. In questo caso, una grande parete a fisarmonica si chiude in fondo al palcoscenico e impedisce al vento di soffiarti nella schiena.

Quella sera il palcoscenico era voltato per una rappresentazione all'aperto, anche se il vento era piuttosto freddo.

Esitai, come sempre faccio alla porta del palcoscenico... anche se non era il palcoscenico vero e proprio che mi si apriva davanti, ma soltanto le quinte. Vedete, io devo sempre lottare con l'impressione che se esco dalla porta del camerino, e faccio otto passi, il mondo cambierà mentre io sono fuori e non potrò mai tornare indietro. Non sarà più New York City, ma Chicago, o Marte, o Algeri, o Atlanta, o l'Atlantide, o l'Inferno, e non potrò mai ritornare in quell'amabile grembo oscuro con tutti quei ragazzi e quelle ragazze così simpatici e tutti quei costumi che odorano di foglie d'autunno.

O, specialmente quando soffia una brezza fredda, temo che sarò io a cambiare, che diventerò vecchia e grinzosa in otto passi, o mi restringerò nella massa ignara d'un neonato, o dimenticherò completamente chi sono, oppure...

Oppure, pensai ora per la prima volta, *ricorderò* chi sono. Il che potrebbe essere anche peggio.

Forse è di questo che ho paura.

Feci un passo indietro. Notai qualcosa di nuovo, accanto alla porta: un pianoforte dalle gambe alte e dalla tastiera breve. Poi vidi che quelle gambe erano le gambe d'un tavolo. Il piano era soltanto una cassa con i tasti in-

gialliti. Una spinetta? Un arpicordo?

— Mancano cinque minuti? — esclamò quietamente Martin, dietro di me.

Mi ripresi. *Greta,* mi dissi, per la prima volta, *tu sai che un giorno o l'altro dovrai affrontare tutto questo, non solo per una breve occhiata. Meglio che tu faccia pratica.*

Varcai la porta.

Beau e Doc erano già fuori, truccati e in costume per le parti di Ross e di Re Duncan. Stavano sbirciando discretamente oltre le quinte, verso il pubblico che via via prendeva posto. O verso il luogo dove il pubblico avrebbe dovuto prendere posto, comunque... qualche volta i film e le riviste e i pesanti drammoni dei beatnik ci portavano via tutto il pubblico. I loro costumi erano coloratissimi, come quelli degli altri attori. Doc aveva un manto di finto ermellino e un'immensa corona di cartapesta dorata: Beau portava una tunica nera sbrindellata e un cappuccio sul braccio sinistro... doveva fare anche la parte della Prima Strega.

Mentre mi avvicinavo a loro, senza far rumore con le mie pantofole nere, sentii Beau dire: — Vedo che si avvicinano alcuni cafoni della City. Speravo che non venissero. Come possono averci fiutato?

Fratello, pensai, *da dove credi che possano venire se non dalla City? Central Park è cinto da tre parti dall'Isola di Manhattan e dal quarto lato dalla Sotterranea dell'Ottava Strada. E i ragazzi di Brooklyn e del Bronx hanno un odorato finissimo. E perché insulti il popolo lavoratore e non della più grande metropoli del mondo? Sii grato per il pubblico che trovi, ragazzo.*

Ma io credo che Beau Lassiter consideri "cafoni" tutti quelli che vengono da nord di Vicksburg, e aspetta sempre il giorno in cui tutto il pubblico arriverà con il calessino.

Doc rispose, abbassando la barba bianca, con l'accento russo-tedesco che riesce a cancellare miracolosamente soltanto sul palcoscenico: — Che cosa importa? Se non li convinciamo, non convinciamo nessuno. *Nicevò.*

Forse, pensai, *condivide i miei dubbi sulla possibilità di rendere plausibile il* Macbeth *in brache arcobaleno.*

Senza che loro mi notassero, guardai tra le loro spalle ed ebbi il primo colpo.

Non era affatto notte, ma pomeriggio. Un pomeriggio buio e freddo, avviato verso la sera. Ma pomeriggio.

Sicuro, fra uno spettacolo e l'altro dimentico se è giorno o notte, vivendo

al chiuso. Ma scambiare uno spettacolo pomeridiano con uno spettacolo serale è un'altra faccenda.

Mi sembrò, anche se Beau si stava chinando, adesso, e non potevo vedere molto bene, che la platea fosse più piccola di quanto avrebbe dovuto essere, gli alberi più vicini a noi e più irregolari, e non potei vedere le panche. Questo fu il secondo colpo.

Beau disse ansioso, guardandosi il polso: — Mi chiedo che cosa trattiene la Regina.

Sebbene fossi occupata a tener su la pressione nervosa contro i traumi, riuscii a pensare: *Dunque sa dello stupido prologo di Sid per la Regina Elisabetta. Ma certo! Hanno tenuto all'oscuro soltanto me. Se è così in gamba, dovrebbe sapere che Miss Nefer è sempre l'ultima a presentarsi, anche quando tocca a lei aprire lo spettacolo.*

E poi mi sembrò di udire, attraverso gli alberi, il tambureggiare lontano degli zoccoli dei cavalli e il suono d'un corno.

Ora, in Central Park c'è un galoppatoio e si possono sentire bene i clacson delle macchine... ma i colpi di zoccolo non risuonano in quel modo. E non c'è mai tanta gente che va a cavallo tutta insieme. E nessun clacson che io abbia mai sentito produce quel *ta-ta-ta-Ta* dolce ma imperioso.

Dovetti squittire o qualcosa di simile, perché Beau e Doc si girarono in fretta, bloccandomi la vista, con un'espressione per metà adirata e per metà ansiosa.

Anch'io mi voltai e corsi verso il camerino, perché sentivo che stava per arrivare una delle mie crisi. All'ultimo secondo mi sembrò che la scena diventasse più spoglia, nient'altro che alberi radi e cespugli, e sotto i piedi mi pareva di avere il terreno e non un tessuto, e sul capo non un teatro ma il cielo grigio. *Un terzo colpo e sei fritta, Greta*, mi dissi.

Varcai la porta del camerino e lì non c'era niente che tremasse o si dissolvesse, sia lodato Pan. C'era Martin, che mi voltava le spalle, vivo, sveglio, all'erta come un gatto nel suo abito verde, il copione nella mano destra, con un dito infilato fra le pagine per tenere il segno, e neri, lunghi stracci gli pendevano dalla mano sinistra... e questo mi disse che avrebbe fatto anche la parte della Seconda Strega. E stava sibilando: — A posto, per favore, tutti! Sul palcoscenico.

Con un vortice d'argento e di velluto cenere, Miss Nefer lo seguì, guidando, una volta tanto, la corsa verso il palcoscenico. Aveva la parrucca rosso-cupo, adesso. Per me, questo coronava la sua caratterizzazione. Me

la faceva ricordare mentre diceva: — Mi brucia il cervello. — Mi scostai, come se fosse la maestà incarnata.

E poi non si smentì. Si fermò accanto all'oggetto nuovo vicino alla porta e posò le lunghe dita bianche sui tasti ingialliti, e io all'improvviso ricordai il nome dello strumento: virginale.

Lei lo fissò ferocemente, malvagiamente, come una strega che medita un incantamento. Il suo viso aveva la segreta, perduta espressione che poteva avere avuto la vera Elisabetta ordinando la morte di Ballard e di Babington, o preparando con Drake una delle sue scorrerie (anche se tutti dicono che non lo fece mai) quando, con un dito lunghissimo, tracciava rotte complicate su una mappa delle Indie e sorrideva ai punti che rappresentavano le città da incendiare.

Poi, tutte le sue otto dita si abbassarono fremendo, e le corde dentro il virginale cominciarono a risuonare in una versione squillante di *Nel Palazzo del Re della Montagna*, di Grieg.

Poi, mentre Sid e Bruce e Martin mi passavano davanti correndo, insieme a uno sgorbio nero che era Maud, già vestita e incappucciata per la parte della Terza Strega, io me la battei per rifugiarmi nel mio stanzino, come lo stesso Peer Gynt che sfreccia sul fianco della montagna, per fuggire dalla grotta del Re dei Troll, il quale voleva soltanto fargli piccole fessure negli occhi, perché potesse vedere per sempre la realtà in un modo diverso. E, mentre correvo, il gigantesco anacronismo di quella pazza musica minacciosa mi trapassava le orecchie.

3

> Si annuncia una scena muta. Entrano le tre
> fatali sorelle, con una rocca, un fuso e
> un paio di forbici.
>
> *Antico dramma*

LA RECLUSA DI CENTRAL PARK

Il mio stanzino è una branda in fondo a quel terzo di spogliatoio che spetta alle ragazze, con un paravento a tre ante per renderlo privato.

Quando dormo appendo i miei vestiti sul paravento, che è coperto di tutta quella roba di New York City che mi dà sicurezza; programmi teatrali e

menù di ristoranti, ritagli del *Times* e del *Mirror*, una foto strappata del palazzo delle Nazioni Unite con cento piccole gaie bandierine di carta incollate tutt'intorno, e - penzolante in una vecchia retina per capelli - una palla da baseball con l'autografo di Willy May. Cose così.

Adesso passavo lo sguardo su quella roba, chiedendole di aiutarmi a rendermi sicura, mentre mi sdraiavo vestita sulla branda, con le ginocchia ripiegate e le dita sulle orecchie perché le battute pronunciate a voce più alta sul palcoscenico non riuscissero ad arrivare fra i bauli e le tavole e gli specchi illuminati e a trovarmi. In generale mi piace ascoltare, anche se quelle battute sono rese un po' sepolcrali e spogliate dei toni squillanti per via del percorso tortuoso. Ma creano sempre una certa tensione. E quella sera... voglio dire, quel pomeriggio... No!

È strano che dovessi trovare sicurezza nei souvenir d'una città in cui non osavo avventurarmi... no, neppure per una passeggiata in Central Park, sebbene lo conoscessi tutto, dallo Stagno a Harlem Meer... il Museo del Metropolitan, la Menagerie, il Ramble, il Grande Prato, l'Obelisco di Cleopatra e tutto il resto. Ma è così. Forse sono come Giona nel ventre della balena, riluttante a uscire perché la balena è un mostro terribile che ti fa paura se lo guardi in faccia, e che potrebbe farti veramente del male se ti inghiottisse per la seconda volta; eppure rassicurata di sapere che stai vivendo nello stomaco di quel particolare mostro e non in quello d'un mostro con diciassette tentacoli venuto dal quinto pianeta di Aldebaran.

È vero, sapete, che io vivo nel camerino. I ragazzi mi portano da mangiare: caffè in bicchieri di cartone e ciambelle in sacchetti di carta marrone macchiata di grasso, e panini e mele e pizzette, e Maud mi porta verdure fresche, carote e cipolline e simili, e si assicura che io eserciti i molari masticando per bene e ingoiando la mia parte di vitamine. E mi lavo a sezioni nella piccola toeletta. Gli architetti sembrano convinti che gli attori non facciano mai il bagno, neppure quando si sono tinti di scuro per fare la parte di Pindaro il Parto nel *Giulio Cesare.* E tutti i miei sonni li faccio su quella brandina, nella penombra del mio Paravento tutto New York.

Voi penserete che io dovessi essere terrorizzata, quando rimanevo sola nel camerino durante le ore piccole e al mattino, ma non era così. In primo luogo, di solito ci dormiva sempre qualcun altro. Specialmente Maud. E poi è allora che io riparo i costumi e leggo i *Variorum* e altri libri, o fantastico. Vedete, il camerino è l'unico posto in cui mi sento veramente sicura. Qualsiasi cosa vi sia, là fuori, in New York, che mi terrorizza, io sono certa che non potrà mai giungere fin qui.

E poi, c'è un grosso catenaccio nell'interno della porta del camerino, e lo chiudo tutte le volte che resto sola, dopo lo spettacolo. Il giorno dopo, suonano perché io apra.

In principio ero un po' preoccupata; e avevo chiesto a Sid: — Ma se dormo sodo e non sento e voi dovete entrare in fretta?

E lui aveva risposto: — Dolcissima, una parola all'orecchio; il nostro Beauregard Lassiter è il più valente scassinatore in libertà dopo Jimmy Valentine e Jimmy Dale. Non gli chiederei dove ha imparato il suo mestiere, ma è la verità vera, sul mio onore.

E Beau aveva confermato con un inchino, mormorando: — Al suo servizio, Miss Greta.

— E in che modo riusciresti ad aprire un grosso catenaccio di ferro, attraverso una porta spessa dieci centimetri che non lascia varchi più di quanti non ne lascino le mutandine di Maud? — volli sapere io.

— Beau ha calamite di grande potere e diversi sottili arnesi — aveva spiegato Sid.

Non so come riescano a fare in modo che i poliziotti o i guardiani del parco non mi scoprano e non scatenino il finimondo. Forse Sid sfoggia il temperamento che usa per tenere fuori dal camerino gli estranei. Non abbiamo né portinai né donne della pulizia, come Martin e io sappiamo anche troppo bene. Più probabilmente corrompe qualcuno. Ho l'impressione che tutta la compagnia esageri un po' lasciandomi stare qui... se il direttore del teatro lo scoprisse non l'approverebbe.

In realtà, gli attori sono tutti così gentili aiutandomi a superare le mie crisi (anche se pure loro hanno delle crisi!) e qualche volta penso che debbo essere parente di uno di loro... una lontana cugina o una cognata (o una moglie, mio Dio!) perché ho controllato tutte le nostre facce, fianco a fianco, negli specchi, e abbastanza spesso, e non sono riuscita a trovare alcuna chiara somiglianza familiare. O forse anch'io ero un'attrice della compagnia. La meno importante, che recitava ruoli minimi, come Lucius nel *Giulio Cesare* e Bianca nell'*Otello o* uno dei principini in *Dick Tre Occhi* o Fleance o la Gentildonna del *Macbeth*, anche se il pensiero di recitare, sia pure in quelle parti, mi fa ridere.

Ma qualunque cosa io sia di questo tipo - se pure sono qualcosa - nessuno degli attori mi ha mai detto niente in proposito o ha mai fatto la minima allusione. Neppure quando li supplico di dirmelo o cerco di indurii con un trucco; probabilmente perché in questo caso potrei rivivere il trauma che mi ha procurato l'agorafobia e l'amnesia, e forse questa volta la mia mente

si frantumerebbe completamente o almeno si distruggerebbe la nuova coscienza (da topo nella tana) che mi sono costruita.

Credo che circa un anno fa si siano riuniti e abbiano parlato di me e abbiano deciso che il miglior modo per guarirmi o almeno per lasciarmi tirare avanti discretamente consistesse nel lasciarmi nello spogliatoio, invece che nel rimandarmi a casa (strano, potevo avere un'altra casa?) o in un manicomio. E poi dovevano essere orgogliosi della loro psichiatria da dilettanti, e provavano per me tanto interesse (il Cielo solo sa!) da tirare avanti secondo un programma che avrebbe fatto inorridire qualunque psichiatra.

Mi ero così preoccupata per questa faccenda, e per i rischi che loro potevano correre, che avevo detto a Sid: — Sid, non dovrei consultare un dottore?

Lui mi aveva guardata solennemente per un paio di secondi e poi aveva detto: — Sicuro, perché no? Vai subito a parlare a Doc. — E aveva indicato con il pollice il dottor Pyeshkov, che in quel momento stava rimettendo di nascosto nella sua cassetta per il trucco qualche cosa che sembrava una bottiglietta di liquore, a giudicare dall'occhiata che potei dare. E, fra parentesi, mi rivolsi veramente a Doc. Lui mi spiegò la classificazione delle psicosi secondo Kraepelin, brontolando, mentre mi accarezzava distratto il polso, che in un paio d'anni egli stesso era destinato a diventare un bell'esempio della sindrome di Korsakov.

Gli attori sono stati tutti molto cari con me, ciascuno nel suo strano modo. Nessuno ha cercato di approfittare della mia situazione per estorcermi qualcosa, oltre chiedermi di ricucire un bottone o di lucidare qualche stivale o al peggio di ripulire il lavabo. Nessuno dei ragazzi si è preso una libertà che io non abbia dato almeno l'impressione di aver cercato. E quando diventavo più assillante con Sid, lui si liberava di me diventando educato... e lui è educato soltanto con gli estranei. E io andavo a prendermela con Beau, che mi trattava da autentico gentiluomo del Sud.

Tutto questo per una piccola stupida che chiunque, eccetto una banda di attori sentimentali, avrebbe mandato all'Ospedale Bellevue senza pensarci sopra due volte. Perché, per essere disgustosamente realistica, la mia teoria più plausibile era questa: sono una ragazza dello Iowa con la mania del palcoscenico, che ha visto arrivare la trentina e svanire la propria lucidità mentale, e che è corsa al Greenwich Village, e poi ha preso una tale passione per Shakespeare, dopo aver visto uno spettacolo in Central Park, che ha continuato a ritornare tutte le sere (Christopher Street, Penn Station, Times Square, Columbus Circle... capite?) e a ronzare attorno alla porta

del palcoscenico, così meschina ma così entusiasta che gli attori hanno cominciato a trattarla come una bestiolina affezionata.

E poi a quella ragazza è accaduto qualcosa di molto brutto, o giù al Village o in un angolo buio del Parco. Qualcosa di così brutto da farle dare di volta il cervello. E lei è corsa dalla sola gente e nel solo posto che, secondo lei, potevano rappresentare la salvezza. E così aveva fatto vedere in che condizioni si trovava, e gli attori si erano impietositi.

La teoria meno plausibile, ma preferibile, per me, è che io sono nata nello spogliatoio, e che la mia culla è stata un baule, e che ho avuto le orecchie piene delle battute di Shakespeare prima ancora di dire "Mamma" e di aver acceso un televisore; e quando piangevo, gli attori che non erano di turno in scena mi cullavano, e i miei primi giocattoli erano stati le suppellettili da scena, la mia prima marachella era stata la tentazione di mangiare i capelli posticci, le mie prime matite erano state le matite per il trucco. Sapete, io non sarei stata turbata da quelle pazze paure su New York City che cambiava e sul camerino che si spostava nello spazio e nel tempo, se avessi saputo che avrei potuto rimanervi sempre e che quei ragazzi e quelle ragazze così simpatici sarebbero sempre rimasti con me, e che gli spettacoli sarebbero sempre continuati.

L'odierno spettacolo, senza dubbio, stava continuando, pensai, perché all'improvviso udii, smorzato dalla lunghezza e dall'ingombro del camerino, il lento battito dei tamburi e poi una nota vibrante nella voce di Maud che avvertiva le altre due streghe: — Un tamburo, un tamburo! Viene Macbeth!

Ecco, non soltanto avevo perduto il prologo della Regina Elisabetta elaborato da Sid a modificazione della storia (ed ero arrabbiatissima, per questo); avevo perduto anche la breve scena delle streghe con il famoso: "Turpe è il bello e bello è il turpe", e la scena in cui Duncan apprende la vittoria di Macbeth, ed eravamo già nella seconda scena delle streghe, quella in cui Macbeth si sente profetizzare che regnerà dopo Duncan ed è tentato di escogitare un modo per accelerare il processo.

Mi levai a sedere. Poi esitai un minuto, perché Macbeth crea una grande tensione, e quando io ho uno dei miei attacchi mi sento debole per un po' e tutto diventa incerto e confuso. Forse avrei fatto bene a prendere un paio dei sonniferi che Maud riesce a procurarmi e... ma: *No, Greta*, mi dissi, *tu vuoi seguire questo spettacolo, vuoi vedere come se la cavano con quei pazzi costumi. E specialmente vuoi vedere come se la cava Martin. Non ti*

perdonerà mai, se non lo fai.

Così andai all'altra estremità del camerino deserto, muovendomi lentamente e toccando qualcosa, qua e là, mentre le parole della tragedia diventavano più forti. Quando raggiunsi la porta, Bruce-Banco stava dicendo alle streghe: — Se voi potete vedere nei semi del tempo, e dire quale grano crescerà e quale no...

Quelle battute che stimolano l'immaginazione di tutti, con la loro visione velata dell'universo.

L'illuminazione era un po' fioca (il pomeriggio sbiadiva già?) e le ondeggianti luci di scena e lo stesso scenario erano un po' spettrali. Oh, i miei attacchi possono essere terribili! Ma io mi concentrai sugli attori, osservandoli dalle quinte. Erano abbastanza solidi, loro.

E davano anche uno spettacolo solido, come stabilii dopo avere osservato la scena e quella seguente, quando Duncan si congratula con Macbeth, senza pause fra le due scene, in vero stile elisabettiano. Nessuno rideva dei costumi sgargianti. Dopo un po' cominciai ad accettarli anch'io.

Oh, era un Macbeth differente da quello che recita di solito la compagnia. Più sonoro e più rapido, con pause più brevi tra i discorsi, e con i versi che qualche volta sembravano una cantilena. Ma aveva molto nerbo, e tutti vi si buttavano, specialmente Sid.

Venne la prima scena di Lady Macbeth. Senza rendermene conto, avanzai fino al punto in cui mi ero trovata quando avevo provato quei tre colpi. Martin è così preso dalla sua carriera e dal desiderio di far bene che mi induce a pensarla al suo stesso modo.

Lady Macbeth avanzò, come fa sempre, verso il lato opposto della scena, un po' distante da me. Poi fece un passo e guardò la lettera di finta pergamena che aveva tra le mani e cominciò a leggerla, anche se non c'erano altro che scarabocchi, sul foglio. E il cuore mi si strinse perché la voce che sentii era quella di Miss Nefer. Io pensai, e quasi lo dissi forte: *Oh, dannazione, non ha avuto il coraggio, o Sid ha deciso all'ultimo minuto che non poteva fidarsi di lui in quella parte. Ma chi ha tirato fuori in tempo Miss Nefer dal suo cono da gelato?*

Poi Lady Macbeth si girò e vidi che no, mio Dio, era Martin, non c'era errore. Aveva soltanto usato la voce di lei. Quando una persona ha una parte la prima volta, specialmente se la prepara senza molte prove, tende a copiare l'attore che ha sentito proprio in quella parte. E, mentre ascoltavo, capii che era fondamentalmente la voce di Martin, con un tono un po' alto, e soltanto qualcuna delle intonazioni o dei ritmi era di Miss Nefer. Mo-

strava anche molto del temperamento tipico di Martin. *Hai fatto un bell'inizio, ragazzo*, applaudii dentro di me. *Continua!*

Proprio allora guardai verso il pubblico. E ancora una volta per poco non strillai forte. Perché là fuori, vicino al palcoscenico, in mezzo alla sezione riservata, c'era steso un tappeto. E seduta in mezzo, su una specie di sedia, con due bracieri che fumavano alla sua destra e alla sua sinistra, c'era Miss Nefer, con una schiera di comparse dai berretti elisabettiani, avvolti nelle cappe.

Per un secondo questo mi sconvolse perché mi ricordò quello che avevo visto o creduto di vedere quel paio di volte che avevo dato un'occhiata attraverso il buco nel sipario al pubblico nell'auditorium chiuso.

Ma rimasi sconvolta per non più di un secondo, perché ricordavo che i personaggi che recitano i prologhi di Shakespeare spesso restano sul palcoscenico e qualche volta si mescolano al pubblico e commentano il dramma di tanto in tanto... Christopher Sly e il seguito nella *Bisbetica*, per dirne una. Sid aveva soltanto copiato, e secondo il suo solito aveva calcato la mano.

Bene, bravo, Sid, pensai, *sono sicura che questi stupidi newyorkesi proveranno un brivido alle dita dei piedi sapendo di essere seduti vicino alla Buona Regina Liz e ai suoi cortigiani. E in quanto a lei, Miss Nefer*, aggiunsi con una sfumatura di invidia, *continui a starsene seduta impettita in Central Park, riscaldata dal fumo del ghiaccio secco che si alza dai bracieri, e tenga la bocca chiusa, e tutto andrà benissimo. Sono sinceramente lieta che lei possa continuare a essere la Regina Elisabetta per tutta la notte. Purché non cerchi di rubare la scena a Martin e al resto della compagnia.*

Immagino che quella sedia da campo diventerà un po' scomoda prima che arrivi il quinto atto, ma sono sicura che lei è così immedesimata nel personaggio che non se ne accorgerà.

Una cosa, però, non mi spaventi più fingendo di operare incantamenti... con un virginale o in altri modi.

D'accordo?

Benissimo.

Quanto a me, ho intenzione di godermi lo spettacolo.

4

...sognare nuove dimensioni, evitare lo scacco matto dipingendo il

manto del re perché possa scivolar via come una regina.

Graves

LE DUE ELISABETTE

Tornai a osservare lo spettacolo proprio nel momento del soliloquio di Lady Macbeth:

"Venite al mio seno di donna, e cambiate il mio latte in fiele, voi ministri della morte".

Sebbene sapessi che quello che Martin stava toccando con la punta delle dita era soltanto un asciugamano ripiegato e non un "seno di donna'", mi sentii trasportata, perché rendeva la scena così reale. Decisi che gli uomini sanno fare parti femminili meglio di quanto la gente creda. Forse dovrebbero farlo più spesso, e le donne dovrebbero fare parti maschili.

Poi Sid-Macbeth ritornò alla moglie dalla guerra, trionfante ma spaventato perché l'idea dell'assassinio cominciava ad accendersi in lui, e lei si diede da fare per soffiare sul fuoco, come una qualsiasi altra brava piccola massaia che vede il marito fare carriera in ditta e sa che lei è la forza alle sue spalle e che quando ci sono le promozioni c'è sempre qualcuno che si interessa alla cosa. Sid e Martin resero questa piccola, affascinante scena domestica così naturale e insieme così repellente che avevo voglia di gridare evviva. Persino quando Sid si strinse Martin contro quella ridicola corazza non vi fu nulla da ridere. I loro corpi parlavano.

Poi la tragedia cominciò ad andare splendidamente, il ritmo accelerato e le espressioni facciali esagerate erano di aiuto. Prima che arrivasse la scena del pugnale io stavo già affondandomi le unghie nelle palme sudate. Il che era una buona cosa - il mio prendere parte al dramma, voglio dire - perché mi impediva di guardare di nuovo il pubblico. Come avrete già capito, il pubblico mi turba. Tutta quella gente là fuori, nelle ombre, che osserva gli attori nella luce, tutti quei *voyeurs* silenziosi, come li chiama Bruce. Ecco, potevano essere qualsiasi cosa. E qualche volta (con mio grande dolore) credo che siano proprio qualsiasi cosa. Forse raggomitolato nel buio, là fuori, nascosto fra gli altri, c'era ciò che mi aveva fatto del male, mi aveva fatto quasi impazzire.

Comunque, se faccio tanto di sbirciare il pubblico, cominciano a venirmi delle idee... e qualche volta anche se non sbircio affatto, come in quel momento: mi pareva di sentire i cavalli raspare irrequieti il suolo con le zam-

pe e di udire un nitrito, anche se lontano. *Per Krishna!* pensai, *Sid non può avere noleggiato i cavalli per la Nefer-Elisabetta, anche se in cuor suo è un tipo da circo. Non abbiamo tanto denaro. E inoltre...*

Ma proprio in quel momento, Sid-Macbeth stava boccheggiando come se stesse succhiando un secchio d'aria. Per fortuna, si era tolto la corazza. Disse: — È un pugnale che vedo davanti a me, con l'impugnatura rivolta verso la mia mano? — e il dramma mi avvinse di nuovo, e non ebbi più tempo per pensare o per ascoltare qualsiasi altra cosa. Quasi tutti gli attori erano dall'altra parte del palcoscenico, dove stanno per poter entrare in scena in questo punto del secondo atto. Io stavo sola fra le quinte, osservando lo spettacolo, affascinata, spaventata soltanto dagli orrori che aveva in mente Shakespeare quando scrisse la tragedia.

Sì, era una grande interpretazione. La scena del pugnale fu tremenda - quando Duncan viene ucciso fuori scena - e così la parte seguente, quando cresce l'isterismo, dopo la scoperta del delitto.

Ma proprio a questo punto cominciai a notare qualcosa che non mi piacque. Per due volte qualcuno ritardò l'entrata e arrivò come se fosse stato sparato da un cannone. E almeno per tre volte Sid dovette suggerire una battuta a qualcuno... Sid è meglio di qualunque suggeritore. Cominciò a sembrare che la tragedia sfuggisse al controllo, forse perché il nuovo ritmo era così scottante.

Ma superarono benissimo la scena dell'assassinio. Quando uscirono in gruppo, e vennero quasi tutti da me per cambiarsi, mi avvicinai a Sid con un asciugamano. Suda sempre come un maiale nella scena dell'assassinio. Gli asciugai il collo e infilai l'asciugamani sotto il farsetto per passarglielo sulle ascelle sgocciolanti.

Intanto, Sid stava pasticciando attorno a un tavolino su cui stavano i costumi e gli altri arnesi da scena per cambiamenti rapidi. All'improvviso mi affondò le dita nelle spalle, per attirare la mia attenzione (voglio dire che all'indomani avrei avuto i lividi) e mi gridò: — E se mi sei amica, le corone e i mantelli, presto!

Corsi come un lampo nel deposito. C'erano i mantelli da re e da regina del signore e della signora Macbeth, e tutto il resto, dove sapevo che dovevano essere.

Li afferrai, pensando: *Ehi, hanno fatto male a non parlarmi di questa rappresentazione speciale*, e ritornai indietro come un altro lampo.

Quando schizzai fuori dalla porta dello spogliatoio, il teatro era molto tranquillo. A quel punto c'è una scena di tono smorzato, per concedere re-

spiro al pubblico. Udii Miss Nefer dire a voce alta (doveva essere alta per raggiungermi fin lì): — È un'ottima tragedia di sangue, Occhi Miei — e una voce che non riconobbi rispose, un po' brontolando: — C'è carne e c'è poesia, anche se è un po' rozza.

Lei continuò, ancora a voce alta, come se fosse la padrona del teatro: — Questa costringerà Mastro Kyd a rodersi le unghie per la gelosia, ah, ah!

Ah, ah, per te, brutta strega che rubi la scena agli altri, pensai, mentre aiutavo Sid e poi Martin a indossare i paramenti regali. Ma sapevo che Sid doveva aver scritto lui stesso quelle battute, per accompagnare in un certo senso il prologo. Avevano l'inconfondibile, grezzo tocco alla Lessingham. Si aspettava veramente che il pubblico riuscisse a capire quella allusione al predecessore di Shakespeare, Thomas Kyd de *La tragedia spagnola* e dell'*Amleto* andato perduto? E se erano in grado di capirlo, non avrebbero dovuto capire che anche quel legame tra *Macbeth* ed Elisabetta era anacronistico? Ma quando a Sid viene un'ispirazione diventa maledettamente testardo.

Proprio allora, mentre Bruce-Banco stava recitando il suo sommesso soliloquio sul palcoscenico, Miss Nefer intervenne ancora a voce alta.

— Sì, Occhi Miei, una bella tragedia sanguinosa. Eppure qualcosa, mi sembra, non so come... qualcosa io l'ho già sentita.

E in quel momento Sid afferrò Martin per il polso e sibilò: — Udisti? Oh, questo non mi piace! — E io pensai: *Oh-oh, adesso quella là sta cominciando a improvvisare.*

Bene, in quel momento entrarono tutti in scena, con uno squillo di trombe, Sid e Martin incoronati, tenendosi per mano. La tragedia diventò sempre più violenta. Ma c'erano ancora delle strane sfumature e io cominciai a diventare irrequieta, e dovetti fissare gli attori per evitare un attacco.

Altre cose cominciarono a turbarmi: per esempio le doppie parti.

Macbeth è una tragedia che si adatta molto alle doppie parti. Per esempio, chiunque, tranne Banco o Macbeth, può fare anche la parte di una delle tre streghe... o di uno dei tre sicari. Di solito almeno uno o due dei sicari e delle streghe fanno anche altre parti; ma in questa rappresentazione le cose erano anche più complicate. Doc si era strappato la barba di Duncan e aveva indossato un camiciotto scuro e un cappuccio, per fare il Guardaporta, con i suoi toni normali, appesantiti dalla bottiglia. Bene, un ubriaco che fa la parte di un ubriaco, molto appropriato. Ma Bruce stava per fare anche la parte di Macduff, oltre quella di Banco, il che era quasi impossibile: u-

sava una squillante voce tenorile per Macduff e nella scena dell'assassinio portava un elmetto con la visiera abbassata per nascondere la barba di Banco. Se la sarebbe tolta, naturalmente, dopo che i sicari avessero ucciso Banco e dopo aver fatto la sua breve apparizione come spettro insanguinato nella scena del banchetto. Mi chiesi: *Mio Dio, Sid ha mandato tutti gli altri attori a fare i cortigiani di Elisabetta-Nefer? Li ha sprecati così? Quel figlio d'una buona donna deve essere impazzito!*

Era realmente spaventoso, tutto quel frenetico cambiare di parti; la tragedia (e anche la compagnia, accidenti) stava diventando una pazza illusione, in cui tutti correvano attorno più in fretta, sempre più in fretta, per tappare i buchi. E anche la stoffa ondeggiante dello scenario e i rumori distorti del Parco erano spaventosi. Io stavo tremando, quando Sid arrivò a questo punto:

La luce si affievolisce; il corvo vola verso il bosco; le buone cose del giorno cominciano ad addormentarsi, e i neri agenti della notte si dirigono sulle loro prede.

Quelle battute cimiteriali non furono d'aiuto ai miei nervi, naturalmente. E non pensavo di dover sentire Nefer-Elisabetta che diceva, piuttosto sommessamente, questa volta: — Occhi Miei, ho già sentito queste parole, non so dove. Credi che siano state copiate?

Greta, mi dissi, *se non prendi un calmante, qui fra poco il corvo vola alla tua pazza testa.*

Mi voltai per andarmene a prendere un calmante. E mi fermai secca.

Proprio dietro di me, camminando avanti e indietro come una tigre color cenere, tra le quinte buie, lanciando sguardi terribili al pubblico ogni volta che si voltava, all'estremità della sua gabbia invisibile, ma ignorando completamente me, c'era Miss Nefer con il costume e la parrucca di Elisabetta.

Bene, immagino che avrei dovuto dire a me stessa: *Greta, quell'ultimo sussurro dalla platea te lo sei immaginato. Miss Nefer si è semplicemente alzata, ha salutato con la mano il vero pubblico ed è ritornata in palcoscenico. Forse Sid l'ha lasciata tra il pubblico solo per la prima metà della tragedia. O forse non è riuscita a sopportare di vedere Martin che dà un'ottima prova nella parte di Lady Macbeth.*

Sì, forse avrei dovuto dirmi qualcosa del genere, ma tutto quello che riuscii a pensare allora - e lo pensai con un tremito crescente - fu: *Abbiamo due Elisabette. Questa è la nostra strega, la Nefer. Lo so. L'ho vestita io. E conosco quell'aria diabolica, l'aveva quando suonava il virginale. Ma se questa è la nostra Elisabetta, l'Elisabetta della compagnia, l'Elisabetta da*

palcoscenico... chi è l'altra?

E poiché non osavo pensare la risposta a quella domanda, scansai la gabbia invisibile contro cui sembrava frusciare la gonna color cenere quando la Regina Tigre si girava, e corsi nello spogliatoio, e il mio solo pensiero era di nascondermi dietro il mio Paravento New York City.

5

> Anche le piccole cose finiscono per rivelare la loro importanza e il loro profondo interesse. Non hai mai pensato alle proprietà dei numeri?
>
> *La Pulzella*

LE OTTO ZAMPE DEL RAGNO

Sdraiata sulla brandina, spostai lo sguardo da un roseo menù dell'Algonquin a un programma verde pallido del New Amsterdam, con una bamboletta Knickerbocker appesa fra i due, con un filo giallo. In realtà non coprivano molto. Un oro spettrale sembrava aprirsi al centro del programma. E in esso vedevo, chiaro nel ricordo, ciò che avevo veduto due volte, quando avevo osato sbirciare oltre il sipario: una schiera di signore in maschera, e uomini con le brache al ginocchio, stile Re Carlo, e i lunghi capelli ricciuti; e la seconda volta un'accolta di persone e di creature pazzesche: abiti di ogni specie e d'ogni colore, umani con i piedi zoccoluti e le antenne sulla fronte, cose pelose o piumate che avevano più di due braccia e qualche volta più di una testa... come se avessero indossato i nostri costumi per *La tempesta*, *Peer Gynt*, *Il popolo degli insetti* e altri ancora.

Naturalmente, avevo avuto un attacco, tutte e due le volte. Poi Sid mi aveva puntato contro un dito e mi aveva spiegato che quelle due serate avevano dato spettacolo per gente che aveva preso accordi per andare in teatro in costume, perché poi avrebbero preso parte a un ballo in maschera e, accidenti, quando avrei imparato a pensare ai fatti miei?

Non so, risposi, adesso, guardando in fretta un gagliardetto della squadra dei Giants, una pubblicità della Korvette, una mappa di Central Park, la palla autografata da Willy Mayes e un biglietto per la visita a Radio City. Erano otto gli oggetti che avevo guardato questa volta, senza avvertire alcun miglioramento. Non mi rassicuravano affatto.

La mosca azzurra scese ronzando, lentamente, sul mio paravento e io le chiesi: — Cosa cerchi, tu? Un ragno?

E all'improvviso, che cosa sento venire, attraverso lo spogliatoio, verso la mia branda, se non i passi di Miss Nefer? Nessun altro cammina in quel modo.

Ti farà qualcosa, Creta, pensai. *È la pazza della compagnia. È quella che ti ha terrorizzato con un coltello fra i cespugli, o ti ha buttato addosso la tarantola gigante nell'estremità buia del marciapiede della metropolitana, o qualsiasi altra cosa sia stata, e gli altri cercano di nascondertelo. Sorriderà con quel sorriso diabolico e agiterà verso di te quelle sue dita, tutte e otto. E il bosco di Birnam verrà a Dunsinane, come nel finale del* Macbeth*, e tu verrai bruciata sul rogo da uomini in armatura o squartata da scimmie parlanti a otto braccia o fatta a pezzi da centauri selvaggi, o rotolata, attraverso il soffitto, contro la Luna, senza avere la tuta adatta, o sarai mandata nel passato, e finirai nello Iowa del 1948 o nell'Egitto del 4008 avanti Cristo. Il paravento non le impedirà di avvicinarsi a te.*

Poi una testa si affacciò oltre il paravento. Ma era una testa bruna con i nastri d'argento, Brahma ci benedica, e un attimo dopo, Martin mi rivolgeva uno dei suoi rari sorrisi.

Io dissi: — Martin, fammi un favore. Non imitare più il passo di Miss Nefer. La sua voce, sta bene, se è necessario. Ma non il passo. Non chiedermi perché... ma non farlo più.

Martin si avvicinò e sedette ai piedi della mia branda. Io avevo già ripiegato le gambe. Lui si aggiustò la gonna azzurra e oro e posò una mano sulle mie pantofole nere.

— Ti senti un po' stordita, Greta? — chiese. — Non preoccuparti per me. Banco è morto, e anche il suo spettro. Abbiamo finito la scena del banchetto. Ho tutto il tempo che voglio.

Io lo guardai soltanto, in modo strano, credo. Poi, senza alzare la testa, gli chiesi: — Martin, dimmi la verità. Lo spogliatoio si muove?

Parlavo a voce così bassa che lui si piegò per venirmi più vicino, ma senza toccarmi.

— La Terra gira attorno al sole alla velocità di trenta chilometri al secondo — rispose. — E lo spogliatoio gira con essa.

Scossi il capo, strofinando la guancia sul cuscino.

— Voglio dire... si sposta — dissi. — Da solo.

— E come? — chiese lui.

— Ecco — gli dissi — ho quest'idea... è solo una fantasia, ricordalo...

che se tu volessi fare un viaggio nel tempo, e fare certe cose, non riusciresti a trovare una macchina più pratica di uno spogliatoio e una specie di palcoscenico con un mezzo teatro annesso e con degli attori per manovrarlo. Gli attori possono adattarsi dovunque. Sono abituati a viaggiare molto. E se un attore è un po' strano, nessuno se ne preoccupa... quasi ci si aspetta che lo sia.

"E un teatro, ecco, un teatro può balzare fuori quasi in qualsiasi posto, e nessuno fa domande, tranne le autorità del luogo e così via, e questo si può sempre sistemare. I teatri vanno e vengono. Accade sempre così. Sono transitori. Eppure i teatri sono i crocevia, gli anonimi luoghi d'incontro, dove può andare chiunque abbia qualche soldo o magari niente del tutto. E i teatri attirano sempre la gente importante, la gente cui potresti desiderare di fare qualcosa. Lincoln fu ucciso in un teatro. E..."

La voce mi si spense.

— Un'idea acuta — commentò Martin.

Io gli presi la mano, mi aggrappai al suo dito medio, come avrebbe fatto una neonata.

— Già — dissi. — Ma è vero, Martin?

Lui mi chiese, gravemente: — Tu cosa ne pensi?

Io non dissi nulla.

— Ti piacerebbe lavorare in una compagnia del genere? — mi chiese lui.

— Non so — dissi.

Lui si raddrizzò, la sua voce diventò più vivace.

— E a parte le fantasie, ti piacerebbe lavorare nella nostra compagnia? — mi chiese, battendomi lievemente una mano sulla caviglia. — Sul palcoscenico, voglio dire. Sid pensa che tu sia pronta per qualcuna delle parti minori. Anzi, mi ha chiesto di parlartene. Crede che tu non lo prenderesti sul serio.

— Scusami, se boccheggio e irradio luce — dissi io. Poi: — Martin, non riesco a immaginarmi neppure nella parte più piccola.

— Neppure io ci riuscivo, otto mesi fa — disse. — E adesso, guarda. Faccio Lady Macbeth.

— Ma — dissi io, stringendogli di nuovo il dito — non hai risposto alla mia domanda. Ti ho chiesto se è vero.

— Oh! — disse lui con una risata, girando la mano dall'altra parte. — Chiedimi qualcosa d'altro.

— Va bene — dissi — perché sono fissata sul numero otto? Perché?

— Otto è un numero con molte proprietà — disse lui, improvvisamente serio come era abitualmente. — Gli angoli d'un cubo.

— Vuoi dire che sono un cubo? — dissi io. — O un mattone? Sai bene. Quella ragazza è un mattone.

— Ma l'otto ha una proprietà molto curiosa — continuò lui, accigliandosi. — Se lo corichi su un fianco, significa infinito. Quindi l'otto eretto è in realtà... — e all'improvviso il suo viso truccato, naturalmente solenne, si illuminò di ispirazione e di devozione. — L'Infinito Levato!

Ecco, non so. In teatro incontri molta gente che va matta per la numerologia: se ne servono anche per scegliere i loro nomi d'arte. Ma non avrei mai pensato questo di Martin. Mi aveva fatto sempre l'impressione di essere un tipo scettico e cinico.

— Io avevo un'altra idea dell'otto — dissi, esitando.

— I ragni. L'asterisco a otto zampe sulla fronte di Miss Nefer... — e repressi un brivido.

— Non ti piace, eh, vero? — dichiarò Martin.

— Ho paura di lei — risposi.

— Non dovresti. È una gran donna e questa sera sta recitando una parte infinitamente più difficile della mia. No, Greta — continuò quando io feci per protestare — credimi, non ne capisci niente, in questo momento. Come non capisci i ragni, se ne hai paura. Sono i tessitori di tele, i lanciatori di linee, i collegatori, Shiva e Kali uniti nell'amore. Sono il doppio mandala, il principio e la fine, infinitamente potente e in marcia...

— E ci sono anche sul mio paravento! — squittii ritraendomi un po' e indicando una minuscola cosa argento-e-nera che saliva sotto la palla autografata da Willy Mays.

Martin prese delicatamente il filo sul dito e lo sollevò, molto vicino al proprio viso.

— Anche otto occhi — mi disse. — Poi: — Povero piccolo dio — aggiunse e depose il ragno.

— Martin! Martin! — il disperato sussurro di Sid raschiò tutta la lunghezza dello spogliatoio.

Martin si alzò.

— Sì, Sid?

La voce di Sid rimase un sussurro ma passò da disperata a feroce.

— Malvagia pelle d'elfo! Non sai tu che la scena del calderone ci sta procurando centinaia di batticuori? Fra poco devo entrare in scena e ab-

biamo soltanto due streghe su tre! Oh, morto di fame!

Prima che Sid fosse riuscito a dire la metà di questa tirata, Martin era scivolato oltre il paravento, aveva percorso tutto lo spogliatoio. Non potei fare a meno di sogghignare, anche se era facile capire che Martin, preso dall'ansia della sua prima interpretazione di Lady Macbeth, aveva completamente dimenticato che doveva fare anche la parte della seconda strega.

6

> Io ammasserò credito e disporrò degli alti piaceri al di là della morte.
>
> *Ferdinando*

LA SCENA DEL SONNAMBULISMO

Sedetti dove era stato seduto Martin, e scostai il paravento quel tanto che bastava per vedere tutto lo spogliatoio e per notare chiunque varcasse la porta o le forme confuse dietro la sottile tenda bianca che chiudeva la parte riservata ai ragazzi.

Dovevo pensare. E invece me ne stavo lì, attenta soltanto al mio corpo e alla stanza che gli stava intorno, facendomi forza o forse preparandomi. Non potevo capire, ma non c'era niente cui pensare; c'erano soltanto cose da sentire. Il battito del mio cuore diventò una debole, lenta, solida pulsazione. La mia spina dorsale si raddrizzò.

Nessuno entrò o uscì. In distanza udivo Macbeth e le streghe e le apparizioni che parlavano.

Una volta guardai il Paravento New York, ma tutta quella roba era diventata stantia. Niente protezione, niente di niente.

Presi la valigia e, dalla tasca da cui avevo avuto intenzione di prendere un calmante, presi una pastiglia di dexedrina e me la misi in bocca. Poi mi avviai, cominciando a tremare. Quando arrivai alla tenda, la superai, e andai al tavolino di Sid e chiesi a Shakespeare: — È giusto quello che faccio, Papà? — Ma lui non mi rispose, dal suo ritratto. Aveva quell'aria di finta innocenza, come se sapesse molte cose ma non volesse dirle e io mi accorsi di pensare a una piccola fotografia incorniciata d'argento che Sid aveva tenuto lì: la foto di un giovane attore dall'aria baldanzosa e molto tedesca, con un "Erich" autografato in inchiostro bianco. Per lo meno, im-

maginavo che fosse un attore. Somigliava un po' a Erich von Stroheim, ma era molto più simpatico, anche se aveva l'aria molto più cattiva. Quella foto mi sconvolgeva sempre. Non so perché, Sid doveva essersene accorto, perché un giorno la foto era scomparsa.

Pensai al minuscolo ragno nero e argento che strisciava su quella cornice d'argento nel mio ricordo, e per qualche ragione, questo mi diede i brividi.

Ecco, stare lì non mi avrebbe fatto del bene, anzi, mi avrebbe fatto sentire di nuovo sbigottita, così uscii in fretta. Sulla porta, dovetti scivolare fra gli attori che rientravano dopo la scena del calderone, e il grosso catenaccio mi urtò contro il fianco.

Fuori, Maud si stava togliendo la tunica della terza strega per rivelare, sotto di essa, gli abiti di Lady Macduff. Mi rivolse un sogghigno.

— Come va? — chiesi.

— Bene, credo. — Lei alzò le spalle. — Che pubblico! Rumoroso come studenti delle superiori.

— Come mai Sid non ha dato la tua parte a uno dei ragazzi? — chiesi.

— Per sbaglio, credo. Ma mi sono fasciata il seno e adesso faccio la parte della signora Macduff come se fossi un maschio.

— E come può farlo, una donna, se è vestita da donna?

— Deve restare impettita e pensare di avere i calzoni — disse lei, passandomi il manto da strega. — Scusami, adesso. Devo andare a trovare i miei figli e a farmi assassinare.

Mi ero avvicinata di qualche passo al palcoscenico quando mi sentii tirare, molto leggermente, sul fianco. Guardai e vidi un filo nero, tirato, che andava dall'orlo del mio maglione allo spogliatoio. Dovevo essermi impigliata nel catenaccio, e il filo si era staccato. Mi mossi d'un paio di centimetri, tirando delicatamente il filo per vedere che impressione dava, ed ebbi queste risposte: il filo che Arianna diede a Teseo, un filo di ragno, un cordone ombelicale.

Mi piegai e lo strappai con le unghie. Il filo nero balzò via. Ma la porta dello spogliatoio non svanì, le quinte non cambiarono, il mondo non finì, e io non precipitai.

Poi rimasi lì per un po', sentendo di essere libera e salda; e lasciai che il mio corpo si abituasse. Non pensai. Mi presi appena il disturbo di studiare ciò che avevo intorno, anche se avevo notato che c'erano più alberi e cespugli che pezzi da palcoscenico, e che l'illuminazione oscillante era costituita da torce e che la Regina Elisabetta era ancora tra il pubblico, o vi era

tornata. Qualche volta lasciare che il proprio corpo si abitui a qualcosa è tutto ciò che si può fare, o che si deve fare, forse.

E sentivo odore di cavalli.

Quando la scena di Lady Macduff fu finita e cominciò la scena dei pulcini, ritornai nello spogliatoio. Gli attori la chiamano la scena dei pulcini perché in essa Macduff piange su "tutti i suoi graziosi pulcini e sulla loro madre", intendendo i suoi figli e sua moglie, assassinati per ordine di quell'infernale devasta-pollai che è Macbeth.

Una volta nello spogliatoio, sterzai verso la parte dei ragazzi. Doc si stava truccando per fare la parte dell'ultimo fedele servitore di Macbeth, Seyton. Non sembrava sbronzo come al solito, ma mi fermai per aiutarlo a infilarsi un giaco di maglia fatto di grosso spago dipinto d'argento.

Nella terza sedia più oltre, Sid sedeva con il corsetto allentato, sorvegliando con aria critica Martin, che adesso aveva indossato una camicia da notte di lana bianca bellamente drappeggiata, in modo però non particolarmente eccitante, su di lui e sull'asciugamano piegato, che era scivolato un tantino.

Accanto allo specchio di Sid, Shakespeare sorrideva dal suo ritratto come un intelligente insetto dalla grossa testa.

Martin si levò, aprì le braccia come un gran sacerdote e intonò: — *Amici! Romani! Populares!*

Diedi una gomitata a Doc.

Lui guardò i due con occhi vacui.

— Credo che stiano provando *Giulio Cesare* in latino. — E alzò le spalle. — Quello è l'inizio dell'orazione di Antonio.

— Ma perché? — chiesi. A Sid piace utilizzare ogni momento, quando il fuoco sacro dello spettacolo infiamma i suoi attori, ma questo progetto mi pareva un po' bizzarro... eccessivamente pedante. Eppure, nello stesso tempo, mi sentii raggricciare la pelle del capo, come se la mia mente stesse sussultando di speculazioni proprio al di sotto della superficie.

Doc scosse il capo e alzò di nuovo le spalle.

Sid alzò una palma verso Martin e ruggì, sommessamente: — Per la morte, ragazzo, tu non stai facendo la parte di una statua romana, ma di un romano! Allenta le ginocchia e ritenta di nuovo.

Poi mi vide. Fece segno a Martin di interrompersi e chiamò: — Vieni presso a me, o soave. — Io obbedii prontamente. Lui mi rivolse un sogghigno malvagio e disse: — Hai saputo da Martin la nostra proposta. Cosa ne dici tu?

Questa volta il brivido lo sentii nella schiena. Mi faceva bene. Mi resi conto che a mia volta sogghignavo a Sid, e sapevo a che cosa mi ero preparata, in quegli ultimi venti minuti.

— Ci sto — dissi. — Contami nella compagnia.

Sid balzò su, mi afferrò per le spalle e per i capelli e mi baciò su entrambe le guance. Era un po' come venire bombardata.

— Prodigioso! — gridò. — Tu reciterai la parte della gentildonna nella scena del sonnambulismo, questa sera. Martin, il suo costume. Ora, dolce creatura, ascoltami bene. — La sua voce divenne grave e vecchia. — *Da quanto tempo è così?*

Il mio nuovo coraggio uscì da me, come l'acqua da una cascata.

— Ma, Sid, non posso cominciare questa sera — protestai, per metà supplicando, e per metà offendendomi.

— Questa sera o mai! È un caso di emergenza... siamo a corto di attori. — E di nuovo la sua voce cambiò: — *Da quanto tempo è così?*

— Ma Sid, non so la parte!

— Devi saperla. L'hai sentita recitare venti volte, quest'anno. *Da quanto tempo è così?*

Martin era tornato e mi stava calcando in testa una parrucca bionda e mi infilava le braccia in una tunica grigio chiaro.

— Non ho mai studiato le battute! — squittii, rivolta a Sid.

— Bugiarda! Ho guardato le tue labbra muoversi per una dozzina di sere, quando osservavi la scena tra le quinte. Chiudi gli occhi, fanciulla! Martin, lasciala. Chiudi gli occhi, sgombra la mente, e ascolta, ascolta soltanto. *Da quanto tempo è così?*

Nell'oscurità udii me stessa rispondere, dapprima in un sussurro, poi a voce più alta, poi a piena gola, ma in tono grave: — Da quando sua maestà partì per il campo, io l'ho vista levarsi dal letto, indossare la veste, aprire la porta, uscire...

— Bravissima! — gridò Sid, e mi bombardò di nuovo. Martin mi girò un braccio attorno alle spalle, e poi smise di agganciarmi l'abito.

— Ma sono solo le prime battute, Sid — protestai.

— Bastano!

— Ma, Sid, e se scoppio?

— Continua a tenere sgombra la mente. Non scoppierai. Inoltre, io ti sarò vicino, perché farò anche la parte del dottore, per suggerirti, se ti fermi.

Questo dovrebbe bastare, pensai. Poi qualcos'altro mi colpì.

— Ma Sid — tremai — come potrò fare la parte della gentildonna come se fossi un uomo?

— Un uomo? — mi chiese lui, meravigliato. — Recita senza cadere lunga distesa, e io sarò felice oltre misura.

Le dita di Martin stavano volando sul penultimo gancio. Lo fermai, infilai la mano nello scollo del maglione e afferrai il ciondolo della sotterranea e la catenella che lo reggeva. Mi bruciò il collo, ma il filo d'oro si spezzò. Feci per scagliarlo attraverso la stanza, ma poi sorrisi a Sid e lo lasciai cadere nel palmo della sua mano.

— La scena del sonnambulismo — sibilò insistente Maud dalla porta.

7

> Io so che la morte ha diecimila porte diverse da cui far uscire gli uomini, ed esse si aprono su così strani cardini geometrici che le puoi aprire in entrambi i sensi.
>
> *La Duchessa*

IL SANGUE DI MARIA STUARDA

Un attore sul palcoscenico può vedere il pubblico, ma non lo può guardare, a meno che non sia un narratore o un comico. Io non ero un narratore e avevo soltanto una paura mortale di far ridere, quando Sid mi trascinò fuori dalle quinte, sul palcoscenico, sul pavimento coperto di tela che somiglia tanto al suolo, lasciandomi sul braccio sinistro il segno della sua stretta.

Sid indossava una tunica grigio scuro e sembrava una strana specie di monaco; aveva la testa incappucciata, per fare la parte del dottore, e non era possibile vedergli la faccia.

Il cranio mi ronzava e pulsava. La mia gola era stretta e inaridita. Il cuore mi batteva furiosamente. E il mio corpo era vuoto, tremante, punto da brividi elettrici, e avevo l'impressione di portare calzoni di ferro freddo come il ghiaccio.

Udii, come da una distanza di due milioni di chilometri: — Da quanto tempo è così? — E poi una campana d'acciaio squillò in qualche luogo la risposta: credo che fosse la mia voce che saliva attraverso il mio corpo.

— Da quando sua maestà partì per il campo.... — E così via, fino a che

Martin venne sul palcoscenico, con gli occhi sbarrati, una sciarpa bianca gettata sulla lunga parrucca nera e una candela spessa cinque centimetri, nella mano, che gli sgocciolava la cera sul polso; e cominciò la sonnambolica confessione di Lady Macbeth sugli assassini di Duncan e di Banco e di Lady Macduff.

E questo è ciò che vidi allora senza guardare, come una scena vivida che salga galleggiando nella tua mente, in una fantasticheria, contro uno sfondo di buia confessione, e lampeggi mentre tu pensi, o mentre tu agisci, come nel mio caso. E sempre, ricordate, con la mano di Sid stretta sul polso, e io che scandivo il linguaggio di Shakespeare togliendolo dal buio magazzino del ricordo che non avevo mai saputo di possedere:

C'era una radura di media grandezza nella foresta. Tra i rami neri semispogli splendeva un cielo cupo e freddo, come di cenere d'argento, nella prima sera.

La radura aveva due corni, che si stringevano sui due lati e si perdevano nella foresta. Una brezza gelida soffiava, e quasi riusciva a spegnere la candela. La fiamma vacillava.

Piuttosto lontano, nel corno alla mia sinistra, ma non molto lontano, erano raccolte due dozzine di uomini in cappa scura. Portavano cappelli alti e orlati e qualcosa di chiaro attorno al collo. In qualche modo, pensai che quelli dovessero essere i "cafoni venuti dalla City", di cui aveva parlato Beau un milione di anni prima. Anche se non li potevo vedere molto bene, e anche se non dedicai loro molto tempo, vidi che uno di essi si era tolto il cappello e lo aveva spinto all'indietro, eccitato, mostrando una grande fronte pallida. Sebbene quella fosse l'unica impressione che ricevetti del suo viso, mi sembrava spaventosamente familiare.

Nel corno alla mia destra, che era più vasto, erano allineati una dozzina di cavalli, con dei paggi che li tenevano fermi; e i cavalli giravano il capo ogni tanto, quando tiravano le redini, o battevano al suolo, irrequieti, gli zoccoli anteriori. Oh, mi facevano paura, ve lo dico io: quella fila di musi lunghi mezzo metro, dal pelo lucente, che scoprivano i denti grandi come i tasti d'un pianoforte quando sollevavano le labbra; e ogni cavallo sembrava inferocito e malvagio come il destriero di Füssli che sporge la testa fra le tende nel quadro *L'incubo.*

Al centro, gli alberi crescevano più vicino al palcoscenico. E davanti agli alberi c'era la Regina Elisabetta seduta sulla sedia sopra il tappeto, proprio come l'avevo vista prima; solo, adesso potevo vedere che i bracieri erano

accesi davvero e riverberavano un chiarore rosso sulle sue guance pallide e sui capelli rossi e sull'argento del suo abito e del suo manto. Stava guardando Martin, cioè Lady Macbeth, attentamente, con la bocca serrata in una smorfia, intrecciando insieme le dita.

Ritti attorno a lei c'erano una mezza dozzina di uomini con cappelli strani e gorgiere e sgargianti farsetti.

Poi, attraverso gli alberi e gli arbusti senza foglie dietro Elisabetta, io vidi fluttuare un'identica faccia di Elisabetta, ma questa sorrideva d'un sorriso demoniaco. E i suoi occhi erano spalancati. Ogni tanto le sue pupille lanciavano rapide occhiate di qua e di là.

Sentii un dolore acuto al polso sinistro: era Sid che mi sussurrava ringhiando: — Abitudine! — con l'angolo della bocca.

Io continuai, obbediente.

— È un'abitudine, per lei, quel gesto di lavarsi le mani. L'ho veduta continuare così per un quarto d'ora.

Martin aveva deposto la candela, che continuava ad ardere e a sgocciolare, su un tavolino così solido che le sue gambe dovevano essere incastrate nel pavimento. E si stava soffregando le mani, lentamente, continuamente, tormentosamente, cercando di liberarsi del sangue di Duncan, che la signora Macbeth, nel suo sonno, sa essere ancora lì. E mentre lo faceva, l'agitazione della Elisabetta che stava seduta continuava a crescere, e i suoi oc chi saettavano di qua e di là, e le sue mani rabbrividivano.

Martin arrivò alle battute: — C'è ancora l'odore del sangue; tutti i profumi dell'Arabia non addolciranno questa piccola mano. Oh, oh, oh!

Mentre Martin proferiva quei sommessi, torturati sospiri, Elisabetta si alzò dalla sedia e fece un passo avanti. I cortigiani si mossero in fretta verso di lei, ma senza toccarla, e lei disse, a voce alta: — È il sangue di Maria Stuarda, quello di cui sta parlando... i secchi di sangue che sgorgheranno dal suo collo reciso. Oh, non posso sopportarlo!

E mentre diceva questo, all'improvviso girò su se stessa e si avviò verso gli alberi, scostando con un colpo di piede la gonna color cenere. Uno dei suoi cortigiani la seguì e si chinò su di lei, sussurrando qualcosa. Ma, anche se si fermò un momento, tutto ciò che lei disse fu: — No, Occhi Miei, non interrompere lo spettacolo, non seguirmi! No, ti ho detto di lasciarmi, Leicester! — E si avviò tra gli alberi, mentre lui la seguiva con lo sguardo.

Poi Sid mi diede un calcio alla caviglia e io recitai qualcosa e Martin riprese la candela e disse, con sconvolta agitazione: — A letto, a letto, bus-

sano alla porta.

Elisabetta tornò a uscire dal folto d'alberi, con la testa china. Non poteva essersi trattenuta più di dieci secondi. Leicester corse verso di lei, con la mano ansiosamente tesa.

Martin uscì di scena, gemendo ancora in tono tormentoso e sommesso: — Ciò che è fatto non può essere disfatto.

Proprio in quel momento Elisabetta scostò la mano di Leicester con gaio disprezzo e alzò lo sguardo; e stava sorridendo d'un sorriso diabolico. Un cavallo nitrì.

Mentre Sid e io cominciavamo le nostre ultime battute, io intonai meccanicamente, lasciando che le parole cadessero libere dalla mia mente alla mia lingua. E per tutto quel tempo io avevo risposto nei miei pensieri a Lady Macbeth: *Questo è ciò che pensi tu, sorella.*

8

> Dio non può fare sì che ciò che è stato non sia stato. È più impossibile che resuscitare i morti.
>
> *Summa Theologica*

IL SEGNO DEL SERPENTE

Non appena fui al di fuori della vista del pubblico mi liberai di Sid e corsi allo spogliatoio. Mi lasciai cadere sulla prima sedia che trovai, con le braccia e la testa rovesciate, e quasi svenni. Non era un attacco. Soltanto un normale svenimento.

Non potevo essere lì da molto tempo... bene, non da *molto* tempo, sebbene i clamori e le grida dell'ultima scena giungessero debolmente dal palcoscenico, quando Bruce e Beau e Mark (che faceva la parte di Malcom, di solito recitata da Martin), entrarono, indossando le armature dell'ultima scena e reggendo la Regina Elisabetta, flaccida come un sacco. Martin li seguiva, togliendosi la veste di lana bianca così in fretta che i bottoni volavano. Io pensai automaticamente: *Dovrò ricucirglieli.*

La deposero su tre sedie messe in fila e corsero fuori. Slacciandosi l'asciugamano piegato, che gli era caduto alla cintura, Martin si avvicinò e la guardò. Si strappò la parrucca e me la gettò.

Io lasciai che mi colpisse e che cadesse al suolo. Guardavo quel bianco viso regale, con gli occhi aperti che fissavano senza vita il soffitto, la bocca socchiusa dal cui angolo scendeva un filo di schiuma, e quel corpetto a forma di cono che non si sollevava più. La mosca azzurra venne a ronzarmi attorno alla testa e scese verso quella faccia.

— Martin — dissi con difficoltà — non credo che mi piaccia quello che stiamo facendo.

Lui si volse verso di me, con i capelli corti arruffati, i pugni sui fianchi, proprio sull'orlo della calzamaglia nera, che ora era il suo unico indumento.

— Lo sapevi! — disse impaziente. — Lo sapevi che accettavi di fare ben altro che recitare, quando hai detto: "Contami nella compagnia!".

Come uno zaffiro munito di zampe la mosca azzurra camminò sul labbro superiore e si fermò al filo di schiuma.

— Martin... cambiare il passato... uccidere la vera regina... sostituirla con una controfigura...

Le sue sopracciglia scure si alzarono di scatto.

— La vera... credi che questa sia la vera Regina Elisabetta? — Afferrò una bottiglia di detergente dalla tavola più vicina, ne versò un poco su una salvietta macchiata di trucco e, reggendo la testa morta per i capelli rossi (no, per la parrucca, anche la vera Regina Elisabetta portava la parrucca), le soffregò la fronte.

Il cosmetico bianco venne via, mostrando la pelle scura e su di essa un tatuaggio sbiadito in forma di S, disegnato come un simbolo yin-yang lasciato un po' aperto.

— Serpente! — sibilò Martin. — Il Distruttore! L'arcinemico, l'avversario eterno! Dio sa quante volte una persona come la Regina Elisabetta è stata tolta dal passato, prima dai Serpenti, poi dai Ragni, e rapita o uccisa e sostituita nel corso della nostra guerra. Questa è la prima grande operazione cui ho preso parte, Greta. Questo è ciò che so.

La testa cominciò a dolermi. Chiesi: — Se questa è una controfigura del nemico, allora perché non sapeva che la rappresentazione del *Macbeth* nel suo tempo era un anacronismo?

— Isolata nel passato, preoccupata soltanto di mantenere una posizione, ha perso pian piano la mente. È diventata una mezza Zombie. Questo succede a tutti. Ai Serpenti. Anche ai nostri. Comunque, un paio di volte quasi lo capì, mentre parlava a Leicester.

— Martin — dissi, stordita — se ci sono state tutte queste sostituzioni,

prima per opera loro, poi per opera nostra, che ne è stato della vera Elisabetta?

Lui alzò le spalle.

— Dio lo sa.

Chiesi, sottovoce: — Ma lo sa davvero, Martin? Può saperlo?

Martin si strinse le mani sulle spalle, come per contenere un brivido.

— Senti, Greta — disse — sono i Serpenti che distorcono e uccidono. Noi restauriamo il passato. I Ragni cercano di mantenere le cose come sono state create. Noi uccidiamo soltanto quando è necessario.

E allora fui io a rabbrividire, perché dalla memoria mi esplose la scintillante, lampeggiante, sanguinosa immagine, oscurata dalla notte, del mio amante, il Soldato di ventura dei Ragni, Erich von Hohenwald, che moriva nella stretta di un gigantesco ragno d'argento, o di un'entità a forma di ragno grande quanto lui, mentre rotolava giù per una scarpata rocciosa in Central Park.

Ma l'esplosione dei ricordi non fece esplodere la mia mente, come aveva fatto un anno prima, più di quanto strappare il filo nero dal mio maglione non avesse posto fine al mondo. Chiesi a Martin: — È questo che affermano i Serpenti?

— Naturalmente no! Fanno le nostre stesse affermazioni. Ma, Greta, bisogna pure *fidarsi*. — E tese il dito medio della mano destra.

Io non lo presi. E lui lo fece schioccare contro il pollice.

— Sei ancora dispiaciuta per quella carogna! — mi accusò. Strappò un pezzo di tenda bianca e l'avvolse sul corpo che si irrigidiva. — Se devi essere addolorata, cerca di esserlo per Miss Nefer! Esiliata, imprigionata, chiusa per sempre nel passato, con la mente che pulsa debole nel nero abisso dei morti, tesa verso il Nirvana ma conservando ancora una dolorosa zona di consapevolezza. E soltanto per tenere un fortilizio! Soltanto per fare sì che Maria Stuarda sia giustiziata, l'Armada sconfitta, perché vi siano tutte le altre conseguenze. L'Elisabetta dei Serpenti ha lasciato vivere Maria... e morire l'Inghilterra... e gli spagnoli si sono impadroniti del Nord America fino ai Grandi Laghi e alla Nuova Scandinavia.

Ancora una volta, tese un dito.

— Sta bene, sta bene — dissi, toccandoglielo appena. — Mi hai convinta.

— Bene! — disse lui. — Addio per il momento, Greta. Vado ad aiutare gli altri.

— D'accordo — dissi io. Lui balzò fuori.

Potevo sentire il frastuono delle spade della battaglia finale tra i due Mac: Duff e Beth. Ma io rimasi là seduta nello spogliatoio vuoto, fingendo di addolorarmi per una tigre delle nevi dal sorriso diabolico chiusa in una gabbia temporale e per un astuto, sardonico tedesco ucciso per una insubordinazione che *io* avevo denunciato... ma addolorandomi in realtà per una ragazza che per un anno era stata la figlia sradicata d'un teatro, con un'intera compagnia di madri e di padri, e non aveva avuto paura se non degli spettri della sotterranea e dei mostri del Park e del Village.

Mentre stavo lì seduta, commiserando me stessa, accanto a una regina uccisa, un'ombra mi passò sulle ginocchia. E vidi passare nello spogliatoio un giovane dagli abiti scuri e logori. Non poteva avere più di ventitré anni. Era un tipo fragile, con il mento debole e una grande fronte e occhi che vedevano tutto. E seppi subito che era quello che mi era sembrato così familiare, nel gruppo degli individui venuti dalla City.

Lui mi guardò, e io deviai lo sguardo da lui al ritratto posato sulla scatola del trucco di riserva, accanto allo specchio di Sid. E cominciai a tremare.

Anche lui lo guardò, nello stesso momento in cui lo guardai io. E poi cominciò a tremare a sua volta, anche se il suo tremito era più lieve del mio.

Il combattimento era finito da qualche secondo e adesso sentivo le streghe ululare sommessamente: Turpe è il bello e bello è il turpe... Via! Libriamoci nella nebbia e l'aria immonda!

Sid faceva echeggiare quella battuta fuori scena, per dare l'impressione della profezia compiuta.

Poi Sid arrivò. Lui è il primo che finisce, perché la battaglia si conclude fuori scena, in modo che Macduff possa rientrare portando la testa di cartapesta arrossata per mostrarla al pubblico. Sid si fermò secco sulla porta.

Poi lo sconosciuto si girò. Le spalle gli sussultarono quando vide Sid. Si mosse verso di lui, avanzando di due o tre passi alla volta, e parlando nello stesso tempo in piccoli scrosci ansimanti.

Sid rimase immobile e lo guardò. Quando gli altri attori arrivarono ribollendo dopo di lui, posò le mani sulla cornice della porta, da entrambe le parti, perché nessuno passasse. Le loro facce sbirciarono, oltre le spalle di Sid.

E tutto questo mentre lo sconosciuto diceva: — Cosa può significare tutto questo? Possono esistere simili cose? Tutti i semi del tempo... inumiditi

da un rigagnolo dell'inferno... si sono forse schiusi germogliando? Parla... parla! Tu hai recitato una tragedia... che io sto scrivendo nel mio cuore più segreto. Hai schiantato forse l'ordine delle cose... per rubare i miei pensieri non nati? Turpe è il bello e bello è il turpe, veramente. Tutto il mondo è forse un palcoscenico? Parla, ti dico! Tu non sei forse il mio amico Sidney Lessingham di King's Lynn... bruciato dalla terribile vampata del tempo... caricato delle ceneri di oltre trent'anni? Parla, non sei tu? Oh, vi sono molte più cose, nel cielo e sulla Terra... sì, e forse anche nell'inferno... Parla, te ne scongiuro!

E posò le mani sulle spalle di Sid un po' per scrollarlo, credo, ma un po' anche per non cadere. E, per la prima volta dacché lo conoscevo, quel vecchio briccone di Sid non aveva nulla da dire.

Mosse le labbra. Aprì la bocca due volte e per due volte la chiuse. Poi, con una specie di disperazione sul viso, indicò agli attori di scostarsi, e, con il suo braccio robusto, lo portò fuori dello spogliatoio.

E allora gli attori entrarono, Bruce buttò a Martin la testa di Macbeth come un pallone, mentre si strappava l'elmo, Mark gettò in un angolo un fascio di scudi, Maud si fermò, mentre mi passava accanto, per dirmi: — Ehi, Greta, sai, sono contenta che tu sia tornata — e mi batté sulla tempia per indicarmi che cosa intendeva. Beau andò dritto al tavolino di Sid, spostò il ritratto e alzò il coperchio della scatola del trucco di Sid.

— Le luci, Martin! — gridò.

Poi Sid ritornò, sbatté la porta e la richiuse dietro di sé e rimase un momento appoggiandovisi con le spalle, ansimando.

Corsi verso di lui. Qualcosa bolliva dentro di me, ma prima che mi arrivasse al cervello, aprii la bocca e dissi: — Sid, non puoi ingannarmi. Quello non era un falso! Quello era Shakespeare!

— Sì, ragazza, credo di sì — mi disse, stringendomi i polsi. — Non possono trovare marionette per fare la parte di uomini come lui... o almeno, questa è la mia grande speranza. — Un grande sogghigno sofferente gli si disegnò sul viso. — Oh, dèi — domandò — con quali parole parlare a un uomo il cui discorso si è rubato per tutta la vita?

Io gli chiesi: — Sid, siamo mai stati in Central Park?

E Sid rispose: — Una volta... dodici mesi fa. Per una sola notte. *Loro* vennero per Erich. E tu impazzisti.

Mi scostò e si mosse, dietro Beau. Tutte le luci si spensero.

Poi vidi, confusamente dapprima, la grande gemma opaco-splendente, coperta di quadrati e di luci verdi, che Beau aveva sollevato dalla cassetta

del trucco di riserva di Sid. Il fortissimo chiarore verde mostrava il suo viso ancora incorniciato nei lunghi riccioli lucenti della parrucca di Ross, mentre si inginocchiava davanti a quella cosa... ricordai che veniva chiamata Mantenitore Maggiore.

— Quando? Dove? — chiese impaziente Beau a Sid, girando il capo.

— Anno quarantaquattro prima della nascita di Nostro Signore! — rispose immediatamente Sid. — Roma!

Le dita di Beau danzarono sui quadranti come le dita di un musicista o di uno scassinatore. Il chiarore verde sfavillò e sbiadì.

— C'è una tempesta, in quel vettore del Vuoto.

— Aggirala! — ordinò Sid.

— Ci sono nebbie scure in ogni direzione.

— E allora scegli il sentiero buio più probabile!

Io dissi dall'oscurità: — Turpe è il bello e bello è il turpe, eh, Sid?

— Già, bellezza — mi rispose lui. — Questa è la sola legge che abbiamo!

FINE